ANNO XLII — TORINO, *Venerdì 3 Luglio 1908* — NUM. 183

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA CRISI
dell'Ispettorato generale d'artiglieria.

Il generale Rogier e il generale Mangiagalli, attinto l'onore del massimo ufficio che il nostro ordinamento militare abbia per l'arma d'artiglieria, sono oggi colpiti da un provvedimento che certo addolora ognuno il quale non si pasca di scandali. E invero è assai triste che due onorati soldati, dopo mezzo secolo di servigi onestamente resi, debbano sopportare l'amarezza del collocamento in disponibilità.

Sicuramente l'altezza dell'ufficio ha la grandezza dell'onere pari a quella dell'onore: chi vi perviene deve esserne capace: se non lo sia, deve esserne allontanato: l'interesse comune soverchia ogni interesse privato, e il riguardo che si deve al bene pubblico vince di gran lunga quello che si deve alle persone e ad ogni loro merito passato.

Ma, nel caso che discorriamo, pare a noi che non basti, per molte ragioni, balzar di seggio chi ha dimostrato di non avere capacità di degnamente ed utilmente rimanervi: anche bisogna pensare ad altre cose: pensare e, forse, provvedere.

E noi pensiamo, prima di tutto, che l'episodio trae gravità somma dal fatto che sono ora puniti con un solo decreto due generali che furono l'uno dopo l'altro a capo dell'arma d'artiglieria: e pensiamo che la ragione della punizione è la medesima per ambedue, cioè l'incapacità nel risolvere il problema nostro dei nuovi cannoni da campo. Pare a noi che si possa e si debba fondatamente sospettare che non solo per colpa di persone sia accaduto ciò che adesso produce la punizione di due persone; infatti sarebbe strano, quantunque non impossibile, che proprio due ispettori generali di artiglieria l'uno dopo l'altro, fossero stati incapaci per manchevolezza propria, e non anche per manchevolezza altrui, o del sistema, o per circostanze estrinseche.

Dovunque sono uomini possono essere deficienze: non v'è istituzione sociale la quale possa dare guarentigia di non condurre al sommo degli uffici un uomo che poi vi si appalesi incapacissimo di assolverne i compiti. Ma quando questo succede per due uomini l'uno dopo l'altro, allora è naturale che si indaghi se la colpa non sia, almeno parzialmente, nell'instituzione, la quale sia così fatta da lasciare salire chi non dovrebbe.

Nel caso nostro, l'indagine sembra facile. L'ordinamento della nostra arma d'artiglieria ha ostinatamente conservata tra le proprie basi la promiscuità degli uffici, e malgrado che la complessità fattasi enorme dei materiali e degli impieghi, dovrebbe suggerire come necessaria la specificazione. Un ufficiale d'artiglieria può passare, e passa, da un reggimento di cannonieri da montagna in uno di cannonieri da fortezza, eppoi in uno di cannonieri da campo per finire in uno di cannonieri da costa: e, per intermezzo, può andare, e va, in una fabbrica di polveri o in una di fucili, o in una di cannoni, o in una di cartucce. Ognuno facilmente capisce come questo enciclopedismo non possa dare altri frutti che di universale infarinatura senza profondità di sorta in nessuna parte delle troppo diverse e, ciascuna per sè, moltissimo complesse attività, per tutte le quali irragionevolmente si vuole che tutti siano capaci.

Dacchè si ragiona, e si chiacchiera, della questione del nostro nuovo materiale d'artiglieria, moltissime volte è stato fatto qualche sconfortante confronto tra la impreparazione della nostra arma d'artiglieria e la sicurezza con cui altri tecnici affrontano e risolvono le stesse questioni. Ma chi ha mai pensato a confrontare la mutabilità dei nostri artiglieri che passano dall'uno all'altro disparatissimo ufficio come le figurine della lanterna magica sullo schermo, colla stabilità per la quale un ingegnere della casa Krupp consacra tutta la vita non mica allo studio del cannone, ma a quello di una parte del cannone?

I nostri ufficiali d'artiglieria, colla mirabile versatilità che è stigma e vanto della stirpe, fanno miracoli: nonchè biasimo di incapacità, meritano lode amplissima. Ma, insomma, essi sono, e non per colpa propria, in stato d'inferiorità, perchè da loro si vuole universale la capacità che oggi è solo possibile quando sia specificata, ed anche perchè a loro sono lesinati i mezzi che ad altri sono profusi. Chi ha mai pensato a confrontare ciò che si è speso perchè la casa Krupp potesse venire a fare l'esperimento dei materiali che ci offriva, con ciò che si è lasciato spendere perchè i nostri artiglieri potessero sperimentare i materiali che avevano studiati?

Forse basta questo come perchè parecchi concepiscano fondato sospetto che la incapacità cui oggi vediamo punita in due generali non tanto sieno delle persone quanto della instituzione. E noi crediamo che il sospetto potrebbe essere grandemente avvalorato, se si prendessero in esame gli uffici avuti dai generali Rogier e Mangiagalli prima di divenire ispettori generali dell'arma d'artiglieria. Essi sono oggi colpiti aspramente per non aver saputo dare al nostro esercito un buon materiale nuovo di cannoni: ma quanta parte del loro cinquant'anni di servizio è stata consacrata allo studio che avrebbe dovuto guidarli?

Un'altra considerazione si può fare, forse importante. A malgrado dei piccoli o grandi artifici che da gran tempo sono adoprati (e non appare segno che si voglia smetterli) da coloro che vanno leticando come i bambini per sapere chi abbia più dolce nel piatto, la verità sicura è che le armi d'artiglieria e del genio, [illegible] ad ora e ancora adesso e così per un pezzo in seguito, hanno dati, proporzionalmente, moltissimi più generali che non le armi di fanteria e di cavalleria. Il primo gennaio di quest'anno [illegible] cinquantacinque tenenti generali, dei quali ben 28, ossia quasi 54 0/0, erano usciti dall'accademia militare: ed avevamo ottantotto maggiori generali, dei quali ben quarantadue, cioè assai più che 47%, erano pure usciti dall'accademia militare; in tutto, di 140 generali, erano 70, cioè la metà precisa, i provenienti dall'accademia di Torino, dalla quale, come ognuno sa, neanche esce la quinta parte degli ufficiali che escono dalle scuole di Modena.

Ma la maggior parte dei generali provenienti dall'arma d'artiglieria non le apparteneva più: passati per le Scuole di guerra e per lo Stato Maggiore, erano, e sono a capo di corpi d'armata, o di divisioni, o di brigate di fanteria. A malgrado di onorevolissime ed anche notevolissime eccezioni che sicuramente esistono, ma solo servono a confermare la regola, sono i migliori elementi dell'arma d'artiglieria che escono dall'arma, la quale così rimane impoverita e naturalmente, senza colpa propria, deve soffrire di una malattia che altri ha di fresco, e con molta giustezza, chiamata anemia al cervello.

Gli esperti della nostra legislazione militare sanno che a questo grave malanno ha già posto rimedio una legge del 1906. Ma i frutti d'essa non si cominceranno a vedere se non fra una ventina, o trentina d'anni: per intanto si vede il male d'un'arma importantissima, che si impoverisce di buoni elementi e necessariamente soffre un difetto di circolazione, che si tramuta, o può tramutarsi, in deficenza di capacità in alto, non per colpa d'uomini, chè niuno ha colpa di essere quale Dio l'ha fatto, ma per un vizio dell'instituzione.

Qui dovremmo ora far cenno delle difficoltà grandissime di cui fu irto il problema per la non buona soluzione del quale i due generali furono ora puniti: ma può bastare il ricordo, chè già ampiamente ne parlammo, or sono tre anni, quando facemmo una nostra pubblica indagine sulla questione del nuovo materiale di artiglieria. Ad ogni modo poi, la difficoltà del compito può escusare chi non lo assolve bene, ma non può scolparlo: gli alti uffici esistono appunto per risolvere i problemi difficili e quindi non vi può essere tollerato chi alla prova dei fatti non riesce vittorioso delle difficoltà. Ma qui ci si para dinanzi un'altra considerazione: e sarà l'ultima. Non solo quello dell'ispettore generale d'artiglieria è ufficio altissimo: anche è altissimo, e forse più, quello di capo di stato maggiore dell'esercito: anche è altissimo, e sicuramente più, quello di ministro. Or come è possibile che l'ispettorato d'artiglieria, il quale è sostanzialmente organo consulente, possa aver avuta lui solo tutta la responsabilità d'un fatto che è stato, secondo ogni verosimiglianza, compiuto anche coll'assentimento, o il consiglio, del capo di stato maggiore dell'esercito e sicuramente poi è stato compiuto per decisioni del Ministero, il quale solo ha facoltà di contrarre obblighi per conto dello Stato?

A questa domanda noi non sappiamo quale risposta debba essere data: però la domanda ci sembra legittima e naturale. E siccome crediamo che tale debba parere anche altrui, faremo un altro giorno un sintetico esame della relazione che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha recentemente data fuori sulla questione dell'artiglieria, provocando il provvedimento che ha colpiti i generali Rogier e Mangiagalli.

Il generale Rogier si difende.

Roma, 2, ore 22.

Il generale Rogier scrive la seguente lettera al *Giornale d'Italia*:

«Prego di voler pubblicare quanto segue, in merito alle responsabilità, che mi sono imputate nell'articolo di ieri del *Giornale d'Italia*.

«Sarò brevissimo.

«1.o Nel marzo 1902, e però, dopo che nel gennaio precedente erano stati ordinati gli studi per un nuovo materiale a tiro rapido, fu ordinata la costruzione di altre 30 batterie da 75 A in aggiunta alle 90 in corso di allestimento. Il *Giornale d'Italia*, pure riportando in gran parte le parole della Relazione della Commissione d'inchiesta, fa credere che la responsabilità di questo grave fatto, che portò allo spreco di altri sette od otto milioni, sia del generale Rogier. La cosa non è vera, non è pure possibile; non è, non era nelle attribuzioni dell'Ispettorato generale l'ordinazione di commesse.

«Non fu assolutamente nè ordinata, nè consigliata, nè approvata da me la costruzione di queste 30 batterie. Sia questo un errore o no, la responsabilità nel modo più assoluto non può, non deve essermene imputata.

«2.o Nel 1903 si intavolarono trattative con la Casa Krupp, per riuscirci ad affrancare dalle privative che la Casa aveva sul materiale da campagna a tiro rapido, privative che potevano ostacolare i lavori da noi iniziati. Il *Giornale d'Italia*, nella rubrica: «Cattivi contratti», dice anzitutto che la Commissione d'inchiesta rileva che si sarebbero dovute fare riserve sulla legittimità dei brevetti Krupp, e soggiunge che l'avere pagato la Casa Krupp per lo svincolo di quei brevetti, ebbe l'effetto di averli accettati come validi. Premesso che i contratti (ed il *Giornale d'Italia* non può non saperlo) sono atti amministrativi, che si preparano e si compiono non all'Ispettorato, ma al Ministero, soggiungo che nessun pagamento fu fatto alla Casa Krupp per lo svincolo dei suoi brevetti.

«3.o Per il prezzo del materiale Krupp, il *Giornale d'Italia* riporta il giudizio della Commissione d'inchiesta, che rilevò come i prezzi presentati nel 1904 dalla Casa Krupp ed esaminati dal negoziatore, furono tenuti fermi nelle commesse definitive dei contratti successivi, senza che vi si portasse dagli Uffici tecnici un esame analitico ed esauriente. Il Consiglio di Stato, al quale compete l'approvazione dei contratti, richiese al Ministero, per il contratto del 1904, il parere dell'Ufficio tecnico competente, che non è l'Ispettorato generale. E lo ebbe. Successivamente e dopo le trattative ad Essen, tra la Commissione tecnica incaricata e la Casa Krupp [illegible] una dei prezzi fu [illegible] al contratto del 1904, e ne fece parte integrante.

«Per i contratti, l'intervento dell'Ispettorato generale si limitava, e si doveva limitare, al tracciamento delle direttive generali.

«4.o Scrive il *Giornale d'Italia* che persi due anni per arrivare all'ordinazione di un pezzo da 75 a Krupp: si ponevano in seguito altri due anni».

E dopo aver riferito i risultati delle prove di Ciriè, del settembre 1904, e il tentativo di trovare un materiale da 73, che con piccolo sacrificio di potenza riuscisse ad aver maggiore mobilità e maneggevolezza, accenna alle accuse di indecisione, di tentennamenti, di incertezza sulla scelta del calibro, che ha fatto versare e farà ancora lungamente versare molto inchiostro.

«Rimanendo nell'imputazione del tempo perduto, che mi viene opposta, e che fu fatta risalire a due lustri, mi limito a ricordare che gli studi del materiale a tiro rapido furono impostati nel gennaio 1902 (ero stato, contro ogni mia voglia, trasferito, il 16 gennaio 1902, all'Ispettorato, dopo 4 anni di comando di una Divisione), e che nel settembre 1904 fu esperimentato a Ciriè l'esemplare del cannone da 73 Krupp, che non molto differisce da quello adottato nel 1906.

«Scorsero, dunque, poco più di due anni e mezzo, ma il materiale presentato a Ciriè fu giudicato ottimo, ma troppo pesante, e ciò portò al tentativo del 73. Il giudizio pronunciato a Ciriè, nel 1904, fu reso a maggioranza di voti.

«L'ispettore generale si trovò colla minoranza. Se fosse il suo voto prevalso, l'adozione venuta poi ai voti unanimi il 3 aprile 1906, del tipo da 75, sarebbe stata anticipata di due anni e mezzo.

«Non dunque all'ispettore generale Rogier si deve imputare se si sono perduti [illegible] per l'irresolutezza del calibro, ma piuttosto alla differenza di opinioni, che non ha cessato, nè cesserà, per la quale il parere collegiale non si mantenne sempre eguale.

«Scrivo soltanto per rettificare le affermazioni del *Giornale d'Italia*, che, pubblicate nel giorno stesso di una disposizione presa dal Governo a mio riguardo, appariva quasi la motivazione di questa.

«Rientro nel silenzio lungamente serbato, e mi unisco ai voti del *Giornale d'Italia*, perchè l'Esercito ed il Paese vedano in coloro cui sarà affidata la difesa nazionale nell'ora del pericolo, capi, nei quali si abbia piena fiducia.

«*Firmato*: Rogier, tenente-generale».

Il *Giornale d'Italia*, commentando questa lettera, dice che il Consiglio dei ministri è di opinione diversa dal generale Rogier, tanto è vero che lo ha ritenuto responsabile, in base alle risultanze dell'inchiesta, e lo ha punito.

Ciò che dice il cav. Bresciani della nostra situazione in Tripolitania.
Il pessimismo dell'ing. Baldari.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 22.

La *Tribuna* ha interrogato il cav. Bresciani, giunto testè da Tripoli e che ha avuto un lungo colloquio col ministro Tittoni, sull'attitudine probabile della Consulta di fronte alle continue provocazioni delle autorità turche, argomento che ha occupato gran parte del colloquio col ministro degli esteri. Il ministro — ha detto l'intervistato — non ha fatto che confermare le sue ultime dichiarazioni alla Camera e cioè che non è disposto a tollerare ingiustizie. Aggiunse poi che è sua convinzione assoluta che l'opera leale e paziente dell'on. Tittoni ci condurrà ad un'amichevole intesa con la Turchia. Il cav. Bresciani ha detto che noi dobbiamo dimostrare coi fatti che la nostra iniziativa a Tripoli ha carattere esclusivamente pacifico e che la Sublime Porta, sbarazzato il terreno dagli equivoci, si convincerà di avere tutto l'interesse, sia economico, sia politico, a lasciare alle iniziative italiane tutta quella libertà che è necessaria per il loro sviluppo».

La *Tribuna* pubblica anche una lettera dell'ing. Baldari, che è ripartito da poco per la Tripolitania, ove si reca a regolare gli affari delle sue proprietà e delle industrie colà impiantate. Lo scrivente dice che le parole che l'on. Tittoni ha pronunziato alla Camera sono state di gran conforto per gli italiani in Tripolitania, ma in pari tempo diffida della mala fede dei turchi ed esprime la possibilità che oggi possa andare in altra parte dell'Africa a sviluppare la sua attività come in Rhodesia, poichè a Tripoli non si può essere sicuri neppure della vita.

Il Governo in vacanza.

Roma, 2, ore 24.

Appena terminati i lavori del Senato, che tutto fa credere finiranno sabato o domenica, i ministri si assenteranno da Roma, alternando le vacanze con ciascuno dei loro sottosegretari di Stato. Intanto ieri è partito per Pinerolo l'on. Facta, per tornare ai primi giorni dell'entrante settimana, avendo l'on. Giolitti stabilito di recarsi a Cavour subito dopo la partenza del Re per Racconigi, partenza che si effettuerà probabilmente lunedì. L'on. Tittoni ha stabilito di recarsi il 10 corrente ad Anticoli, ove farà la cura di quelle acque per quindici giorni circa, poi si recherà a passare un mese in riposo nella sua villa a Desio. Pompilj sarà di ritorno a Roma non più tardi del giorno 8. Per martedì è annunziata la partenza dell'on. Bertolini, che si reca a Montebelluno e anche nell'entrante settimana l'on. Mirabello partirà per Napoli. L'on. Orlando si recherà a Palermo e l'on. Casana partirà per Torino. Per ora resta fermo a Roma, come fermo ha voluto rimanere alla Minerva l'on. Rava, il quale dà la precedenza nelle vacanze al suo sottosegretario, on. Ciuffelli, che quanto prima partirà per Perugia. Anche l'on. Cocco Ortu non si assenterà da Roma in questo mese, e probabilmente farà una gita in Sardegna verso la metà di agosto.

Anche Schanzer cerca un altro collegio.

Roma, 2, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* dice: «Non è solo l'on. Rava fra i ministri che va in cerca di un collegio. C'è anche l'on. Schanzer, a cui pare che pesi la catena che lo lega a Poppscolo Romano ed alle bande di confini nella provincia di Caserta. Il vicino Collegio di Ceccano è [illegible] pieno di voci della nuova candidatura del ministro delle poste. Gli avversari dell'on. Rusponi, deputato uscente, si concentravano già sul nome dell'ex deputato Mancini, ma la candidatura dell'on. Schanzer sposta tutti i calcoli e previsioni in proposito. Per cominciare a colorire il suo disegno, l'on. Schanzer farà [illegible] giorni una prima visita all'inaugurazione di nuovi locali postali e sarà centro dei [illegible]

L'omnibus ferroviario
discusso e approvato dal Senato del Regno.
Seduta del 2 luglio.

Roma, 2, ore [illegible]

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15.

Si procede alla discussione del disegno di legge

PER UNA LINEA STRATEGICA.

CERRUTI non propone modificazioni al disegno di legge, che merita tutta l'approvazione del Senato, e plaude al ministro Bertolini che lo ha presentato. Ricorda all'onorevole ministro dei lavori pubblici la necessità di provvedere in un avvenire non troppo remoto all'esecuzione di una linea ferroviaria interna tra le piazze forti di Genova e di Spezia. Dimostra come tale linea sia necessaria specialmente in casi di guerra nell'interesse della difesa nazionale, poichè sull'attuale linea litoranea non può farsi alcun serio assegnamento. I predecessori dell'onorevole Bertolini riconobbero la necessità della costruzione della linea da lui patrocinata. Prega il ministro di voler fare proseguire gli studi per l'esecuzione della linea stessa ed eseguirla quando le finanze dello Stato lo permetteranno. Se il ministro ha qualche dubbio sulla necessità di questa linea, chieda il parere dei capi di stato maggiore dell'esercito e della marina: essi lo persuaderanno che lo Stato ha obblighi di provvedere a questa costruzione per tutti gli eventi di guerra.

PEDOTTI da due anni è comandante del Corpo d'armata di Genova, e si è trovato in condizione di studiare l'importanza militare della linea interna Genova-Spezia. Perciò sente il dovere di aderire a quanto ha detto il senatore Cerruti, corroborando il suo discorso d'altre osservazioni. Ha avuto già occasione di interessare il ministro dei lavori pubblici per quella linea prima che presentasse il presente disegno di legge, e di pregarlo di ammettere l'importanza della linea per tenerne conto nell'avvenire. Fa osservare che molti tratti delle ferrovie litoranee italiane sono esposti ad attacchi del nemico, ma nessuno di essi avrebbe così gravi conseguenze per la difesa quanto il tratto Genova-Spezia: anche una sola nave potrebbe recare danno a quel tronco di ferrovia, il quale è una ininterrotta serie di opere d'arte; gallerie, stazioni, ponti, viadotti possono essere con molta facilità rovinati, e ci vorrebbe molto tempo per le riparazioni. Nella seduta del 29 giugno ricordò l'importanza commerciale del porto di Genova e quella militare del porto di Spezia. Sarebbe incalcolabile il danno che deriverebbe dall'interruzione della linea Genova-Spezia, perchè Genova verrebbe staccata da tutta la penisola, mentre è importante assicurare le comunicazioni fra i due forti e impedirne l'isolamento. A ciò si provvederebbe costruendo la cosidetta linea di terra: essa sarebbe certo una linea costosa, non di grande traffico e di poco rendimento, ma assicurerebbe le comunicazioni tra Genova e la Penisola.

Rileva che in fatto di costruzioni ferroviarie non sono stati gli interessi militari quelli che sono stati tenuti in gran conto. Se non si può provvedere ora alla costruzione della linea, non la si dimentichi in un avvenire non lontano.

Il compianto ministro Gianturco aveva fatto formale promessa che si sarebbe interessato alla questione. L'attuale ministro dichiarerà probabilmente di non poter assumere impegni, ma si augura che vorrà accogliere la sua preghiera e quella del senatore Cerruti.

PER LA GARESSIO-ONEGLIA-PORTO MAURIZIO.

MASSABO' dice: — Nella relazione della Camera dei deputati è stato segnalato il pericolo che presenta un ponte sul Po a Carignano; e richiama l'attenzione del ministro su questo.

Dice che ha caldeggiato sempre la linea di raccordo Garessio-Oneglia-Porto Maurizio, la quale è d'interesse nazionale ed è invocata da 35 anni. Ragioni di giustizia distributiva consigliano principalmente la costruzione di quella linea. Fa notare che il porto di Porto Maurizio è stato dichiarato di prima classe come porto di rifugio, ed ha avuto sempre con Oneglia, fin da antichi tempi, non solo relazioni commerciali, ma politiche. Ma l'importanza del porto di Porto Maurizio scomparve quando venne aperta la linea Savona-Torino. Nel 1901 il ministro Giusso mandò a studiare la linea da una Commissione, che ne riconobbe l'importanza: furono fatte promesse esplicite dall'ex-ministro Ferraris, che anche fece dichiarazioni nell'altro ramo del Parlamento. Il presente ministro dei lavori pubblici potrebbe dire di non essere vincolato da tali dichiarazioni, ma il Governo deve avere continuità di azione.

Conclude raccomandando al ministro di studiare tutti i punti della questione che sono già stati discussi dalla pubblica opinione, perchè una soluzione s'impone e le popolazioni industriali hanno diritto di vedere sviluppati i mezzi necessari alla loro vitalità.

CADOLINI riconosce tutta l'importanza della linea interna Genova-Spezia, ed anch'egli si unisce ai precedenti oratori nel raccomandarne lo studio al Governo. Rileva che un'importanza uguale ha la linea Lucca-Aulla, la quale fu per ragioni strategiche sostenuta da valenti generali dell'esercito.

Esorta il Governo, ora che si accinge a costruire direttamente delle linee ferroviarie, a tener fermo il concetto che non si facciano appalti se non sopra progetti definitivi, imperocchè la rovina di alcune costruzioni ferroviarie in un periodo precedente è stato appunto l'avere eseguito costruzioni sopra progetti di massima.

DI PRAMPERO voterà di buon grado il progetto, ma crede che nella presente discussione debba essere raccordata una linea ferroviaria che, sebbene non contemplata nel presente disegno di legge, è però di sommo interesse per la regione veneta, e per tutta l'Italia di un interesse anche maggiore di quello del passaggio della Pontebba. Allude alla ferrovia di Cividale.

DE SETA ENRICO parla a favore della ferrovia Silana.

FINALI parla a favore della linea Lucca-Aulla, della quale si è interessato il senatore Cadolini. Ricorda che l'illustre compianto generale Cosenz interpellato dall'oratore, che era allora ministro dei lavori pubblici, ebbe a rispondergli: «Senza la Aulla-Lucca la strada ferrata Parma-Spezia non ha neppure la metà del suo valore ideale».

VISOCCHI rileva che mentre una parte della nostra penisola è provveduta di ferrovie, l'altra parte invece scarseggia ed ha appena longitudinali importanti. Questa contrada meno fortunata è appunto quella che generalmente è riconosciuta come la più atta a dare grandi risorse alla ricchezza nazionale e meriterebbe maggiori aiuti.

CAVALLI parla anch'egli a favore della linea Lucca-Aulla, la cui importanza fu autorevolmente rilevata dai senatori Cadolini e Finali.

DICHIARAZIONI DEL MINISTRO.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, premette una dichiarazione che abbrevierà le sue risposte ai singoli oratori che gli furono larghi di benevolenza: nel compilare il programma delle nuove costruzioni ferroviarie il Governo doveva preoccuparsi di non turbare la finanza nè il credito pubblico. Il disegno di legge fa assegnamento sulla possibilità di mezzi straordinari, ma la disponibilità è limitata specie pel prossimo triennio in cui si compie la grande operazione della conversione.

Partendo da questi concetti il programma delle nuove costruzioni ferroviarie è stato dal Governo limitato alla costruzione delle linee che rappresentano una grande necessità nei riguardi del traffico commerciale: di più ha dovuto comprendere le linee che interessavano più da vicino la difesa nazionale e quelle altre per le quali gli enti locali e le popolazioni avevano votato notevoli contributi. Lo Stato aveva [illegible] stabilito già da tempo la [illegible]sione di altre linee affidandole direttamente all'industria privata, ma nonostante i sussidi, la costruzione è mancata e lo Stato deve provvedervi direttamente.

Quanto alla linea interna Genova-Spezia, della quale si sono fatti patrocinatori i senatori Cerruti e Pedotti, osserva che ha già altra volta avuto occasione di dichiarare quale sia la condizione attuale della linea litoranea Genova-Spezia, ed a qual punto si trovino gli studi e la costruzione per un secondo binario. Crede sia preferibile la linea litoranea, perchè pianeggiante, ed è persuaso che quando il doppio binario sarà completo, sarà sufficiente per i bisogni del traffico. Dice che la costruzione della linea interna Genova-Spezia importerebbe una spesa di circa 206 milioni, e la costruzione di una linea di montagna costerebbe circa 80 milioni, e non soddisferebbe alle esigenze strategiche.

Non si indugia nella discussione tecnica accennata dai senatori Cerruti e Pedotti, perchè non è competente a giudicare del valore strategico dell'una piuttosto che dell'altra linea. Dichiara che dal ministro della guerra non è pervenuta domanda per la costruzione della linea interna Genova-Spezia: il che vuol dire che per ora il ministro della guerra non ritiene assolutamente indispensabile l'immediata costruzione.

Il senatore Massabò ha parlato della costruzione del porto di Imperia. Rileva che esso costerebbe parecchi milioni, e siccome lo Stato ha fatto sacrifizi pel porto di Savona, non crede possa impegnarsi per la costruzione del porto desiderato dal senatore Massabò.

Quanto alla linea Garessio-Oneglia, non crede sia tale da portare vantaggi al commercio, perchè avrebbe il maggior percorso di trenta chilometri, sarebbe di un'utilità problematica e importerebbe la spesa di circa 80 milioni. Questa linea non ha carattere di necessità da poter esser inclusa nell'attuale programma di costruzioni ferroviarie. Si augura che un ulteriore svolgimento del traffico ne consenta la costruzione. Il Governo regolerà la propria azione a seconda della necessità del traffico.

Il ministro prosegue rispondendo ai vari oratori ed esponendo le ragioni per le quali non può accogliere le loro raccomandazioni. E termina augurandosi che il progetto venga approvato.

MEZZANOTTE (relatore). — Tutta la discussione odierna riguarda le ferrovie [illegible], ed il ministro ha risposto esaurientemente alle osservazioni fatte. Si limita a richiamare l'attenzione del Senato sull'importanza del progetto di legge e sul fatto che nel progetto stesso sono stanziate 50 mila lire per studi relativi a nuove ferrovie principali. Conclude: «E' opportuno arrestarsi ai limiti del progetto di legge e sperare nell'avvenire, quando si potrà provvedere con maggior larghezza a costruzioni ferroviarie».

Invita il Senato a dar voto favorevole al progetto di legge.

Chiusa la discussione generale, si passa agli articoli, che vengono senz'altro approvati.

Levasi la seduta alle ore 18,30.

Domani seduta pubblica alle 15

NOTE VATICANE

(Per telefono alla Stampa).

Le vane dicerie sul ritorno del nunzio di Vienna a Roma.

Roma, 2, ore 24.

(A). — I giornali della sera hanno da Vienna che quel nunzio, mons. Granito di Belmonte, ritornato a Vienna, dopo un lungo congedo, nella settimana precedente il corteo storico, partirà fra giorni in nuovo congedo, recandosi a Roma e che in autunno sarà probabilmente fatto cardinale, quindi si ritirerà dalla nunziatura.

Ho già richiamato la vostra attenzione sulla campagna che si va facendo contro il nunzio a Vienna; a proposito di queste notizie vi dico che monsignor Granito di Belmonte non ha avuto mai alcun congedo e quindi non si è mosso mai da Vienna, nè si prepara a lasciarla. Si mette anzi in Vaticano anche in dubbio che egli, per ora almeno, possa tornare in patria, per le consuete vacanze estive. Ad ogni modo si esclude che la nomina di mons. Granito di Belmonte a cardinale sia decisa.

A questo proposito poi il *Corriere d'Italia*, che ricollega la campagna contro il nunzio all'affare Warhmundt, dice: «Il Varhmundt è maestro di un insegnamento anticattolico ed i cattolici austriaci, giustamente, vogliono che dalla loro università sia allontanato questo professore che mette da parte le riserve impostegli dalla sua posizione, per fare la *réclame* a quelle opinioni che feriscono profondamente la coscienza cattolica. Ci scrivevano pochi giorni fa da Vienna che gli inconvenienti degli insegnamenti del Varhmundt non saranno che raddoppiati con il suo trasferimento a Praga e che quindi esso rappresenta tutt'altro che una soddisfazione data ai cattolici. E' dunque una speranza inutile ed una maligna insinuazione, affermare che l'incidente si chiuderà con due cambiamenti di sede, quello del Varhmundt a Praga e quello di Granito a Roma.»

La *Corrispondenza romana* scrive sullo stesso argomento: «E' notata la campagna straordinariamente persistente della stampa anticattolica sull'affare Varhmundt, tendente a far credere a gravi complicazioni sopravvenute nelle relazioni fra Santa Sede ed Austria. Non è che una astuzia miseramente imbastita, con la quale si tenta accreditare l'insinuazione che la Santa Sede è, o sarà presto, in rottura con le principali potenze, con le quali ha relazioni diplomatiche. E' un piccolo servizio che i framassoni d'Austria-Ungheria e d'Italia cercano di rendere ai loro confratelli di Francia.»

Il capitolo Liberiano e gli antichi beni della Corona di Spagna
La transazione non ha scopi politici.

Roma, 2, ore 24.

(A). — Pio X ha veduto il capitolo Liberiano. L'adunanza è stata solenne ed il cardinale Vannutelli, un porporato a cui il Papa dimostrò grande fiducia, investendolo di alte rappresentanze, ha presentato al Pontefice gli auguri del capitolo per il giubileo papale. Il Papa si è intrattenuto a lungo coi canonici, conversando coi quali ha chiesto notizie di una causa giudiziaria che il capitolo doveva tentare e che sembra proprio di questi giorni siasi accomodata, ricuperando, per la buona volontà posta da Casa Savoia nell'accondiscendere alle richieste del capitolo un'ingente rendita annua e circa due milioni di arretrati. Mi sembra interessante riassumervi di che cosa si tratta, dappoichè già si fanno svariati commenti su questo fatto, volendosi da molti, come al solito, vedere in un avvenimento, che non esorbita dal campo giudiziario, un movente politico. Dunque al Capitolo Liberiano, sui beni posseduti in antico dalla corona di Spagna in Sicilia, spettava una rendita annua da ripartirsi, credo, tra i primi dieci capitolari. Quei beni, quando la Sicilia passò al Regno d'Italia, vennero posseduti da Casa Savoia, nè i reali di Spagna li rivendicarono. Poichè il gravame a favore del capitolo di Santa Maria Maggiore era reale e non personale, ragione voleva che non fosse lasciato cadere, con grave iattura di diritti storici secolari. Dopo molte trattative pertanto ed azioni giuridiche, dopo ricerche di documenti, informazioni e spiegazioni, date ed accettate, la Casa di Savoia ha riconosciuto il peso che gravava sui possedimenti suddetti e generosamente ha fatto ragione ai desideri degli interessati, corrispondendo gli arretrati per una somma di circa due milioni. Tali i fatti, svoltisi obbiettivamente.

Ora si dice da molti che, in questo fatto, e nei grandi elogi che i canonici liberiani vanno facendo degli alti funzionari della Corte italiana, coi quali hanno trattata la cosa, è a vedersi l'accentuazione di una tendenza che potrebbe spingere sempre più la politica vaticana a mostrarsi favorevole ad una conciliazione coll'Italia. In realtà si potrebbe osservare che il Capitolo Liberiano ha potuto ed ha voluto dare un'energica azione alla rivendicazione dei suoi diritti verso Casa Savoia, solo allorquando la politica vaticana, nei suoi rapporti coll'Italia, ha distenuto quell'[illegible] di ostilità che non avrebbe permesso un amichevole accomodamento. Certo Casa Savoia non è stata a lesinare sulla misura di quei diritti ed ora tutto si è potuto accomodare, con piena soddisfazione dei contendenti. Ma da questo al volere elevare il fatto ad un avvenimento importante per una conciliazione tra Quirinale e Vaticano, ci corre.

Una curiosità: il Re di Spagna, principalmente in virtù di quelle rendite, ha diritto alle esequie di canonico nella basilica liberiana, ed infatti l'ambasciatore di Spagna assiste alle principali funzioni della basilica. E più, tutti i ritratti dei re di Spagna figurano negli appartamenti soprastanti alla chiesa. Sarebbe ora di chiedersi se non fosse il caso che il re d'Italia, come è subentrato agli obblighi della cappellania siciliana, potesse subentrare agli onori ad essa inerenti.

Ma un canonico a questo punto si è affrettato a dirmi: E' impossibile: lo stemma di canonico ed il diritto al ritratto negli appartamenti di Santa Maria Maggiore restano ai fondatori della cappellania, e non possono passare ai continuatori. Del resto casa reale non ha fatto cenno di ciò. Se mai, potrebbe essere motivo di trattative... in seguito...

— Ecco una cosa, ho risposto, che inutilmente attenderebbero.

Ed il canonico è stato del mio parere.

Mons. Cagliero alla vigilia della partenza.

Roma, 2, ore 24.

Questa sera partiva per Torino Mons. Cagliero, visitatore apostolico delegato inviato straordinario della Santa Sede presso il Governo di Costarica. Mons. Cagliero è stato ricevuto in udienza di congedo particolare, dal cardinale segretario di Stato e dal Papa, ieri l'altro sera, ed ora va a passare alcuni giorni nella sua Torino, per poi salpare da Genova il giorno 8 a bordo di un piroscafo della Società Spagnuola di navigazione. Il prelato è rimasto in questi giorni ospite alla procura dei Salesiani, ai quali appartiene, e prima di partire andò stasera a visitare l'Istituto del Castro Pretorio. Mons. Cagliero verrà accompagnato nel suo viaggio, che durerà un mese, dal suo uditore e dal suo segretario. Da Costarica giunge notizia che il nuovo delegato è atteso da quella popolazione e dalle stesse autorità con viva impazienza, e che si stanno preparando al suo arrivo festose accoglienze. I giornali arrivati di là parlano di lui con frasi di entusiasmo.

I pellegrini ed il XX settembre a Roma.

Roma, 2, ore 24.

L'*Italia* dice che il concorso ginnastico cattolico, indetto dal fascio delle società sportive cattoliche, per festeggiare il giubileo sacerdotale di Pio X, avrà luogo in Vaticano dal 23 al 28 settembre. Le lingue ufficiali del concorso sono il francese e l'italiano.

L'*Italia* dice che ai direttori dei pellegrinaggi è stato raccomandato di fare in modo che dal 16 al 21 settembre non vi sia troppo affollamento di pellegrini in Roma, onde evitare che le feste del 20 settembre possano dare motivo di incidenti.

Due deputati socialisti dal Papa!

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

L'*Avanti!* narra di un bel caso avvenuto ad un giornale di Buenos Aires, la *Prensa*, il quale, nel suo numero del 1.o giugno pubblicò un dispaccio del suo corrispondente da Roma, rivelante che Oddino Morgari, rappresentante del II Collegio di Torino, e Giusto Calvi, deputato di Valenza, si recarono a visitare il Papa, ed ebbero con lui una cordiale conversazione, nella quale non si fece però la menoma allusione alla politica. Effettivamente sembra che lo scherzo di cattivo genere sia stato fatto al giornale dal telegrafo, il quale ha scambiato i nomi di Margaria e Calvi Gaetano con quelli di Morgari e Giusto Calvi.

Un tribunale d'onore nell'esercito
per abolire le partite d'armi.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Per iniziativa del ministro Casana, si è riunita la Commissione, composta dei generali Fabrizio Colonna, presidente, dei vice-ammiragli Frigerio e De Rivera, dei tenenti-generali Spingardi e Prudente e del colonnello Cavaciocchi, coll'incarico di studiare la questione del duello nel senso di istituire un Tribunale d'onore per risolvere le controversie che hanno dato luogo sinora a partite d'armi.

La morte del vice-Questore di Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Oggi, nel pomeriggio, improvvisamente cessava di vivere il vice-questore di Roma, cav. Nevio Piacenza; egli era stato costretto da un flemmone a rimanersene in casa dal 19 scorso mese, ed attendeva oggi da Napoli un dottore di sua fiducia, che lo doveva operare. Era già pronto il decreto che nominava il cav. [illegible] senza questore, ed anche imminente la sua pubblicazione.

Per una bandiera alla *Napoli*

Ci telefonano da Napoli, 2, ore 23:

Domenica, 5 corrente, alle 17, si riuniranno nel gabinetto del sindaco, a Palazzo San Giacomo, le rappresentanti delle donne napoletane per costituire un Comitato allo scopo di offrire alla regia nave *Napoli* la bandiera di combattimento. Il marchese Del Carretto ha diramato un invito alle Autorità civili e militari ed una lettera bellissima alle signore polesane.

I lavori della Commissione pel voto amministrativo alle donne.

L'on. Boselli favorevole e l'on. Colajanni contrario.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 20.

L'on. Boselli è membro della Commissione che dovrà riferire intorno al voto da concedersi alle donne.

— A che punto sono i lavori della Commissione? — ha chiesto all'illustre commissario un redattore del *Giornale d'Italia*.

— Siamo certo ad un buon punto. I lavori preparatori sono quasi tutto allestiti completamente.

— Sicchè fra non molto il voto alle donne sarà cosa reale?

— Adagio. Non bisogna dimenticare perchè fu nominata la Commissione. Il decreto di nomina dice che è stata creata la Commissione coll'incarico di fare studi sul gradi di istruzione e sulle condizioni sociali della donna in Italia per potere, in seguito a tali studi, formulare le proposte rispetto al voto amministrativo alla donna. Noi quindi abbiamo dovuto cominciare con diversi studi ed a tal uopo furono tenute tre adunanze, sotto la presidenza del senatore Finali. Fu nominata una Sotto-Commissione, presieduta da me, per conoscere il grado di istruzione della donna, e ci servimmo per ciò fare delle statistiche fornitaci dalla Direzione generale, poi si volle sapere quante donne esercitano il commercio, quante pagano imposte, quali fanno parte di Amministrazioni di Opere pie o fanno parte di Commissioni di probiviri. Per queste categorie e per quelle che esercitano il commercio i dati ci furon forniti dal Ministero di agricoltura, per le Opere pie dal Ministero degli interni, e per le donne che pagano imposte dal ministro delle finanze. Questa Sotto-Commissione speciale oltre che da me è composta dal comm. Bodio, dal senatore Lucchini, dall'on. Nitti, dal comm. De [illegible], dal comm. Corradini e dal cav. Zanoletti.

— Sono terminate le indagini?

— No, perchè furono trovate incomplete e sarà [illegible] di determinare gli speciali criteri per il metodo da seguire perchè si presentarono alcune difficoltà. Intanto la nostra Sotto-Commissione dette a me l'incarico di raccogliere tutti i precedenti parlamentari su tale argomento e le legislazioni degli ex-Stati italiani. Io ho già presentato al riguardo le mie conclusioni.

— Ma la Commissione generale, presieduta dall'on. Finali, non è mai entrata nel vivo della questione?

— Recentemente essa si è adunata per sentire le Sotto-Commissioni sullo stato dei lavori. Finora non si è proprio discusso l'argomento, ma l'on. Colajanni in questa adunanza propose un'altra indagine sulla delinquenza della donna, in relazione alla sua partecipazione alla vita economica e pubblica. Sorse quindi una questione intorno all'opportunità di completare quelle indagini sul censo e sull'istruzione. Nel trattare però la materia dell'indagine, io ebbi a manifestare la mia tendenza sul voto alle donne. Io spiegai il lavoro compiuto e dichiarai che il voto amministrativo abbia a concedersi alle donne, colle stesse disposizioni concesse agli uomini. Mi sembra che la questione del voto alle donne interessa molto più le operaie e le contadine che non le donne che abbiano maggiore istruzione e maggior censo. E ciò non nell'intento di escludere queste categorie di donne dal voto, ma col concetto di non limitare nessuna di queste categorie: in altri termini, che la legge includa le signore colte e le donne del popolo. Del resto, le signore di maggiore coltura e ricchezza già hanno molti mezzi per influire sulla vita pubblica, servendosi delle loro relazioni di salotto e infine dei loro Congressi. Le operaie e le contadine hanno invece un interesse diretto sulle imposte e specialmente sul dazio consumo, perchè provvedono ad alimentare la famiglia. Le operaie e le contadine potranno così adunque difendersi dalle cosidette spese di lusso e il loro voto amministrativo è di grandissima importanza. E' ridicolo poi dire che le donne possano lasciarsi influenzare dal marito. Indubbiamente nella vita amministrativa nuova si avrà una corrente che modificherà lo stato attuale delle cose. Molti temono che dal voto alle donne il potere diventi o socialista o clericale. Non si può andare contro ciò che fatalmente deve accadere nella vita dei popoli: trionferanno certamente quelle tendenze che più si accostano all'avvenire. Vi sono attualmente due sistemi di elezione: il sistema della scuola antica, di dare il voto a chi ha la capacità di carteggiare, ed il principio democratico, che dà il diritto di voto a tutti quelli che hanno un pensiero ed un interesse sociale.

— Ma le sue tesi è già stata accolta?

— Non è stata votata. In fondo io mi sono permesso di fare una scorreria nel campo giuridico e sociale dell'argomento, ma non è stata ancora presa una deliberazione definitiva.

— Ma gli altri commissari sono della sua opinione?

— Non lo so, e forse ho diritto di dubitarne. L'on. Colajanni solo si è manifestato. Egli ha detto che, in massima, non è favorevole al voto alle donne, ma che di fronte ad un alto convincente egli sarebbe stato della mia opinione.

— Quando presenterete le conclusioni al Governo?

— Per ora no, siamo in vacanze: in autunno riprenderemo il lavoro e intorno al dicembre presenteremo la relazione al Governo.

Timori di disordini a Taranto svaniti.

Ci telegrafano da Taranto, 2, ore 22:

Alle 12 di stamane è stato convocato il Consiglio comunale, ma passò più di un'ora prima che i consiglieri si fossero trovati in numero legale. Molte guardie, carabinieri, soldati di artiglieria e fanteria, stavano nei varii punti della città, ma inutilmente, poichè la calma fu perfetta. Gli operai che ieri sera avevano proclamato lo sciopero generale, sono rimasti raccolti nella Camera del lavoro e nell'Associazione socialista, e non hanno dato motivo ad incidenti di sorta. Riunitosi il Consiglio appena si raggiunse il numero legale, fu nominata la nuova Giunta, dalla quale sarà scelto il pro sindaco.

Lo sciopero generale di protesta è riuscito imponente. I lavoratori organizzati stamane si sono astenuti dal lavoro mantenendosi però calmi. I ferrovieri e gli arsenalotti, che sono stati costretti per la loro posizione a recarsi alle officine, usciti si recarono in massa dal sotto-prefetto a dichiarare la loro solidarietà cogli scioperanti. Lo sciopero, che è stato di semplice protesta, è cessato questa sera.

Il decreto per le nuove promozioni alla firma reale.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Stamane il ministro della guerra ha sottoposto alla firma reale il decreto per le promozioni suppletive per coprire le vacanze nei varii gradi ed armi dell'esercito, che si sono verificate in seguito alle promozioni trimestrali, nonchè quelle per gli ufficiali in congedo per il secondo trimestre 1908.

Due operai sotto una frana.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Il *Giornale d'Italia* ha da Reggio Calabria che nel Comune di Montebello, in contrada Pizlani, una frana ha sepolto i contadini Triboli Domenico, d'anni 40, e Melatrino Pasquale, d'anni 22. Il Triboli morì appena estratto. Il Melatrino è in grave stato.

Un fortunato vincitore di tombola.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

L'avv. Ettore Broggi da Messina comunica al *Giornale d'Italia* di avere vinto la tombola telegrafica nazionale di 120 mila lire col 15.0 numero estratto.

Per la coltura musicale

La Società Italiana di fonotipia, avendo proposto al Ministero della pubblica istruzione di fornire ai principali Istituti musicali del Regno i propri perfezionatissimi dischi, quale utile concorso agli studi dei giovani, ha ora offerto alla Direzione del Conservatorio Giuseppe Verdi in Milano — e la Direzione ha accettato — di mettere a disposizione del Conservatorio stesso macchine recenti e copiose collezioni di dischi, tra i più interessanti.

L'audizione di tali dischi sarà una delle attrattive più originali, in occasione del prossimo Congresso didattico, che si terrà nella ricorrenza del centenario del glorioso Conservatorio milanese, al quale accorreranno, com'è noto, illustri musicisti da ogni parte del mondo. 18473

La morte dell'on. Massimini.

Ci telegrafano da Brescia, 2, ore 19:

Stamane, alle ore 2, nella sua villa di Visano, è morto improvvisamente il deputato Fausto Massimini.

L'on. Massimini era forse l'ultimo soldato della vecchia guardia zanardelliana: soldato in riposo però, si intende, poichè da più di un anno gravemente ammalato, in seguito ad un colpo di apoplessia, era completamente fuori della politica militante.

Di lui Emilio Faelli tracciava due anni or sono il seguente profilo:

« Giovane, piccolo: due occhi irrequieti illuminavano il viso incorniciato da una barbetta bionda un po' ascetica. Zanardelliano nell'anima, ha combattute a Brescia aspre e lunghe battaglie contro i conservatori, che lo ricambiarono di un odio profondo. Ma ora quell'ira è sopita. L'on. Massimini è un uomo tutto nervi: ama la lotta politica con passione, ma delle sue politiche discorre con brio, con la serenità degli uomini superiori. E' un giurista vero, coltissimo. Appena eletto, gli uomini competenti hanno subito detto: Quel Massimini è una forza. L'on. Zanardelli ebbe per lui tenerezza, della quale lo fecero degno l'alta intelligenza, il nobilissimo animo, la modestia esemplare. Un triste episodio — lo scontro di Castel Giubileo — gli diede occasione a far conoscere quella fortezza d'animo incrollabile, per cui i suoi già lo ammiravano e lo prediligevano su ogni altro compagno di fede. Dopo due o tre rifiuti, si è deciso ad accettare il portafoglio delle finanze dall'on. Giolitti. Al casermone delle finanze lascierà grande traccia della sua opera ».

Quando il ministro delle finanze Angelo Majorana cadde in seguito alle vicende del *modus vivendi* colla Spagna, Giolitti che era succeduto allo Zanardelli, per suggerimento e per accontentare la parte zanardelliana, lo chiamò al portafoglio delle finanze, che abbandonò poscia in seguito al suo stato di salute, divenuto gravissimo, per cui anzi non si aveva più alcuna speranza di guarigione già fin da allora. Riavutosi alquanto, potè essere trasportato da Roma alla sua villa, ove ora è morto, ma più non si occupò di affari e di politica.

L'uomo politico e la sua carriera. Cordiale e generale rimpianto.

Roma, 2, ore 20.

La notizia della morte dell'on. Massimini ha destato a Roma penosa impressione, per quanto ormai la sua fine fosse attesa. Si ricorda che, allorchè nel 1906, Fausto Massimini fu chiamato dall'on. Giolitti a reggere il dicastero delle Finanze, egli non aveva che 46 anni, essendo nato a Brescia nel 1860: egli giungeva cioè al potere senza nemmeno passare per la consueta cresima del Sottosegretariato, in una età che, per un ministro italiano, dati i nostri costumi parlamentari, si poteva ritenere giovane. Egli aveva una virtù assai rara tra gli uomini politici: la modestia.

Di Giuseppe Zanardelli era stato, fino dal principio della carriera, amico e discepolo fervente, ma non aveva mai approfittato degli stretti vincoli di affetto e di consuetudine onde era legato a lui il presidente del Consiglio per tentare di arrivare più presto. A Montecitorio oggi si ricorda che quando l'on. Zanardelli morì, l'on. Massimini, con altri amici politici del bresciano, conservò nell'ambiente parlamentare le tradizioni zanardelliane e formò coll'on. Gorio e coll'on. Bonardi, anche questi immaturamente scomparso, e con altri deputati, un piccolo gruppo parlamentare che nella nomenclatura di Montecitorio passò sotto la denominazione di « gruppo degli zanardelliani di Brescia ». Tale gruppo, pure rimanendo in buona armonia col gruppo democratico costituzionale, volle tenersi nettamente distinto dal cosmo parlamentare, e quando nelle varie crisi di questi ultimi tempi l'on. Giolitti e l'on. Fortis cercarono di avere la collaborazione degli zanardelliani di Brescia, offersero il portafoglio all'on. Gorio e fu in seguito ai persistenti rifiuti di quest'ultimo che l'on. Massimini acconsentì, dopo molte esitazioni, a rappresentare i suoi amici nel nuovo gabinetto Giolitti.

Tutti ricordano una triste e pericolosa avventura capitata al Massimini. Per poco infatti egli non rimase vittima del terribile disastro di Castel Giubileo. Viaggiava il Massimini infatti in quel treno diretto Roma-Firenze che, a pochi chilometri dalla capitale, fu, in una notte di agosto, schiacciato da un treno *bis* sciaguratamente venuto ad investirlo. L'on. Massimini restò per parecchie ore sepolto, immobile tra i rottami, con una gamba fratturata ed il corpo tutto contuso, oppresso dal cadavere di uno sconosciuto compagno di viaggio. In quella terribile situazione mentre soldati e operai cercavano di rimuovere poco a poco quell'ammasso di rovine, l'on. Massimini conservò ammirabile sangue freddo e rispose, con una relativa serenità, alle parole di conforto e di incoraggiamento rivoltegli dal Re che premurosamente era accorso sul luogo della catastrofe. Ciò non tolse che la lunga cura del trauma riportato e dell'esaurimento nervoso, lo indebolisse alquanto. Infatti l'on. Massimini dovette per vari anni astenersi da ogni *tour de force*, finchè colla costituzione dell'ultimo gabinetto Giolitti egli acconsentì a sobbarcarsi al peso, probabilmente eccessivo per la sua fibra, del dicastero delle Finanze.

Colpito dopo un anno, da un fierissimo male, fu per vari giorni molto aggravato e quasi si può dire morente, poichè i medici avevano quasi perduta ogni speranza di salvarlo.

Le condizioni sue infatti si aggravarono durante la notte dal sei al sette marzo 1907 ed i dottori curanti tentarono invano di somministrargli i medicamenti necessari, senapismi, vescicanti, borse di ghiaccio sul capo, perchè egli vi si opponeva recisamente. Al terzo giorno del suo male l'on. Massimini chiese da bere, pretendendo che la bottiglia dell'acqua minerale, che doveva servire a dissetarlo, fosse stappata in sua presenza. I medici ricorsero allora ad un pietoso inganno, introducendo venticinque grammi di solfato di soda in una bottiglia di Nocera e gliela porsero che sembrava intatta. L'infermo bevve senza sospettare e potè essergli così somministrato il curativo che egli respingeva. Finalmente, con grande amore, sollecitato dalla madre e dalle sorelle, venute subito da Brescia, si lasciò somministrare qualche cordiale ed in quel terzo giorno cominciò il miglioramento che andò poi continuando e fece rinascere in cuore di tutti la speranza che il Massimini potesse trionfare della malattia. E ciò infatti si verificò per qualche tempo. L'on. Massimini fu nuovamente abbastanza bene in salute per qualche tempo, ma la sua azione politica rimase spezzata sino d'allora. Rassegnate le dimissioni da ministro, egli non vide più Roma e Montecitorio ove si può dire che viveva soltanto nei ricordi di coloro che lo conobbero, stimarono ed amarono.

L'impressione a Brescia. Voci smentite di auto-avvelenamento.

Brescia, 2, ore 21.

Questa mattina si spargeva in città la notizia della morte improvvisa dell'on. Massimini, ex-ministro delle finanze, avvenuta alle ore 2 di notte alla sua villa di Visano.

La notizia era tanto più dolorosa in quanto che da tutti si affermava che l'on. Massimini avesse affrettato volontariamente la sua fine avvelenandosi.

Queste voci trassero origine dal fatto che a quanti amici si recavano a trovarlo ed al suo medico dottor Gasparotto, che lo curava, l'on. Massimini diceva insistentemente che finissero di farlo soffrire, altrimenti ci avrebbe pensato lui.

Ma il medico però esclude qualsiasi tentativo di avvelenamento da parte dell'on. Massimini, presso il quale non aveva lasciato nessun medicinale. Ritiene invece che l'ex-ministro sia morto in seguito ad un violento attacco di apoplessia, che l'avrebbe sorpreso nel sonno.

Infatti, alle ore 2 della scorsa notte la sorella Lidia ed una infermiera, che dormivano in due stanze attigue, lo intesero lagnarsi ed accorse, lo trovarono rantolante, tanto che dopo pochi minuti spirava.

L'on. Massimini, dal mese di marzo dello scorso anno, quando alla vigilia di discutere alla Camera il bilancio del Ministero delle finanze, era stato colpito dal primo attacco di apoplessia cerebrale, che lo tenne per qualche giorno fra la vita e la morte, viveva in uno stato di infermità dolorosissima. La paralisi totale gli aveva paralizzato il braccio destro ed aveva reso quasi inservibile la gamba destra, e così non poteva articolare parola.

I funerali, per espressa volontà del defunto, avranno luogo in forma civile, senza fiori e senza discorsi, ed avverranno sabato, alle 8,30.

La solenne consegna della bandiera al *Lanciere*

alla presenza del Conte di Torino.

(Per telefono alla Stampa)

Livorno, 2, ore 19.

Stamane ha avuto luogo la cerimonia della consegna della bandiera al cacciatorpediniere *Lanciere*. La folla assiepa tutta la darsena: l'animazione nel porto è grandissima; tutti ammirano l'elegante nave decorata e pavesata. Alle ore 8 precise, la brigata di cavalleria, al comando del Conte di Torino, si trova ammassata sulla banchina del porto.

Il cielo coperto e nuvoloso delle prime ore del mattino si è andato man mano rasserenando, e l'animazione aumenta sempre più, avendo i treni della notte riversato qui parecchie migliaia di forestieri.

Affollatissimi sono i *docks* del porto, i ponti e gli scali adiacenti alla darsena. Tutti i piroscafi e le navi a vela, ancorate nel porto, hanno issato il gran pavese: su di esse hanno preso posto una quantità enorme di invitati.

Sui piroscafi *Perugia* ed *Italia* stanno la Società e le Leghe navali. Lo specchio d'acqua del molo mediceo è gremito di grandi e piccole imbarcazioni, che si ammassano in vicinanza del *Lanciere* e dell'*Umbria* e delle squadriglie di torpediniere. Il *Lanciere* è circondato dall'*Umbria*, dalle torpediniere *Gabbiano, Nibbio, Falco, Pellicano, 155 S, 98 S, 150 S, 114 S.*

Le rappresentanze dei reggimenti di cavalleria giunte per la festa, sono composte ciascuna di un capitano, sottotenente, sottufficiale e di 8 soldati; vi sono poi i due reggimenti *Lucca* ed *Aosta* al completo, che hanno sfilato al passo, al comando di S. A. R. il Conte di Torino, il quale durante il lungo percorso dall'ippodromo dell'Ardenza alla banchina del porto è stato fatto segno a simpatiche dimostrazioni da parte della folla.

Poco dopo l'amm. Annovazzi si reca ad ossequiare il Conte di Torino e quindi principia il ricevimento delle Autorità. Sono presenti il senatore De Larderel, i deputati Cassuto e Orlando, il generale Viganò, comandante il XVII Corpo d'Armata, il generale Della Noce, comandante la Divisione di Firenze, il prefetto, comm. Panizzardi, il rappresentante del sindaco, il generale De Cumis, comandante la brigata Regina, il generale Berta, ispettore di cavalleria, il generale Ponza di San Martino, il tenente colonnello Mazza, facente parte della Commissione per il dono della bandiera ed il capitano di vascello marchese Felice Raggio *Ducarne*, comandante l'accademia navale, il comandante della corazzata *Pisa*, capitano di vascello Magliano, il presidente della deputazione provinciale comm. Galeotti, il principe della Cutona, presidente della Lega navale.

Il Conte di Torino, le Autorità e le rappresentanze si recano a bordo del *Lanciere*, ove avviene la benedizione della bandiera.

L'ispettore della cavalleria, generale Berta, consegna la bandiera al comandante del *Lanciere*, pronunciando un discorso di occasione.

Il cofano racchiudente la bandiera di battaglia è stato portato a bordo del *Lanciere* dal colonnello Mazza, ieri sera. L'altare, su cui il cofano è stato posto, è eretto nel centro del *Lanciere*. Il cofano si apre da un lato, in cui si osservano due bellissimi bassorilievi di argento, uno rappresentante la carica di cavalleria al grido di *Savoia!*, e l'altro una pattuglia di cavalleria, che sosta, scrutando l'orizzonte, « *in esplorazione* ». In alto è la dicitura: « Arma di Cavalleria al *Lanciere* ». Il cofano porta al lato sinistro la seguente iscrizione: « Sii benedetta, benedetta nell'immacolata origine, benedetta nell'ora di prove e di sventura, per cui immacolata ancora procedesti, benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, pei secoli ».

Le parole sono di Carducci, nel discorso per il tricolore.

Dall'altro lato, a destra, porta la seguente epigrafe: « I colori della nostra primavera e del nostro paese, dal Cenisio all'Etna, le nevi delle Alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani », pure di Carducci, per il tricolore.

Entro il cofano, foderato di velluto, sopra un cuscino, che lo sostiene, è la bandiera. A lato stanno a guardia del cofano tre sottufficiali, uno dei dragoni, uno dei lancieri, uno dei cavalleggeri.

L'ammiraglio Annovazzi, a nome del ministro della marina, pronuncia pure un discorso, ringraziando l'ispettore di cavalleria.

Il capitano di corvetta Orsini, comandante il *Lanciere*, ricevendo in consegna la bandiera, ringrazia, pronunciando anch'egli un discorso improntato a patriottici sensi.

Terminati i discorsi, il Conte di Torino e alcuni dei presenti firmano la pergamena di consegna. La bandiera viene issata sul *Lanciere*, mentre dalla regia nave *Umbria* si eseguiscono le salve di artiglieria, gli equipaggi salutano alla voce, e la folla, assiepata lungo la banchina, prorompe in applausi fragorosi. E' uno spettacolo imponente. Le trombe della R. Marina suonano la Marcia al Campo; i trombettieri della brigata di cavalleria suonano pure la Marcia al Campo, che è seguita dalla Marcia « Vittorio Amedeo II », e le truppe presentano le armi. Infine le truppe sfilano dinanzi al *Lanciere*, tra vivi applausi.

Il cacciatorpediniere è stato costruito nel cantiere Ansaldo-Armstrong; fu varato il 28 febbraio 1907, e cominciò a navigare nell'aprile del 1907. Il *Lanciere* fece pure parte di una squadra, che accompagnò il Re nel suo viaggio in Grecia.

A mezzodì, al *Ristorante Eden* ha avuto luogo un banchetto di 240 coperti, offerto dagli ufficiali di cavalleria agli ufficiali di marina. Sono presenti il Conte di Torino, i generali Berta, San Martino, Corradini, l'ammiraglio Annovazzi, il prefetto ed il sindaco.

Il sindacato corrispondenti e la materia ferroviaria.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

L'assemblea dei soci del Sindacato corrispondenti italiani e stranieri appositamente convocati, dopo breve ed animata discussione ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Sindacato corrispondenti giornali, adunatosi assemblea generale straordinaria, ritiene inutile ogni protesta contro tumultuaria approvazione di uno abborracciato disegno di legge, che, mentre rimedisce ed accresce la consuetudinaria concessione dei viaggi ferroviari, la trasforma soltanto in danno della stampa; ritiene indispensabile un accordo comune e solidale di tutta la stampa per discutere sull'ordinamento organico di tale materia. Delibera a tale scopo di convocare entro l'autunno prossimo un Congresso di giornalisti di ogni parte d'Italia, e da incarico al Consiglio direttivo di provvedere alle pratiche necessarie di intesa colla presidenza della Associazione della stampa italiana presso le Associazioni consorelle ».

In esecuzione di tale deliberazione il Consiglio direttivo ha comunicato alle consorelle di tutta Italia il suddetto ordine del giorno.

L'opera di Palizzolo agli Stati Uniti.

Un'associazione contro la "Mano nera".

Ci telegrafano da New York, 2, ore 5,5:

Raffaele Palizzolo sta organizzando fra i notabili della colonia italiana agli Stati Uniti una Associazione, allo scopo di inculcare nei loro connazionali poveri una più stretta cognizione dei propri doveri verso gli Stati Uniti, e di sorvegliare strettamente, mediante un servizio di Polizia segreta italiana, i criminali italiani rifugiati nel territorio della Confederazione, i quali terrorizzano i pacifici [illegible] italiani colle minacce della « Mano [illegible]

Il progressivo miglioramento nelle condizioni dell'on. Di Rudinì.

Un colloquio col prof. Maresca.

Roma, 2, ore 24.

Un redattore del *Giornale d'Italia* ha chiesto all'on. Maresca:

— Il marchese Di Rudinì ha conseguito un miglioramento notevole fino dal giorno in cui venne decisa la sospensione del bollettino?

— Non solo, il miglioramento ottenuto fino da quel giorno è sempre conservato, ma si può dire che si è anche leggermente accentuato.

— Quali sono dunque le condizioni dell'infermo?

— Il sistema nervoso dell'infermo ha riacquistato completamente le sue funzioni: il marchese ha completa lucidità di spirito, discorre di tutto e di tutti, e frequentemente di politica.

— Dunque un grande miglioramento si è verificato nelle condizioni di salute del marchese Di Rudinì?

— Ecco, anche nelle condizioni di salute di un infermo tutto è relativo. Se si considera lo stato in cui si trovava quindici giorni or sono l'infermo, e si osservano le condizioni di oggi, un gran passo si è fatto verso una soluzione certo più tranquillizzante. I reni funzionano molto meglio, e questo miglioramento viene confermato dalle analisi chimiche e microscopiche che facciamo ogni giorno. La temperatura è normale ed il cuore funziona ottimamente.

« Nessuna traccia vi ha di ascite, nè di itterizia, di edema, di ingorgo ghiandolare, solo lo stomaco funziona poco ».

— E può dirmi se le condizioni del fegato sono migliorate e se ogni dubbio di pericolo è scomparso, per modo che l'illustre infermo si possa ristabilire ben presto?

— Non posso darle una risposta esauriente. Quando visitammo, nei primi tempi, l'infermo, trovammo un fegato enormemente enfiato, dolente, oltre ogni dire, al tatto e specialmente in punti determinati.

« Cercammo tutti i mezzi per combattere l'enorme infiammazione di tale organo, che diede anche febbre altissima ed alterazione del sistema nervoso dell'infermo. Ed anche il fegato ha ceduto alle continue, assidue cure, è cessata l'infiammazione e la febbre si è ridotta alquanto ed il fegato è diminuito di volume; ma, purtroppo, esso non è ancora ritornato alla sua funzione fisiologica, ma speriamo che, mercè le cure più assidue, si possa ottenere che il processo morboso del fegato si limiti in modo da poter fare ritornare l'infermo allo *statu quo ante* ».

— Non è possibile un intervento chirurgico?

— Non è possibile. Noi lo facemmo notare in uno dei nostri primi bollettini, prima che lo visitasse il prof. Carle, ed anche questi, avendolo visitato, escluse l'intervento chirurgico.

— Onde ella disse che il giudizio era riservato?

— Proprio così, il giudizio era riservato. Col prof. Guido Baccelli abbiamo preveduto e provveduto allo svolgimento della forma morbosa che fino dal principio constatammo essere estremamente grave, ed abbiamo ottenuto un notevole miglioramento.

Una prossima intervista dello Tsar col Kaiser

Pietroburgo, 2, ore 19.

La *Novoje Vremja*, ritornando sulla dichiarazione di Pichon relativamente al viaggio di Fallières, scrive che il discorso è stato rivolto non solamente all'opinione pubblica in Francia, ma a tutta l'Europa, e che ha confermato la stabilità dell'alleanza, e proclamato che la Repubblica era la sincera amica della missione pacifica accettata dalle tre Potenze. Il giornale termina dicendo che la nuova triplice alleanza, dovuta alla marcia naturale degli avvenimenti politici, è altrettanto indispensabile alla prosperità ed alla sicurezza dell'Europa, quanto la vecchia Triplice.

Il *Reich* conferma oggi, da buona fonte, la voce di una intervista dello Tsar col Kaiser, e fa rilevare, a questo riguardo, che la iniziativa viene da Berlino. Il giornale accentua l'accoglienza favorevole che ha fatto a questa proposta la diplomazia russa. E' l'ambasciatore di Germania a Pietroburgo che tratta in merito. Il giornale crede sapere che l'incontro avverrà su terra alla fine del mese di giugno, ovvero al principio di luglio (vecchio stile), ed aggiunge che l'ambasciatore di Germania a Pietroburgo ha già ricevuto numerose casse portanti la iscrizione tedesca: « Guardaroba di S. M. l'Imperatore di Germania, Re di Prussia ».

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore 1.

Quantunque nè il ministero degli Affari Esteri nè l'ambasciata tedesca affermino di sapere nulla dell'incontro designato dei Sovrani di Germania e Russia, vengo informato da fonte privata che Guglielmo II si fermerà ad Upsala ove si recherà l'Imperatore sullo *Standard*. Questo incontro avrà carattere privato e sarà brevissimo ed è esclusivamente provocato dall'Imperatore Guglielmo II, il quale lo domandò con insistenza, desiderando di mostrare i suoi sentimenti pacifici. Lo Czar sarà accompagnato soltanto dal ministro della Corte.

Sbalorditive rivelazioni alla Camera dei Pari sull'eccidio dei reali di Portogallo

Parigi, 2, ore 18.

La *Petite République* ha da Lisbona: « Arlaun esasperato dalle accuse portate da qualche tempo contro di lui, che lo rappresentano come il complice degli assassini di Re Carlo, dichiarò ieri alla Camera dei Pari che in realtà l'assassinio è stato deciso nella riunione alla quale assistevano numerosi repubblicani e *leaders* dei partiti progressista e rigeneratore, di cui parecchi sono attualmente al governo. Durante la riunione, che ebbe luogo alcuni giorni prima dell'attentato, i repubblicani avevano proposto di sopprimere tutta la famiglia reale ad eccezione della Regina Maria Pia, al fine di evitare delle difficoltà coll'Italia, ma i monarchici avendo fatto rilevare la inutilità dell'assassinio generale, si decise di limitarsi ad incaricare Buiça e Costa di uccidere il Re e Franco. Buiça e Costa ricevettero rispettivamente 100 mila e 50 mila franchi. Alcuni uomini dovevano proteggere la loro fuga. Quando però Buiça e C. fecero fuoco, i loro amici perdettero la testa e spararono ugualmente. Fu solamente per questa ragione che il principe ereditario è stato ucciso.

Un successivo telegramma da Lisbona reca questa smentita:

« Contrariamente alle informazioni della *Petite République* nessuna rivelazione è stata fatta alla Camera dei pari circa l'assassinio del Re Carlos. La questione non è stata nemmeno sollevata ».

La politica della Russia in Persia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore 1.

I russi bene informati, tenendo conto dei fatti dimostranti l'evoluzione continua della Russia verso le idee costituzionali, sono vivamente sorpresi di sapere che si attribuisce a questo paese l'intenzione di ristabilire l'assolutismo in Persia.

Inutile dire che il ministro russo degli Affari Esteri è affatto opposto a tale politica: come prova posso citare la lettera di Tabriz nella quale il signor Hartwig ministro di Russia a Teheran è criticato per essersi fatto campione della costituzione persiana.

Sono informato da buona fonte che la presenza del generale Liakoff come principale personaggio nella sommossa di Teheran non è in alcun modo attribuibile agli alti funzionari russi, i quali deplorano piuttosto che non approvino tale stato di cose.

La politica della Russia continua ad essere dettata dall'accordo coll'Inghilterra ed è ispirata esclusivamente dal desiderio di salvaguardare gli interessi di tutti senza ricorrere ad intervento armato.

L'ex-direttore generale delle carceri

dichiara di non aver saputo nulla circa l'incarico dato all'Angelelli.

Un'udienza animata da incidenti e confronti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 19,20.

Alle ore 13 precise entra il Tribunale. Subito viene richiamato il comm. Leonardi, che, in seguito ad autorizzazione ottenuta dal ministero degli interni, esibisce documenti che si trovavano al Ministero e che riguardano l'affare Angelelli-Acciarito. Sono lettere, rapporti e telegrammi scambiati tra il Ministero degli interni, quello di grazia e giustizia, la Procura generale e la Direzione generale delle carceri.

Avv. Camerini. — Quei documenti costituiscono tutta la pratica esistente presso la Direzione generale di P. S. circa l'affare Angelelli, oppure esistono altri documenti?

Leonardi. — Vi sono altre carte che riguardano Acciarito, ma circa la missione affidata all'Angelelli non vi è altro.

Albano fa riserva che sia richiamata dal Ministero degli interni tutta la pratica esistente presso la Direzione generale delle carceri e che si riferisce all'affare Angelelli.

Non essendovi opposizione da parte della Difesa nè dal P. M., il Tribunale ordina che sia richiamata tale pratica.

Il comm. Leonardi è licenziato con riserva.

Deposizione del senat. Beltrani-Scalia.

Si procede all'interrogatorio del senatore Beltrani-Scalia.

— Ella ricorderà di avere deposto — gli dice il *presidente* — due volte dinanzi al giudice istruttore circa quanto sapeva sull'incarico dato all'Angelelli quando andò a Santo Stefano. Voglia ripeterci quanto depose.

Beltrani-Scalia. — Ebbi sentore che Acciarito voleva fare delle rivelazioni ed io, sia come funzionario sia come cittadino, credetti fosse mio dovere di sentire quello che Acciarito doveva dire. Mancando a Santo Stefano il direttore, mandai a chiamare l'Angelelli dicendogli ch'era inviato a Santo Stefano e non gli detti la sola missione di fare parlare Acciarito. Gli dissi solamente che io avevo avuto sentore del desiderio dell'Acciarito di fare delle rivelazioni. Gli dissi di raccoglierle, ma non gli ho dato alcuna missione speciale. Il giorno dopo a tale colloquio io passai al Consiglio di Stato: null'altro io so e non presi parte a tutto il resto.

Dopo vario tempo venne da me Angelelli e mi disse di avere « portato l'anarchia ai piedi del Trono » ed io, come è naturale, mi congratulai con lui delle sue parole e lo spronai a scrivere al ministro Pelloux per informarlo dell'opera sua. Altro io non so.

Presidente. — Chi le suggerì il nome di Angelelli?

Beltrani. — Francamente non ricordo. Ricordo però che lo prescelsi per tre ragioni: perchè lo credevo devoto alla Monarchia, perchè era romano come Acciarito ed infine perchè mi sembrava che Angelelli avesse una certa parlantina persuasiva e che quindi potesse facilmente riuscire a fare parlare Acciarito.

Al senatore Beltrani vengono rivolte parecchie domande circa i particolari dell'incarico affidato all'Angelelli. Egli risponde scandendo lungamente le parole: « *Io ripeto che non so nulla. Tutto quanto è accaduto lo appresi molto tempo dopo dai giornali. Questo dichiaro. Sia pure messo a verbale, se lo si crede, e francamente credo che mi si possa prestare fede.* »

Presidente. — Ella al giudice istruttore disse che era il Doria che le aveva indicato il nome dell'Angelelli?

Beltrani. — Le cose stanno così: io avevo escluso che il Doria mi avesse indicato il nome dell'Angelelli; il giudice istruttore mi disse che vi era stato qualcuno, di cui non mi fece però il nome, il quale affermava che il nome dell'Angelelli mi fosse stato suggerito dal Doria. Siccome io non mi fido mai della memoria mia, se non che quando ho il ricordo netto, non esclusi che il suggerimento di dare il noto incarico all'Angelelli mi venisse dato dal Doria. Ora però lo escludo. Avendo letto i giornali su quanto credette dire il Doria in sua difesa e cioè se io gli avessi parlato dell'incarico da affidare all'Angelelli, egli me ne avrebbe dissuaso ricordandomi i precedenti dell'Angelelli; io ho pensato che effettivamente io non debbo avere comunicato al Doria il proposito di destinare Angelelli a Santo Stefano perchè in tale caso credo anch'io che il Doria mi avrebbe comunicato i precedenti ed io mi sarei dissuaso dall'affidare l'incarico all'Angelelli.

Presidente. — Che cosa vi era contro Angelelli?

Beltrani. — Fatti specifici non me ne ricordo; ricordo però che nei precedenti di Angelelli vi erano delle scorrettezze.

Contestazioni al teste.

Avv. *Albano.* — E se nel passato di Angelelli vi erano delle scorrettezze, come va che lei gli affidò un incarico tanto delicato?

Beltrani. — Ripeto, sapevo che nel passato di Angelelli vi erano delle scorrettezze, sapevo che nelle note caratteristiche Angelelli era qualificato come ciarliero; ciononostante, anzi appunto per questo, per la sua parlantina, a cui già accennai, persuasiva, lo credevo adatto a raccogliere le confessioni di Acciarito.

Presidente. — La signora Angelelli non le ha mai fatto lagnanze per persecuzioni di cui sarebbe stato vittima il marito, non le ha parlato mai di ingiunzioni di silenzio fatte al marito?

Beltrani. — La signora Angelelli è venuta a fare delle lamentele asserendo che il marito era perseguitato, ma di ingiunzioni di silenzio non me ne ha parlato mai. Assolutamente mai.

Avv. *Postiano.* — Il teste, quando spedì il telegramma chiamando l'Angelelli, sapeva che il giorno dopo avrebbe lasciato la Direzione generale delle carceri?

Beltrani. — Quando feci il telegramma non sapevo di dovere lasciare la funzione di direttore generale delle carceri. Chiamai l'Angelelli per la domenica, alle ore 10, e lasciai la Direzione delle carceri il lunedì per ragioni personali che sopravvennero dopo la spedizione del telegramma.

Postiano. — Quali istruzioni lasciò nell'abbandonare la Direzione?

Beltrani. — Le mie istruzioni furono queste: Noi abbiamo mandato a Santo Stefano l'Angelelli ed avendo saputo che Acciarito voleva fare delle rivelazioni, avevamo incaricato l'Angelelli di saper dire che cosa l'Acciarito voleva dire. Queste e non altre potevano essere le mie istruzioni al mio successore commendatore Canevelli, che è un perfetto galantuomo.

Avv. *Postiano.* — Quale opinione ha dell'abilità del Doria?

Beltrani. — Ho conosciuto il Doria nel 1864 quando era applicato e fu il solo che mi coadiuvò in una grave inchiesta amministrativa a Portoferraio, che terminò con la condanna ai ferri di parecchi appartenenti all'Amministrazione. Io l'ho seguito in tutta la sua carriera ed ho sempre avuto per lui la massima stima. Egli ha una grande qualità per un capo di Amministrazione, quella cioè di non creare difficoltà e di afferrare sempre con grande avvedutezza i concetti dei suoi superiori.

Vivacissimo incidente.

L'avv. *Martini* insiste perchè si chieda al teste se, quando chiamò l'Angelelli, sapeva di lasciare il giorno dopo la Direzione generale delle carceri.

Il *presidente* fa osservare all'avv. Martini che il teste ha già risposto ad analoga domanda, negativamente.

Martini insiste, dichiarando di avere le sue buone ragioni per tornare a rivolgere la domanda.

Presidente. — Spieghi quali siano queste ragioni?

Martini. — Eccole, chiarissime. Credo che quando il teste dichiara che ignorava di dover lasciare la Direzione delle carceri non sia sincero.

Presidente. — Avv. Martini, la prego, questo è un apprezzamento!

Martini, con forza. — Io credo che il teste sapesse di lasciare la Direzione delle carceri, ed appunto... questo si affrettò di chiamare l'Angelelli. Così, se la cosa fosse andata bene, si poteva sempre dire che l'idea emanò dal Beltrani-Scalia, mentre se andava...., come andò, ne sarebbe stato responsabile il Canevelli. Questa è la mia idea, signor presidente, e mi sembra molto chiara.

Presidente, scampanellando: — Avv. Martini, la prego, si calmi.

L'avv. *Martini* seguita a gridare contro il teste, che a sua volta si arrabbia e risponde risentitamente.

Il *presidente*, scampanellando energicamente, grida all'avvocato:

— Lei offende il teste. Lei sconfina. E lei, senatore, risponda soltanto a me.

Beltrani-Scalia, agitato, all'avv. Martini: — Lei faccia l'avvocato, come io faccio il testimonio. Io faccio il testimone onestamente.

L'avv. *Martini* grida al presidente: — Faccia ritirare al teste queste parole. Io faccio l'avvocato, e di onestà ne ho quanto lui, se non di più.

Beltrani-Scalia. — Quanto me può essere, di più, no certamente.

L'incidente si fa clamoroso. Gli avvocati sono in piedi e gridano contro il teste perchè ritiri le sue parole.

Anche il *presidente* grida ed agita il campanello, e intervenendo con molta energia riesce dopo non poca fatica a ristabilire la calma.

Presidente, al comm. Canevelli. — Dal modo con cui le parlò il senatore Beltrani-Scalia ebbe lei l'impressione che avesse già parlato con Angelelli?

Canevelli. — No, perchè mi sembra che il senatore Beltrani-Scalia mi abbia parlato di aver fatto fare il telegramma col quale si chiamava l'Angelelli.

Beltrani-Scalia. — Non mi pare esatto quello che dice il Canevelli, perchè il telegramma fu fatto dal comm. Taleo, in camera mia, ove non era nessuno.

Canevelli. — Intendevo dire che il senatore Beltrani-Scalia mi parlò il giorno stesso in cui aveva spedito il telegramma.

Avv. *Baldassarre.* — Conferma il senatore Beltrani-Scalia, che quando spedì il telegramma che chiamava l'Angelelli, non sapeva ancora di dover lasciare l'ufficio?

Beltrani-Scalia. — Sì.

Baldassarre. — Conferma che egli lasciò l'ufficio il lunedì, dopo un colloquio con Pelloux?

Beltrani Scalia. — Sì.

Baldassarre. — Ebbene il teste è falso; il telegramma porta la data del 15 luglio, e Canevelli fu nominato direttore generale il 14!

Presidente. — Signor avvocato, prego di aver fede in chi dirige il dibattimento.

Baldassarre. — Completa.

Presidente, al teste. — Si spieghi, senatore: come va la cosa? Lei ha affermato in modo preciso che quando spedì il telegramma non sapeva di andarsene.

Beltrani-Scalia. — Non posso ricordare con precisione lo svolgimento dei fatti dopo tanto tempo. La cosa deve essere andata così: la mia domanda per entrare al Consiglio di Stato l'avevo già presentata, ma ignoravo che fosse già stata presa una determinazione ministeriale sulla domanda medesima, ed ignoravo il decreto col quale Canevelli era stato nominato direttore generale. Se lo avessi saputo, avrei voluto parlare prima al Canevelli della missione da affidare all'Angelelli.

Il *Presidente* fa chiamare Angelelli e fa un confronto tra questi ed il senatore Beltrani-Scalia.

Confronto fra Angelelli e Beltrani.

Angelelli parla a lungo e concitatamente. Legge anche alcuni documenti sostenendo che egli non parlò col Beltrani-Scalia quando si recò alla Direzione generale delle carceri, ma parlò invece col Canevelli dal quale appunto ricevette l'incarico di andare a Santo Stefano e al quale egli (Angelelli) fece le proprie congratulazioni per la nomina a direttore generale.

Il senatore *Beltrani* sostiene invece che fu lui a parlare coll'Angelelli. Si fa una lunga discussione tra gli avvocati per stabilire la data esatta in cui il senatore Beltrani-Scalia lasciò la Direzione generale delle carceri e quella in cui il Canevelli l'assunse. Si leggono vari decreti-circolari ed ordini di servizio e si conclude col richiamare dalla Corte dei conti la data di registrazione dei decreti.

Segue un altro confronto tra Angelelli ed il senatore Beltrani. Il primo sostiene che andò a lagnarsi col senatore Beltrani per il processo che si istruiva contro i ritenuti complici di Acciarito ed il senatore Beltrani invece nega recisamente che l'Angelelli gli abbia parlato di tale processo. Dopo una viva discussione, non si riesce a metterli d'accordo.

Avv. *Albano.* — Vorrei sapere dal senatore Beltrani-Scalia se gli fosse pervenuta la lettera di richiesta della falsa lettera della Pasqua Venaruba, quand'era direttore generale delle carceri, come si sarebbe regolato?

Beltrani. — Domando di non rispondere.

Presidente. — Bisogna che lei risponda, senatore.

Beltrani. — Dico francamente che non avrei fatto fare la lettera.

Martini. — Ma se avesse saputo del trucco già fatto e che Acciarito aveva già scritto delle lettere alla Venaruba, come avrebbe agito? Credo scorretto che la Direzione delle carceri rimettesse tutto a quella di P. S. perchè vedesse il da fare?

Beltrani. — Anch'io avrei rimesso le carte alla P. S.

Albano. — Come avrebbe trattato lei un inferiore che avesse fatto la richiesta che fece Angelelli?

Beltrani. — Avrei risposto: Fate il vostro dovere; questo non è il vostro dovere.

Alle 17,15 si sospende per qualche minuto l'udienza. Il senatore Beltrani-Scalia è licenziato.

I difensori dei supposti complici d'Acciarito.

Riaperta l'udienza dopo circa venti minuti è chiamato il teste avvocato Zerbinati che difese alle Assisi di Teramo il Gudini uno dei presunti complici di Acciarito.

L'avv. *Zerbinati* dice che a Teramo ebbe la impressione che Doria si portasse da galantuomo. A sentire la testimonianza di Angelelli si ribellava ogni coscienza di difensore e si sarebbe provato il desiderio di oltraggiare il teste.

Sorge un incidente perchè l'avvocato Postiano della parte civile vorrebbe domandare al teste se ora, dopo che ha saputo che il Doria copiò la lettera con cui si accompagnò la falsa lettera della Pasqua Venaruba, ha avuto ragione di mutare la sua impressione sul Doria stesso.

P. M. si oppone alla domanda perchè il teste non può avere gli elementi necessari per rispondere non conoscendo le risultanze dell'attuale processo. Anche la difesa si oppone. Il tribunale con sua ordinanza rigetta la domanda della parte civile.

A domanda della parte civile l'avvocato Zerbinati dice che a Teramo Doria e Canevelli dissero che non sapevano nulla.

Segue l'avvocato Rodomonte di Teramo che difese a quelle Assise Diotallevi. Depone che l'Angelelli dichiarò di avere operato da solo, senza ordini di superiori. Quando fu interrogato il Doria se la Direzione delle carceri sapeva nulla, egli pregò il tribunale di rivolgere la stessa domanda al Canevelli che avrebbe potuto rispondere con maggiore conoscenza ed autorità.

Canevelli disse di nulla sapere. Angelelli negò anche di avere trasmesso alla Direzione generale la minuta della falsa lettera della Venaruba.

Segue Raimondi Ottorino, pubblicista, che fu resocontista tanto al processo delle Assisi di Roma quanto a quello di Teramo. Conferma i suoi resoconti. Depone conforme ai precedenti testi circa la deposizione resa dall'Angelelli e quella del comm. Doria e Canevelli a Teramo.

Presidente. — Ora dovrebbe essere inteso come teste il marchese di Rudinì, ma per le sue condizioni di salute ho creduto di inviargli una lettera per chiedergli se era possibile interrogarlo. Egli si è messo a disposizione dell'autorità giudiziaria per essere interrogato a domicilio. Decideremo più tardi su questa disposizione. Intanto potremo rinviare l'udienza a domani per udire il comm. Caprino.

COSE LIETE.

Con recente Decreto Reale è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor FORTUNATO NEVEUX, Direttore dello Stabilimento Fratelli Bosio in Sant'Ambrogio di Torino. 18711

PICCOLE MISERIE
English style.

Alcune direttrici di grandi sartorie femminili, confortate dal consentimento di qualche signora elegante, scrivono ai giornali e alle rassegne, propugnando la riscossa dalle mode francesi, e l'invenzione di foggie nazionali di abbigliatura e di acconciatura. Se l'America, cui difettano tradizioni di eleganza e caratteri nazionali storici, ha potuto uscire dalla servitù al figurino francese e sottrarsi al tributo a Rue de la Paix; più facilmente potrebbe l'Italia, donde, fino ai giorni di Caterina dei Medici, la Francia derivò ogni sua eleganza dell'abbigliamento e del vivere. Chi ha rimirato un gruppo di signore in un salotto torinese, o anche un crocchio di sartine sotto i portici di piazza Castello, può far testimonianza di un intendimento tutto italiano della *toilette*, più signorile e pure altrettanto fantasioso di quello che ne hanno i grandi *faiseurs* parigini. Ma queste sfumature del buon gusto patrio possono esser meglio dipinte in un raffronto con le più recenti invenzioni degli *ateliers* parigini: e questo raffronto mi propongo di fare da Parigi e fra breve, se la mia vile mascolinità non sarà indegna di trattare le alte e imperiose verità di sesso femminile.

In attesa del figurino nazionale, è lecito di bandire un'altra rivendicazione! Le nostre signore non scrivono più con la propria calligrafia. Siccome le donne anglosassoni usano le penne dalla punta larga e hanno le mani indurite dagli *sports*, la loro scrittura è forte, rigida e angolosa; e fa palese il fondo di mascolinità celato sotto le gote rosee e lo sguardo cerulo d'angelo delle modelle di Rossetti e di Burne Jones. Perchè debbono scrivere a quel modo anche le nostre donne! Elle non mangiano marmellate col *roastbeef*, non consultano la Bibbia se debbano licenziare la cameriera, nè montano in sella a cavalcioni, nè si distaccano dai figliuoli appena questi sono ventenni: in fine hanno un'altra anima e sono votate a un diverso destino, e però debbono avere una scrittura diversa, poi che in questa si leggono e il destino e il temperamento. « Piove a Londra! », esclamava quel nostro *sportsman* che si rimboccava i calzoni sull'asfalto ..., in un giorno d'estate. Consegue da questo vezzo che, come le parigine pare abbiano tutte una medesima testa, così le italiane pare abbiano una medesima scrittura; e la sola prova ... che si scriva da che esistono una penna e un calamaio, quella cioè che è contenuta nelle corrispondenze femminili, sembra vergata da una sola mano. Scrutando le sopracarte d'un fascio di lettere di signore, vien fatto di dubitare se su questa terra non sia rimasta che un'unica donna, la quale abbia il dono della ubiquità e possa spedire contemporaneamente diverse lettere da diversi paesi. E poi che la ipotesi di un'unica donna in questa valle di lacrime è tollerabile soltanto in poesia e durante la fase lunare consacrata col nome di plenilunio, la calligrafia unica per signore della buona società induce più tosto a credere che tutte le anime femminili si rassomiglino. Questo pensiero è scoraggiante, e può consigliare gli atti più disperati, non esclusi il suicidio, il *collage* e il matrimonio.

Per contro, se è vero che ogni donna è un mondo, ogni donna elegante è addirittura un sistema planetario. E se ogni lettera scritta con calligrafia inglese rassomiglia a un'altra lettera scritta con calligrafia inglese, bisogna inferirne soltanto che vi sono talune servitù femminili che sfuggono alle meditazioni dei congressi di donne. Una signora che ha una educazione superiore, un credito anche superiore presso le grandi modiste, che è stata a Bayreuth l'estate scorsa e ritornerà a Parigi (*Hôtel Fritz*) la prossima primavera, non sente, nè pensa, nè agisce necessariamente come le altre signore del « suo mondo », le quali fanno le medesime cose e menano la medesima vita: ma immagina di aver avuto lo stesso maestro di calligrafia, il quale non può abitare altrove che a Picadilly Square. Ella si dorrebbe di un difetto di originalità del suo profumo e dei suoi pensieri, che la facesse troppo simile alla sua migliore amica; mentre è tratta insensibilmente a tracciare le aste e a chiudere le vocali a simiglianza di quelle di lei. Senza considerare che una creatura del suo sesso si manifesta più pienamente nell'accento delle parole che usa nel senso di queste parole: e più nel modo di segnare le lettere che non nei periodi che compone; poi che alla donna il Signore diede la parola, scritta e parlata, perchè nascondesse il pensiero, mentre le diede l'accento e la scrittura perchè lo rivelassero. Abissi del cuore femminili.....

Dovrò forse io, che passo per anglomane, inveire contro la « perfida Albione », come i ministri degli esteri dei fogli provinciali? Si dice che gli italiani citano sempre gli inglesi, e non li imitino mai: ma non è vero. Quando non giova, gli italiani imitano tutti quanti, persino gli inglesi. Vedete: da qualche anno le nostre signore abusano di *tennis* e di vestito *tailleur*; cioè si abbigliano troppo come istitutrici per giocar troppo alla palla come collegiali. Sarebbe stato meglio, per le sorti della patria, che non avessimo ceduto Camala all'Impero britannico, e che le peninsulari dagli occhi neri e dal fianco opulento avessero serbato il loro *tailleur* per la mattina, continuando a far le visite del pomeriggio e a recarsi al the delle cinque con quelle *toilettes de ville* meno ragionevoli e però più femminili, che rispondono meglio alla venustà sovente matronale e alle ricche grazie proprie di questa nostra terra esuberante. Poi il *tennis* s'è perfezionato, cioè peggiorato, in *foot-ball*, un gioco che si fa con i piedi: e il *tailleur* si è mostrato anche di sera, dico di sera e a teatro: ciò che in verità non s'è ancor visto a Londra! Per questo tramite, è giunta a noi anche la calligrafia *modern style*, la scrittura a tipo unico, adottata con troppo entusiasmo dalle signore della società, e copiata con troppa leggerezza dai loro mariti, i quali l'hanno insegnata con troppo zelo alle *demi-mondaines*, donde è passata con deplorabile facilità alle cameriere, che alla lor volta sono state scimmiottate senza misura dalle sartine..... « Latin sangue gentile! — come esclamava il Petrarca, primo letterato mondano d'Italia, nel leggere un ... scritto in bella calligrafia inglese da mistress Laura de Sade — latin sangue gentile, sgombra da te queste dannose some! ».

Ecco che la calligrafia nuovo stile ha preso un posto onorevole fra le sciagure della vita moderna; fra il ciclismo, il parlamentarismo e le cartoline illustrate. Ogni segno grafico misura un centimetro di altezza; ma le iniziate possono arrivare a due o anche a tre. L'andatura dello scritto dev'essere il più che si possa lineare e angolosa, come le mosse d'una marionetta. Per il praticismo proprio dello spirito britannico, lo spazio sprecato in altezza bisogna recuperarlo sulla larghezza, sì che ogni vocale è stretta di petto come un tisico al terzo stadio e schiacciata contro le sue vicine al pari dei verbi greci nel cervello di uno scolaro diligente. Questi segni, rabescati sur un foglietto di carta epistolare (celeste tenero o bianco liscio, con stemma o monogramma, senza impresa, che è dismessa) rassomigliano molto la traccia della punta di un sismografo sul rotoletto di carta preparato chimicamente: e suscitano il rimpianto dei ghirigori dei messali gotici, che erano almeno su pergamena e spesso avevano il merito d'essere costantemente indecifrabili.

Eppure con la propria grafia si rinunzia al segno più espressivo della propria personalità. La grafologia è quasi una scienza: tanto che se non è ancora ben certo che una pagina di scritto faccia manifesta tutta l'indole di una persona, è pur vero che un occhio esperto riconosce un foglio vergato nel secolo decimosesto da uno del secolo decimottavo, soltanto girando uno sguardo sugli svolazzi delle maiuscole e sul lineamento delle lettere. Ora la calligrafia di nuovo stile ha cancellato le tracce della individualità nelle lettere delle donne come il vestito *tailleur* nella guardaroba. Per quanto si possano variare le guarnizioni, ogni *redingote* somiglia a un'altra *redingote* e tutte e due ravvisano il ricordo di quella dell'anno passato. Così ogni biglietto scritto all'inglese si confonde nella memoria con qualche altro biglietto scritto all'inglese. I collezionisti di epistolari amorosi debbono scambiarsi l'uno con l'altro. Le lettere di vostra suocera si presentano all'occhio come quelle di vostra moglie, le quali si possono esser confuse con quelle della vostra amante e della sua sarta. Da questa simiglianza potrebbero nascere gli infiniti mali che suole trascinar seco l'equivoco: ma pur sapendoli schivare, un altro danno ne viene: che la poesia di quelli che, ai bei tempi, erano chiamati « i suoi adorati caratteri » è svaporata.

Oh *pattes de mouche*, palpito segreto dei nostri nonni col pizzo, le chiome ondate e i grandi calzoni alla zuava! Il nipote che vi discopre nel fondo di un antico cassettone, nel respirare l'odore consunto e fine che tramandano le vecchie carte e i fiori secchi, tutte le spoglie delle galanterie morte, sente di esser nato troppo tardi. Voi eravate nervose e concitate come un gorgheggio grafico, e davate l'immagine di un fremito scritto: e diventavate più minute, dove la lettera era più attraente e più compromettente, come sembra si faccia più piccola la donna innamorata per essere compresa tutta quanta nell'orbita breve di carezza... Tutto era donnesco, in quella scrittura.

Il *foot ball* non era ancora stato inventato e le signore portavano la crinolina. V'erano ancora delle donne, al tempo dei nostri nonni col pizzo e i calzoni alla zuava.

Bergeret.

I punti sugli i.

Il deputato ha risposto a sua moglie che confessava di trovarlo un po' giù.

— Sfido io! Lo sono. Quelle ultime sedute ci hanno demoliti per pubblica inutilità! E bada che, fortunatamente, si è evitata la discussione sulla ferma biennale..... A proposito, saluti da parte di Laura e del marito. Sono venuti a cercarmi ieri, alla Camera: Claudio, lei, il bimbo e non serve aggiungere: l'ingegnere. Volevano, nè più e nè meno, che un biglietto ferroviario gratuito da me, come famiglia di deputato! In altri termini, l'ingegnere è diventato un membro della mia famiglia pel fatto che folleggia con quella « moglie di Claudio » di tua cognata. Li ho mandati a spasso, ma me ne vorranno; sopratutto Laura che è andata via furiosa. Basti dirti che nel lasciarci, siccome suo marito mi narrava del piccino che è molto svogliato, tanto che loro hanno deciso di rinchiuderlo in un collegio, la moglie ha soggiunto:

— Ma non sappiamo quale... Ce lo trovi lei, un buon collegio. Dopo, beninteso, che ne avrà trovato uno per sè!

Perdìo, eh? data la probabilità delle elezioni generali... E' vero che io me ne infischio energicamente, delle elezioni generali: perchè ho preso le debite misure e strappato, a chi di dovere, la promessa formale che, se a novembre casco, mi nominano consigliere di Stato o prefetto. Facciamo prestino, dico: sono digiuno da iersera..... Inutile spiegarti che, per conto mio, preferirei la prefettura. E' più pratica, eppoi, ve ne sono di quelle con certe residenze da ... Perugia, ad esempio; dove è stato anche Tittoni. Un palazzo superbo. Vi daremmo delle feste e chi ti dice che fra quegli umbri-verdi non si potrebbe pescare un buon partito per Didy? Sarebbe tempo, credi, perchè quella ragazza comincia a preoccuparmi. Studia troppo... O non mi ha chiesto poco fa da quale criterio mi era lasciato guidare votando contro il progetto di legge sui professori universitari! Ma figurati... So di molto, io... Ero da Faraglia con alcuni amici tra i quali un pittore che ci recitava dei sonetti veneziani piuttosto..... liberi, via, ma graziosissimi, quando capita un collega, mi strappa dalla sedia, e mi costringe a seguirlo alla Camera, per votare contro il progetto! Io ne avrei fatto a meno volentieri per un riguardo verso Rava che è stato sempre molto gentile con me ed anche ultimamente, per accontentarmi, nominò bidello a Piacenza, un ex-zuavo pontificio condannato due volte per lenocinio e incitamento alla corruzione. Ma non ci fu verso! L'amico ci teneva disperatamente.....

« Se voti contro — mi disse — fra una settimana ti spedisco da Taranto, ove dovrò recarmi per affari, un cesto di ostriche grandi così ». E allora cedetti, non per le ostriche, si capisce: ma per farlo tacere, per sbarazzarmene... Ebbene, quando ho spiegato tutto questo a Didy, si è messa a ridere e mi ha detto: Papà, voi altri, alla Camera, decisamente fate del Nietzsche senza saperlo: « sorpassate voi stessi! » Ci capisci nulla tu? No? Ed io nemmeno.

Pickwick.

D'Amade è a Casablanca.

(Servizio speciale della Stampa).

Casablanca, 2, ore 20.

Il generale D'Amade è arrivato sulla riva dell'Oued-unRebia, di fronte ad Azemmour il 30 giugno. I si-Aissa della mehalla hafidiana, hanno immediatamente ritirate le imbarcazioni che fanno abitualmente servizio di traghetto, da una riva all'altra, onde impedire l'entrata della nostra colonna in città. Di fronte a questo contegno, il generale D'Amade ha richiesto la consegna delle imbarcazioni, dando per ciò due ore di tempo, che gli hafidiani hanno impiegato per fuggire nei dintorni di Marrakesch. La popolazione di Azemmour è animata da buoni sentimenti a nostro riguardo, liberandola noi dalle mehalle che la tormentavano.

Le nostre truppe sono ritornate a Sidi-Bubeker-Mul-Medfu ove bivaccano. Si parla della istituzione di un porto in questo punto.

Una nota del Governo brasiliano circa la voce corsa della costruzione di navi per il Giappone.

Rio Janeiro, 2, ore 13.

La notizia telegrafata da un corrispondente sud-americano a New York, ed ivi commentata dall'*Herald* e da qualche altro giornale, cioè che il Brasile sta facendo costruire navi da guerra, acquistando armi, per cederne l'uso al Giappone, appare evidentemente un'invenzione intesa a seminare la zizzania tra il Brasile e gli Stati Uniti d'America: ora è generalmente nota l'antica e cordiale amicizia tra queste due Potenze: eccellenti relazioni diplomatiche esistono tra i Governi di Rio Janeiro e di Washington.

Ne sono, fra altro, prova significativa i telegrammi scambiati tra i Presidenti Penna e Roosevelt, in occasione della visita della squadra nord-americana, appena sei mesi fa, e il fatto di avere il Governo di Washington, pochi giorni or sono, affidato alla Legazione brasiliana a Caracas la tutela degli interessi nord-americani al Venezuela. Del resto, quand'anche i rapporti tra il Brasile e gli Stati Uniti non fossero così perfettamente cordiali, come lo sono attualmente, non vi è chi non comprenda come nessun Governo onorato e rispettato si presterebbe a rappresentare la parte che nella notizia in questione si vorrebbe attribuire al Brasile.

Orrenda catastrofe in una miniera.
Centocinquanta morti e numerosi feriti.

Parigi, 3, ore 1.

Una terribile catastrofe è accaduta in una miniera della Russia Meridionale. Non si sono però ricevuti ancora particolari circa tale accidente, la notizia del quale ci è stata recata dal seguente telegramma:

Makrevska, 2 luglio, ore 9,53 antimeridiane: « Una terribile esplosione di grisou è accaduta a Marienska, nelle miniere di Rakovski, appartenenti alla società Ekaterinovska. Vi sono 150 morti e numerosi feriti. »

Ricevuto questo nostro telegramma, ci siamo recati immediatamente alla sede della Società Ekaterinovska, in Parigi. Non si era ancora ricevuto colà che un laconico dispaccio che annunciava lo scoppio al pozzo numero 4 *bis*. Aggiungeva che si contano almeno 190 vittime.

Le miniere di carbone di Rakovski sono situate nel Bacino del Donet, ed occupano 2000 operai, tutti di nazionalità russa. La concessione occupa tre mila ettari di superficie.

Muore colpita dal fulmine mentre miete il grano.

Ci telegrafano da Novi Ligure, 2, ore 20:

Giunge notizia dalla vicina Gastorana che ieri certa Mazzini Maria, d'anni 26, mentre era intenta con alcune compagne di lavoro alla mietitura del grano in regione « Rocca », tra il territorio di Pasturana e Basaluzzo, venne improvvisamente sorpresa dal temporale infuriato così violentemente nella mattinata.

Mentre la Mazzini stava per ripararsi sotto alcune piante, un fulmine la colpì in piena campagna, riducendola talmente malconcia, che, appena trasportata a casa, dovette soccombere.

Accorsero le Autorità ed il medico di Capriata d'Orba per le constatazioni legali.

I funerali avverranno domani.

Il processo Eulenburg nel mistero.
Curioso arresto d'una vecchierella.

Berlino, 2, ore 24.

Nel processo di Eulenburg sono state oggi mosse nuove contestazioni all'imputato, che ha accennato a varie riprese di sentirsi male. E' stato quindi udito come teste il conte Gunther-Schulenburg, la cui deposizione durò pochi minuti.

Depose quindi l'avv. Bernstein, ex-difensore di Harden.

Il presidente ha fatto chiamare stamane nel suo gabinetto il famoso battelliere Ernst, e gli chiese se voleva delle guardie alla sua custodia, ma Ernst rifiutò.

Stamane, mentre si faceva l'appello dei testimoni, si trovò tra questi una vecchierella, che assicurava di essere teste nel processo, cosa che risultò priva di fondamento. Il presidente, credendo che si trattasse di uno stratagemma dei giornalisti per sorprendere col mezzo della vecchia qualche segreto dell'udienza, la fece arrestare.

La vecchia fu poi rilasciata, essendosi saputo che era testimone in un altro processo, ed era entrata per errore nell'aula, ove si svolge il processo Eulenburg.

La « Züst » prosegue felicemente.

Tschita, 1 luglio.

Siamo passati nel pomeriggio a Tschita: proseguiamo per Werkneoudinsk ed Irkutsk.

Gli americani ci precedono di 9 giorni soltanto. Avanti! avanti la « Züst ».

Antonio Scarfoglio.

La politica dell'Austria in Oriente.

Pietroburgo, 2, ore 24.

L'ambasciata di Austria-Ungheria smentisce ufficialmente la voce raccolta dal *Daily Telegraph*, secondo cui l'Austria reclama privilegi speciali per il *vilayet* di Kossovo, allo scopo di occuparvi una situazione analoga a quella della Russia in Manciuria. L'ambasciata dichiara che la politica dell'Austria-Ungheria è invariabile e non porterà pregiudizio agli interessi balcanici delle altre potenze.

La condanna del "Matin,,
Il bilancio morale del processo.

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 2, ore 24.

Oggi si è avuto, dinanzi alla Corte di Assise della Senna, l'epilogo del processo Humbert-*Matin*.

Dopo l'arringa dell'avv. Plaisant in difesa del *Matin*, i giurati si sono ritirati nella loro camera di deliberazioni e ne sono usciti con un verdetto di colpevolezza per il *Matin*, convinto di diffamazione in danno del senatore Humbert.

In seguito a questo verdetto la Corte ha pronunciato la seguente sentenza: Il *Matin* è condannato a 50 mila franchi di danni ed interessi e tre mila franchi di ammenda e a tutte le inserzioni richieste dalla parte civile; vale a dire 200 inserzioni. Perciò che concerne il *Matin* l'inserzione dovrà comparire in prima pagina, prima colonna. Queste inserzioni sono così ripartite: 100 a Parigi, 50 in provincia e 50 all'estero.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Commentando la sentenza di oggi della Corte di assise il *Matin* scrive:

« Il *Matin* ha oggi in Corte di Assise perduto un processo, ma ne ha guadagnato un altro. Il *Matin* aveva detto « Humbert, senatore, non ha diritto di associarsi a Rochette, accusato di truffa, non ha diritto di porre la propria innocenza al suo servizio ». La Giuria della Senna ha risposto « sì, sta benissimo ». Il *Matin* aveva detto « Humbert, ufficiale di ordinanza del generale André, ha vuotato i tiretti del ministero della guerra ed ha portato con se delle *fiches* ». La Giuria della Senna ha risposto: « Non vi è in ciò alcun che di male ». Il *Matin* aveva detto ancora: « Humbert, senatore, agente di una società industriale, ha presentato al Parlamento emendamenti in favore della industria esercita dalla sua società, ed in nome della sua società ha fatto forniture allo Stato, ha ricevuto delle commissioni su queste forniture ». La Giuria della Senna rispose: « Humbert ha avuto ragione, la cosa è normale, costituzionale ». Il *Matin* infine, e sopratutto, ha presentato un contratto concluso tra Humbert senatore ed una casa di commercio in cui si legge quanto segue: « Contando sul vostro appoggio per condurre a buon termine gli affari, specialmente quello della Compagnia Omnibus, riconosceremo al momento debito i vostri sforzi ». La Giuria della Senna ha risposto: « Perfettamente, copriamo il signor Humbert ».

Dunque il *Matin* non ha guadagnato il processo che facevagli Humbert, ma per contro Humbert ha perduto il processo che pretendeva fare al *Matin*, perchè Humbert aveva detto « intraprendo un processo contro il *Matin* e mostrerò che è al soldo di tutti i Governi presenti e passati, che agisce sugli stabilimenti di credito, che è un giornale di corruzione e di ricatto, che è incapace di un gesto nobile e disinteressato ».

Di fronte a questa asserzione di Humbert si è visto levarsi il presidente del Consiglio di oggi e tre presidenti del Consiglio di ieri, che solennemente, per iscritto, hanno dichiarato « è falso, mai il *Matin* ci ha domandato checchessia che non avesse l'interesse nazionale per iscopo ». Tutte le società, i grandi stabilimenti di credito, le più piccole imprese di spettacoli hanno tutti unanimi protestato la lealtà ed il disinteresse del *Matin*. Non una voce, in questo recinto della Corte di Assise, ove ognuno poteva venir a gettare accusa di disonestà contro il nostro giornale, si è levata per recare l'ombra del sospetto, il principio di prova, che il *Matin* abbia tratto lucro dalla propria influenza, che abbia disonestamente agito un giorno, un'ora, un'istante.

« E, nondimeno, si erano convocati tutti i suoi nemici, da coloro che ci avevano violentemente attaccati a quelli, che ci avevano vergognosamente traditi, e non si è provato un fatto indicante che il *Matin* potesse subire una pressione pecuniaria, quale che essa fosse. Per contro si è udito un uomo, universalmente stimato e rispettato, si è udito uno tra i più alti funzionari dello Stato, il signor De Verneuil, il sindaco degli agenti di cambio a Parigi, che venne a dire: « Sono stato testimone che si è offerto un giorno mezzo milione al *Matin* per rendere un servizio patriottico al Paese: il *Matin* ha reso il servizio e non ha voluto il mezzo milione ». Ebbene, quando non avessimo provato che ciò, quando non avessimo dimostrato che ciò nel dibattimento, questo processo rimarrebbe pur sempre benefico. Humbert può gridare vittoria: Humbert può rallegrarsi di aver vinto il suo processo: noi vi guadagniamo più di lui ».

Un altro duello?

Parigi, 2, ore 24.

Corre voce che un nuovo scontro, il quale si connette con il processo Humbert-*Matin*, avrebbe luogo tra un ufficiale del 174.o reggimento ed un redattore del *Matin*.

Duello fra giornalisti a Parigi.
Cassagnac vincitore di Jouvenel.

Parigi, 2, ore 24.

Come è stato annunciato ieri, il duello tra il signor Paolo Cassagnac e Jouvenel, suscitato da un articolo del primo di quegli, pubblicato nell'*Autorité* del 12 giugno, ha avuto luogo questa settimana. Lo scontro è stato movimentato. Una personalità assai pratica di scherma ha assistito al duello ed ha fatto ad un redattore della *Presse* il seguente racconto: « Lo scontro veniva diretto dal signor Ramel, testimonio di Cassagnac. A tutta prima Jouvenel attacca vivacemente l'avversario e la sua azione è dalle più serrate. Cassagnac, completamente padrone di sè, sembra aver più sangue freddo dell'avversario. Nel principio della prima ripresa, si crede che Cassagnac sia stato colpito, invece non è nulla; tuttavia l'incidente eccita assai i combattenti e Cassagnac attacca vivamente il proprio avversario. Nonostante tutto il suo coraggio, Jouvenel è obbligato a rompere e fa un salto indietro, voltando le spalle. In questo momento gli manca il piede ed urta il dorso contro il petto del suo avversario che, alzando l'arma, lascia terminare la caduta. I testimoni credono che Jouvenel sia ferito e si affrettano a parlargli e a visitarlo minutamente, per vedere che cosa abbia.

Alla seconda ripresa lo scontro è diretto da Urbano Gohier. Il signor Jouvenel attacca di lontano, cercando il braccio dell'avversario. Cassagnac mira invece al petto. In seguito Cassagnac tende leggermente il braccio e tocca Jouvenel all'altezza del cubito: però i testimoni ed i medici non si accorgono della ferita. Colla più grande cortesia Cassagnac alza l'arma e mostra la ferita di Jouvenel, ma i testimoni non vedono il gesto. Jouvenel, che non si è reso conto di nulla, continua ad attaccare. Per la seconda volta Cassagnac ritira la spada e accenna nuovamente al braccio dell'avversario. Questa volta il gesto è compreso, tutti si affrettano verso il ferito e si esamina la ferita di Jouvenel. I testimoni e i medici di comune accordo dichiarano finito lo scontro.

Gli avversari vengono felicitati per il loro coraggio e Cassagnac in particolare per la sua cortesia. »

Leggete in sesta pagina
La Principessa terribile e Stella

Un episodio del brigantaggio cinese.

Il saccheggio di una casa europea — Un francese ed un biellese contro una intiera banda di malandrini — Lo zelo dei funzionari e dei soldati cinesi. — L'augurio sintomatico di un giornale sino-francese.

Ci è stato comunicato un numero del *Courrier de Tientsin*, nel quale abbiamo trovato la narrazione di gravi avvenimenti che si svolsero ad Hweitsien-fu, e che hanno profondamente commosso tutte le colonie europee della Cina, perchè ne furono vittime un italiano, un francese, e la moglie e il figlio di quest'ultimo.

Il francese signor Boixo — scrive adunque il *Courrier* — era stato incaricato di diverse costruzioni sulla linea ferroviaria del Pieulo. Egli risiedeva ad Hweitsien con la sua signora e il suo giovane figlio in una pagoda trasformata in casa di abitazione. A qualche centinaio di metri dalla pagoda abitava il signor Francesco Ramello, un giovane impresario di Biella, e collaboratore del Boixo. Là, circondato da un gran numero di operai, il signor Boixo si dedicava tutto alle sue incessanti occupazioni in compagnia del Ramello, mentre la sua signora si occupava della casa, della servitù, non avendo altra distrazione che l'educazione del suo figliuoletto. Benchè solitaria e monotona la vita di quei lavoratori trascorreva senza incidenti: tutto al più qualche litigio fra gli operai. Tuttavia in questa provincia, sempre agitata e sconvolta da torbidi che scoppiano ad ogni istante, non si è mai sicuri dell'indomani. Gli indigeni sono cattivi, litigiosi e specialmente ladri e il loro odio contro gli stranieri non è che troppo noto. Essi si mostrano in ogni occasione apertamente ostili ai bianchi e questi sono troppo poco protetti dalle Autorità cinesi della Compagnia del Pieulo: le Autorità della provincia fanno costantemente l'orecchio da mercante. Nulla tuttavia poteva lasciar prevedere il terribile dramma che avvenne la notte del 21 marzo. Verso le 2 del mattino il signor Boixo e la sua famigliuola, che dormivano, furono svegliati di soprassalto da alte grida che si levavano non lungi dalla loro casa-pagoda. I coniugi Boixo credettero che alcuni operai litigassero col sorvegliante. Il Boixo apre una finestra e domanda in cinese: « *Che ma? Che ma?* », cioè « Che succede? ». Per tutta risposta udì alcuni spari: la signora Boixo in preda alla più terribile angoscia si precipita sul figliuoletto stringendoselo fra le braccia. Mezza morta di spavento la povera madre si caccia in un angolo della casa, mentre il marito cerca un'arma. Un urlo sinistro si fa sentire e la porta sotto la formidabile pressione di venti banditi, cede. I briganti irrompono nella stanza; qualcuno portava delle fiaccole di cui le fiamme rossastre davano alla scena un aspetto veramente tragico e rendevano i loro volti anche più sinistri. Altri agitavano enormi sciabole o continuavano a sparar colpi di fucile. Lo spettacolo era orribile: quelle bestie feroci, quelle grida selvaggie, i colpi di fucile e le torcie fumose davano alla camera un aspetto infernale. Il signor Boixo non ebbe tempo di armarsi; i briganti appuntarono al suo petto le canne dei fucili e la punta delle sciabole. Il più piccolo movimento gli sarebbe costato la vita. Uno dei banditi tira sulla testa della signora Boixo, con un sacchetto di sabbia, violenti colpi che stordiscono la povera signora e la fanno cadere priva di sensi ai piedi del figliuoletto folle dal terrore. Per buona ventura lo svenimento fu di breve durata. Il primo movimento che fece la signora Boixo appena ripresi i sensi fu di gettarsi sui banditi e strappar loro di mano il figliuoletto, sui fianchi del quale facevano spesse e violente le piattonate di sciabola. Queste due vittime furono quindi gettate nel cortile senza altro abito che la loro camicia da notte. La paura e il freddo facevano loro battere terribilmente i denti. Entrambe mandavano tratto tratto alte grida a cui nessuno però mai rispondeva. Gli operai ed i sorveglianti si erano barricati nelle loro camere e si erano cacciati sotto le loro stuoie. Finalmente la povera madre riuscì ad eludere la sorveglianza dei banditi ed a fuggire, scarmigliata, cogli occhi spalancati come una demente. Arrivò alla porta della casa occupata dal personale: bussa, supplica, implora, ma nulla si muove; la porta resta chiusa.

La signora Boixo, non potendo ottenere alcun soccorso, credette di impazzire: pensò al marito rimasto laggiù coi banditi e ritornò verso la pagoda: sulla porta uno dei briganti l'arresta puntandole al petto la canna del suo fucile, mentre un altro ... la povera signora, tenendole appoggiato al collo il ferro della sua sciabola. In queste condizioni la disgraziata dovette assistere al saccheggio della casa. Tutto ciò che aveva qualche valore passò tra le mani dei banditi: la cassa della Società Boixo-Ramello contenente *taels*, biglietti di banca del paese, di Hankeou, di Tientsin, di Pekino, di Sciangai; i gioielli, ricordi preziosi, doni nuziali e di onomastici; abiti, biancheria, tutto insomma. Le carte, per essi senza valore, ma che erano di una grande utilità per il signor Boixo, furono dai briganti date alle fiamme per farsi lume. Ciò poi che loro non conveniva, porcellane, vasi, vetrerie, ecc., tutto fu fatto a pezzi. E tutto ciò durò più di un'ora: un'ora di angoscia, di mortale spavento che avrebbe potuto fare impazzire le povere vittime.

Al fine, dopo aver riunito il loro bottino, i banditi se ne andarono soddisfatti, e, per dimostrare forse questa loro soddisfazione, giunti nel cortile fecero tutti assieme una salve di colpi di fucile.

Intanto gli abitanti del villaggio, a tutto quel chiasso indiavolato si erano svegliati e assistettero di lontano alla scena, senza dubbio interessantissima per essi: ma non osarono avanzarsi, contenti forse di veder degli europei svaligiati. Dopo la partenza dei banditi però vennero ad esaminare la casa. Si seppe da essi che la casa era accerchiata da ogni lato e che perciò era stato impossibile a chiunque portarvi soccorso. Il signor Ramello, fu avvertito della cosa e in tutta fretta arrivò portando armi; ma era troppo tardi: i banditi se ne erano andati senza il più piccolo disturbo.

Il signor Ramello trova i suoi amici pallidi, disfatti, in mezzo alla più grande desolazione. Di tutto ciò che costituiva il confortevole arredamento della casa Boixo nulla più restava in piedi: non v'era altro che un ammasso di scrigni sventrati, di ... fracassati, di vasi e di porcellane a pezzi, di abiti e di biancheria stracciati; i letti erano stati completamente disfatti, materassi buttati a terra, calpestati; le scatole di conserve sventrate e gettate qua e là.

A grande stento le vittime trovarono di che vestirsi: il signor Ramello le strappa al terribile spettacolo e le conduce a casa sua, nella quale ha subito fatto costrurre un appartamento, nel quale da allora il signor Boixo e la sua famigliuola continuano ad abitare.

Ma la scena terribile cui dovettero assistere ha scosso terribilmente il sistema nervoso dei Boixo: la signora non può più dormire tranquilla: sono continuamente sogni orribili che la tormentano e soprassalti che la turbano per tutta la notte.

Le Autorità cinesi, lente sempre a mettersi in moto, questa volta si sono tuttavia mosse. Già parecchie volte i signori Boixo avevano chiesto la loro protezione. Era stato inviato qualche soldato, ma era anche stato subito ritirato, lasciando gli europei in balìa dei malfattori, che comparvero appunto poco dopo la partenza dei soldati. Dopo il saccheggio, il sotto-prefetto di Kung Sen si è recato egli stesso sui luoghi; si è accertato dei danni e se ne è ripartito tranquillamente lasciando un riparto di soldati agli ordini di un capitano. I soldati si sono installati presso la pagoda abitata già dalla famiglia Boixo; altri militi battono i dintorni alla ricerca dei banditi, ma con uno zelo tale, che sarà proprio un caso se troveranno tutti i colpevoli. Eppure sarebbe facile scoprirli, perchè hanno ora oggetti che solo gli europei posseggono. Sono stati fatti alcuni arresti: sei dei ladri sono veramente già stati presi, ma non avevano più con sè che nulla o ben poco del loro bottino. I ministri di Francia e d'Italia a Pechino sono però stati avvertiti della cosa.

« Una riparazione sarà senza dubbio accordata agli europei, ma ciò non basta, — soggiunge il *Courrier de Tientsin*, — ciò che occorre è che il Governo di Pechino, se pensa ai suoi interessi, obblighi i suoi dipendenti a provvedere alla sicurezza degli abitanti di talune provincie e specialmente dell'Houan. Grosse somme passano tra le mani di questi funzionari senza che si possa sapere dove vanno a finire, senza che anche una minima parte di esse sia impiegata utilmente. Noi siamo tentati di augurarci che in avvenire le vittime, di simili drammi non siano più europei occupati nei loro importanti lavori, ma funzionari. Sarebbe, forse la miglior occasione di veder ristabilita la calma, e la sicurezza personale di tutti, e resi impossibili i tentativi che minacciano ogni giorno gli abitanti di questo paese.

« Terribilmente scossa dai recenti avvenimenti la signora Boixo, si risente ancora delle sue gravissime emozioni, e le è stato consigliato il soggiorno di Pechino, onde possa riavervi le cure necessarie al suo stato di salute. Sono caratteristiche queste poche linee tolte da una lettera da essa indirizzata ad un'amica: « Nella nostra disgrazia, noi dobbiamo ringraziare Iddio d'aver avuta salva la vita, dacchè fu un miracolo che quei barbari non ci abbiano fatto a pezzi! ».

Il nuovo dirigibile Zeppelin è un vero incrociatore aereo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 2.

Si è potuto vedere ieri il nuovo dirigibile del conte Zeppelin, N. 4, che ha fatto delle evoluzioni sopra la Svizzera, tra Basilea, Lucerna, Zurigo e Winthurthur, ricercando, per quanto era possibile, i laghi, perchè in caso di avaria potesse scendere sull'acqua, senza pericolo.

Avendo compiuto in 12 ore una distanza dai 350 ai 400 chilometri circa, detiene il *record* della distanza e della durata. Lo *Zeppelin* è un tipo dell'auto-pallone; ha carcassa rigida, differisce dal *République*, che è della famiglia dei semi-rigidi, e dal *Ville de Paris*, che non possiede alcuna carcassa. Il dirigibile germanico si compone di una enorme carena metallica, di 136 metri di lunghezza e 12 di diametro. Questa carcassa rende rigido l'involucro che lo circonda; all'interno sono disposti 17 palloni, pieni di gas idrogeno, e separati dall'involucro mediante un materasso d'aria.

Il pallone possiede due navicelle, l'una a prua e l'altra a poppa, contenenti ciascuna un motore di cento cavalli, che pongono in azione due eliche.

Ecco riassunta, in poche parole, la « personalità » di questo dirigibile, le cui qualità ed i cui difetti sono stati spesso oggetto di discussione. Non si può certamente rimproverargli di essere rigido: la carcassa metallica non può dare, in proposito, alcuna disillusione. Inoltre, i 17 recipienti di gas idrogeno racchiusi nella carena, non sono che pochissimo influenzati dalla temperatura esterna, per il calore che riscalda il gas e spinge il pallone verso le regioni alte, per la freschezza e il freddo, che producono il fenomeno della condensazione, e tendono a far discendere il pallone. Inoltre il *Zeppelin* possiede due motori; ogni *panne* gli sarebbe meno sensibile che ad ogni altro dirigibile, potendo uno dei motori impedire che si sia costretti a discendere.

Quale esso è attualmente, il dirigibile germanico è perfettamente capace di restare 24 ore in aria.

Abbiamo enunciate le qualità, enumeriamo i difetti: il peso enorme della carcassa non permette ai 12,000 metri cubi di gas idrogeno di sollevare che 3000 chilogrammi di peso utile (passeggieri, benzina, acqua, zavorra), mentre colla medesima cubazione un dirigibile del tipo *République* solleverebbe più di 5000 chilogrammi. L'auto-pallone tedesco non si concepisce che con un forte volume, e sarebbe impossibile costrurre dei piccoli *Zeppelin*. Il gran rimprovero che si fa al dirigibile, di cui ci occupiamo, è relativo al punto di discesa.

Lo *Zeppelin*, le cui navicelle sono galleggianti, non parte e non discende che sopra l'acqua. Ciò si capisce facilmente.

Il pallone, che non è orientabile a seconda del vento, e le cui dimensioni sono enormi, non potrebbe essere che difficilmente mantenuto da un drappello di aerostatieri; il menomo urto basterebbe a fiaccare la carena, che rende l'involucro rigido.

E certamente, se la più piccola avaria sopravvenisse alla struttura del dirigibile, avaria, che costringerebbe il pilota a scendere a terra, per ripartire poi, lo *Zeppelin* correrebbe grave pericolo.

Nonostante questi difetti, il nuovo dirigibile militare tedesco è, per la sua potenza, per la sua velocità, per la sua facilità di mantenersi dalle 15 alle 20 ore nell'aria, superiore ai dirigibili attuali.

Si può pensare che, avendo, per esempio, una tettoia galleggiante sul Reno, a Strasburgo, Zeppelin, procedendo ad una andatura media di 40 chilometri all'ora, potrebbe venire a virare sopra Parigi. Potranno i francesi rivaleggiare con *Zeppelin*? Facilissimamente, raddoppiando il volume del dirigibile tipo *République* (6500 metri cubi invece di 3000) e si otterrebbero risultati identici a quelli dell'auto-pallone tedesco, il quale cuba 12 mila metri. La Francia ha finora costruito soltanto dirigibili di difesa: la Germania sembra possedere un dirigibile di attacco: un vero incrociato aereo.

Il grave incidente al dirigibile del comandante Gross.

Berlino, 2, ore 1.

L'accidente sopravvenuto ieri al dirigibile militare del comandante Gross, ha sollevato qui una certa emozione. Ho domandato quindi ad una persona, in rapporti continui con l'inventore, di compiacersi di spiegarmi le ragioni di questo accidente. Il mio interlocutore mi ha fatto queste dichiarazioni, a condizione che tacessi il suo nome:

« Facciamo in Germania — mi disse — esperienze continue con tre sistemi di palloni: rigidi, semi-rigidi, e meno pesanti dell'aria, perchè noi siamo persuasi che tutti e tre i sistemi possono rendere servizi ciascuno nel suo genere. Non bisogna esagerare nulla, nè in bene, nè in male. L'accidente toccato al dirigibile Gross non è così grave come i giornali lo hanno fatto apparire.

Tra 2 o 3 giorni riprenderà le sue uscite, e forse il maggiore Gross, che essendo in servizio non assisteva all'uscita del dirigibile, compirà la prossima ascensione.

Il pallone si librava ad un'altezza di ... metri circa, quando fu colto da un vortice di vento, come se ne formano spesso a quell'altezza, sopra le grandi città.

Fu sollevato verticalmente da questa colonna d'aria di una violenza tale che le macchine furono ridotte all'impotenza. La direzione venne resa più difficile, a motivo del cattivo funzionamento del timone, ... durante la notte venne smontato e condotto nella tettoia del Reinickendorf.

La degradazione di tre marinai italiani di origine, naturalizzati francesi.

Ci telegrafano da Tolone, 2, ore 24:

Tre marinai di origine italiana, naturalizzati francesi, Giuseppe Boccarfuso, Fortunato ..., Antonio Chiocca, condannati rispettivamente dal Consiglio di guerra marittimo il primo a 5 anni di reclusione e a 5 anni di interdizione di soggiorno; il secondo a 4 anni di lavori forzati e 5 di interdizione: il terzo a 5 anni di lavori forzati e 6 di interdizione, saranno degradati.

La situazione a Parma.

Un'intiera famiglia arrestata — Si delibera lo sciopero ad oltranza — Una cooperativa chiusa — Processi e condanne.

Parma, 2, ore 21.

Sul delitto di Eja si è fatta oggi una discreta luce. L'autorità di pubblica sicurezza è riuscita a sequestrare la rivoltella che servì all'omicida. Della rivoltella, che è di certa misura, portante proiettili di calibro sette, era stata data dal sig. Baroli, padrone del fondo ove abitava la famiglia Ugolini, allo zio dell'ucciso, tale Ugolini Dante. Dopo il fatto, l'Ugolini restituiva al padrone la rivoltella, mancante però di un colpo. Notisi che il proiettile della rivoltella, di tipo comune, corrisponde perfettamente al proiettile trovato nelle reni del ragazzo ucciso. In seguito a tale scoperta, il delegato di P. S. di San Pancrazio procedette all'arresto dell'intera famiglia Ugolini, lasciando solo libero un bambino di quattro anni.

Gli arrestati sono: Ugolini Dante, Ugolini Giovanni, Maria ed Oreste, Risaldi Romeo, di anni 14, Avanzini Anna, Bertoletti Annina. Essi vennero tradotti oggi alle carceri di San Francesco di Parma, sotto l'imputazione di omicidio colposo. Tale figura di reato si è delineata in seguito alle nuove indagini della pubblica sicurezza. Sembra accertato che uno dei famigliari, onde provare l'arma, abbia sparato un colpo lungo la scala, che fu poi intrisa di sangue, colpendo l'Ugolini Ennio che si trovava sul pianerottolo. L'arresto avvenne [im]mediatamente in seguito alle evidenti contraddizioni dell'istruttoria.

Oggi alla Camera del lavoro ha avuto luogo la riunione generale di tutti i rappresentanti delle leghe di *spesati*, braccianti della provincia di Parma.

Detta riunione doveva avere per iscopo di regolare la data del *referendum* indetto fra gli scioperanti onde conoscere con precisione quale fosse l'animo della massa dei contadini dopo due mesi di sciopero e quali erano le precise intenzioni per venire al *referendum*.

Il *referendum* però è stato ad unanimità favorevole alla lotta ad oltranza. Questo risultato si è avuto dallo spoglio minuzioso che il Comitato di agitazione ha fatto oggi nel grande salone della Camera del lavoro, in presenza di tutti i rappresentanti. Dato questo risultato, l'assemblea nell'ordine del giorno votato non si poteva scostare dal *referendum*.

Infatti fu votato il seguente ordine del giorno: «I rappresentanti delle leghe, usando del mandato ricevuto dai rispettivi rappresentati, mentre respingono sdegnosamente le insinuazioni e le tendenziose notizie propalate ad arte da alcuni giornali, riconfermano il deliberato preso il 28 giugno e deliberano di continuare la lotta ad oltranza.»

L'ordine del giorno menzionato nel voto dato dai rappresentanti delle leghe, è il seguente da Lugano, di Alceste De Ambris: «I rappresentanti dei lavoratori della terra, scioperanti in provincia di Parma, riuniti alla Camera del lavoro per discutere e deliberare sull'andamento della lotta; considerando che permangono identiche le condizioni per le quali la lotta stessa venne iniziata e che nè gli scarsi krumiri venuti dal di fuori, nè le ancora più scarse defezioni verificatesi fra le file degli organizzati, possano influire notevolmente sull'esito della grande battaglia che prosegue ormai da quattro mesi, deliberano di proseguire nello sciopero ad oltranza, finchè i proprietari non avranno riconosciuto la organizzazione, trattando con essa, escludendo ogni e qualsiasi pregiudiziale; di intensificare l'esodo dei bambini e l'immigrazione degli adulti, di rivolgere appello a tutti i lavoratori italiani perchè sovvengano, aiutino in tutti i modi gli scioperanti, affinchè non abbiano a cedere per fame, e riaffermano la loro fede nell'immancabile vittoria, il grido lanciato il primo maggio, di fronte alla tracotante sfida dell'Associazione Agraria parmense, di «Viva lo sciopero!».

Gli attuali organizzatori della Camera del lavoro non nascondono però la loro preoccupazione di fronte al contegno degli *spesati*. Lo *spesato*, mi diceva oggi Alessandro De Giovanni, è una palla di piombo al piede dell'organizzazione operaia, mentre il bracciante è inamovibile nella sua posizione di lotta. Lo *spesato* nicchia e defeziona. Egli ha troppi legami colla terra che lavora perchè possa di colpo liberarsene. La defezione però in tale categoria di lavoratori della terra è, secondo nostre risultanze, del 15 % e disgraziatamente però continua sempre.

La Camera del lavoro deliberò inoltre che tutti gli artigiani della città e della provincia boicottassero i soci dell'Agraria.

In questi giorni nella cooperativa di consumo di Vicopò, che trovasi nel comune di S. Lazzaro parmense, vennero da parte del delegato Chiozzola eseguite alcune perquisizioni. Non si sa quali risultanze dette perquisizioni abbiano dato. Sembra però che siano stati sequestrati stampati contenenti incitamenti: oggi perciò la cooperativa veniva chiusa. Il gerente della cooperativa stesso si è dato alla latitanza.

Nella cooperativa bolliva da qualche tempo la così detta pentola comunista per gli scioperanti della zona.

Oggi il tribunale di Parma si è occupato di tre direttissime: la prima contro Zanelli Alfredo, Rampini Pietro, Medioli Mario, Mattioli Primo e Belloni Oporina imputati di violenza ed oltraggio agli agenti della forza pubblica in occasione degli ultimi tumulti.

I primi quattro venivano condannati a mesi 4 di reclusione e 150 lire di multa.

L'altro processo era contro Michelotti Giuseppe imputato di aver scagliato sassi contro gli agenti della forza pubblica durante l'arrivo dei krumiri. Egli fu condannato a mesi uno e giorni tre di reclusione.

Il terzo processo è contro Vaghi Alfredo di S. Lazzaro parmense imputato di aver lanciato sassi contro i carabinieri.

Fu condannato a mesi 5 di reclusione e lire 100 di multa.

Certo Colla Dante di anni 15 fu assolto per non provata reità dall'imputazione di violenza contro i carabinieri ed i soldati.

SPORT

AEREONAUTICA.

Mentre si attendono le esperienze di Delagrange.

Alla sede del Comitato d'aviazione *fervet opus!* Tutto venne saggiamente disposto per la perfetta riuscita della prima giornata di voli pubblici di Delagrange, che, come pubblicammo, venne fissata per domenica, 5 luglio, alle ore 18. Gli ingegneri Baroni e Alciati [?], della Commissione esecutiva, si moltiplicano nel dare le ultime disposizioni pel giorno delle esperienze.

Delagrange, costretto da tre giorni al letto, accusando malessere alla regione lombare in seguito alla sua caduta di sabato scorso, si trovò ieri assai migliorato, tanto che nella giornata procedette ad una verifica dei lavori di riparazione del suo apparecchio, nonchè del motore, lavori che si possono dire pressochè ultimati. Per intanto, intorno all'immensa nuova piazza d'Armi tutti gli sbocchi dello steccato vennero chiusi, onde a nessuno è più permesso l'accesso nel campo delle prove.

La costruzione delle tribune venne completamente condotta a termine, ed esse si dimostrano solide e capaci di contenere complessivamente duemila persone sedute.

Tutto, in complesso, venne egregiamente disposto, e quindi per domenica prossima, se il tempo non giuocherà qualche scherzo di cattivo genere, è facile prevedere una folla immensa.

Ed il pubblico darà col suo concorso la migliore attestazione della viva simpatia colla quale, finora da lontano ed oggi da vicino, ha seguito gli emozionanti ed interessantissimi voli del Delagrange, e gli sforzi del benemerito Comitato italiano di aviazione, costituitosi col nobile intento di offrire al nostro paese un genere di esperienze tecniche sull'ultimo portato del progresso e della civiltà, e procurare a quanti si occupano di aereonautica, il mezzo di studiare da vicino l'importante problema dell'aviazione.

Pertanto domani e giorni successivi, tanto negli esperimenti pubblici, come a quelli privati, avranno libero accesso tutte le persone munite di biglietto (bianco) d'invito, o di biglietto di servizio, nonchè coloro che posseggono la tessera rotonda d'abbonamento (lire quindici).

Un altro corridore vittima dell'automobile.

Ci telegrafano da Bruxelles, 2, ore 20:

Si ha da Verviers che Schultz, già celebre campione dell'automobilismo internazionale per molte vittorie riportate in Germania, in gara da turismo, quest'oggi, provando a grande velocità le nuove macchine di straordinaria potenza, è rimasto ucciso a Juslenville.

Il romanzo d'amore d'una signorina che si getta nel Po per disperazione.

Il cadavere non è ancora ritrovato.

Piacenza, 2, ore 21.

La signorina Erminia Romersi si è gettata nelle acque del Po, a scopo suicida, e vi ha trovato la morte. Questa notizia ha prodotto in città una profonda impressione.

La signorina Romersi era per la sua bellezza di madonna e per la sua eleganza fra le più note signorine della città ed apparteneva a famiglia benestante. Le sorelle della signorina sono pure bellissime. La prima di esse è ora maritata ad un professionista della nostra città. La Erminia era orfana di padre, maestro elementare, morto circa un anno fa.

Le cause che spinsero la signorina al passo estremo vanno ricercate in un amore sfortunato.

Essa non era al suo primo romanzo d'amore. Era di indole buona, affezionatissima, e si può dire di lei che fu molto sfortunata. Qualche anno fa, la signorina si innamorava di un giovane ufficiale e sognava di sposarlo, e sembra che di ciò ottenesse promessa. Però la signorina subiva una profonda delusione, perchè l'innamorato l'abbandonava.

Benchè la piaga paresse insanabile, la signorina accoglieva l'amore di un giovane impiegato negli uffici comunali di Piacenza. Questi prometteva di sposarla, e le nozze sembravano concluse, quando la madre del giovane si oppose, e riuscì a convincere in tal senso il giovane. Fu questo un nuovo colpo per la signorina, la quale tentò di rimettersi recandosi a Milano, ove si collocò come cassiera in un grande emporio di mode e vi stette fino a pochi giorni fa. Ieri l'altro la signorina tornò a Piacenza, e rientrò in famiglia.

Appariva tristissima e non corrispondeva in alcun modo alle attenzioni affettuose che le prodigavano i suoi. Fece ieri un ultimo tentativo disperato presso l'innamorato e la madre di lui, credendo ancora possibile la realizzazione delle nozze. I tentativi fallirono, e la signorina, vedendo ogni speranza perduta, si decise al suicidio.

Stamane all'alba uscì di casa, vestendo abiti dimessi, il che la rendeva irriconoscibile, data la sua consueta eleganza. Si recò poi al Po e girò oltre un'ora lungo il ponte di legno, dando segni di vivissima agitazione. Giunta in un punto in cui la corrente era più impetuosa, si fermò sul ponte, si tolse le scarpe, elegantissime, gettò il velo che le copriva il volto e si gettò nell'acqua. Due barcaiuoli, che si erano avvisti del tutto si gettarono nell'acqua, tentando di salvarla, ma senza riuscirvi. Il cadavere della signorina non è ancora stato ripescato.

Sembra che essa non abbia lasciato alcuno scritto, nè alla famiglia, nè all'innamorato.

Quando la notizia fu portata in famiglia avvenne una scena di indicibile commozione.

Un ufficiale gravemente ferito ed un cavallo ucciso sul colpo

durante esercitazioni al galoppatoio di Pinerolo.

Pinerolo, 2, ore 21.

Stamane, verso le 9, una ripresa di sottufficiali di questa Scuola di cavalleria stava facendo esercitazioni di salto al galoppatoio di Baudenasca, quando il cavallo, montato dal giovane sottotenente Del Carretto, di Torre Bormida, e Bergolo marchese Carlo, del 18.o cavalleria (Piacenza), torinese, ad un certo punto, compiuto un salto d'ostacoli, si adombrava soverchiamente e prendendo la mano al cavaliere, scartava la pista e, correndo precipitosamente, andava a cozzare contro un grosso albero. Nell'urto tremendo il cavallo rimase morto, ed il povero sottotenente, travolto sotto il pesante cavallo, riportava la frattura di entrambe le coscie e del ginocchio sinistro, nonchè una forte depressione dell'osso nasale.

Trasportato con un'ambulanza a questa infermeria presidiaria, veniva premurosamente visitato dal direttore di essa, maggior Vigliardi, e dal capitano medico Besso, che, pure manifestando la speranza che la vita del giovane cavaliere non corre pericolo, riservavano ogni pronostico in merito alla guarigione delle fratture.

Intanto dalla Scuola partiva un rapido automobile con un ufficiale amico del ferito, incaricato di portare la triste notizia alla famiglia di questi.

Alle 14,30 il marchese Del Carretto, padre, e la sua signora con lo stesso automobile giungevano all'infermeria e visitavano l'infelice figliuolo, che, presente a se stesso, era di animo abbastanza sollevato.

Tuttavia l'incontro dei poveri genitori con il giovane ufficiale fu commoventissimo.

L'impressione prodotta dal triste fatto è di generale commiserazione nell'intera cittadinanza, che augura al bellissimo ufficiale una sollecita e completa guarigione.

Un tram elettrico incendiato.

Otto feriti fra cui uno assai grave.

Ci telefonano da Napoli, 2, ore 22:

Questa sera, alle 18, la motrice del tram elettrico 283 della linea Napoli-Torre del Greco, giunta presso la villa Monica per un corto circuito ha preso fuoco. La fiamma ha involto la vettura ed il manovratore ha fermato il tram e si è dato alla fuga, mentre i viaggiatori si sono precipitati dalla vettura. Otto di essi sono rimasti feriti, fra cui Andrea Baroni, di anni 65, che ha riportato la commozione cerebrale. Soccorso dal figlio e da alcuni pietosi, il disgraziato è stato trasportato moribondo nella vicina caserma delle guardie municipali di Torre del Greco. Sul luogo sono accorse molte persone e la forza pubblica ha dovuto durar fatica per trattenerle. Le autorità hanno aperta un'inchiesta.

REATI E PENE

Come l'amico Perrucchetti pagò il fio.

(Tribunale Penale di Torino).

Antonio Perrucchetti e Giorgio Padovani sono nati lo stesso giorno dello stesso anno. Non si sa nella stessa ora. E d'altronde ciò poco monta. E veramente l'essere nati nello stesso giorno non sarebbe ancora una ragione convincente ed inevitabile per cui Antonio Perrucchetti e Giorgio Padovani dovessero diventare amici, tanto avvinti e tra loro devoti come Damone e Pizia, o, se più dei pitagorici siracusani, vi piacciono gli eroi greci d'Omero, come Oreste e Pilade. Anzi, meglio è ricordare questi due ultimi, perchè proprio Antonio Perrucchetti e Giorgio Padovani, rimasti orfani entrambi in tenera età, furono educati da un vecchio zio dell'Antonio, così come il figliuolo d'Agamenone fu allevato con tenerezza dallo zio Strofio, re dei Focesi; che gli fece dare l'educazione medesima del proprio figlio Pilade locchè — dicono le enciclopedie — fu cagione di quell'intima amicizia tra i due principi, che divenne celebre e che li rendette inseparabili.

Antonio Perrucchetti e Giorgio Padovani (d'ora innanzi li chiameremo tutt'affatto semplicemente Antonio e Giorgio) non erano certo principi e la loro educazione non fu regale: figlio d'un pizzicagnolo l'uno, d'un vinaio l'altro, ebbero un'educazione che si soffermò sulla soglia della quinta elementare, tanto per saper fare i conti o scrivere qualche fattura e sbrigare alla bonaria le faccende dei due negozi che loro erano venuti in eredità dai rispettivi lacrimati genitori. Il giorno che Oreste e Pilade, cioè Antonio e Giorgio, furono licenziati nel mondo e messi dietro il banco dei loro negozi, l'uno fra i barili d'acciughe e le latte del tonno, l'altro fra i fiaschi di Chianti e le damigiane di Trani e di Barletta, fu un ben triste giorno per loro. I negozi erano all'uno e all'altro capo della città. Giorgio ed Antonio erano costretti a non vedersi per molte ore della giornata e certe volte, peggio ancora, per giornate intere. Antonio un giorno colle lacrime agli occhi e il cuore gonfio disse a Giorgio:

— Così io non posso andare avanti! Vadano piuttosto alla malora le mie acciughe!

E Giorgio stropicciandosi il naso per darsi contegno e frenare i lacciuoloni che volevano sbucargli di fra le palpebre, con voce mal ferma per l'emozione e per il dispetto rispose:

— E nemmeno io, non ne posso proprio più. Non possiamo vivere così separati. Diventi piuttosto aceto tutto il vino delle mie cantine!

Dopo aver confuse assieme le lacrime ed accordati allo stesso tono i sospiri, hanno finito di convenire in un proposito, che, affermatosi subito appena apparso alle loro menti, riempì le loro anime di gioia e prosciugò le copiose fonti delle loro lacrime. Avrebbero messo su assieme un grande magazzino: «All'emporio gastronomico» riunendo in uno stesso locale i due negozi e le loro diverse derrate.

Antonio Perrucchetti e Giorgio Padovani diventarono anche soci in commercio, stringendo così in nuovi vincoli la loro amicizia esemplare. E tutto andò per bene: e tutto fiori e lecca... grandi quattrini per qualche tempo fino a che... (l'indovinate subito?) fino a che non ci mise il diavolo la coda... o per dirla fuori e schietta, finchè una bella ragazza diciottenne non affacciò il suo musino di latte e porpora all'uscio del negozio. Giorgio si innamorò a caldaia della sua graziosa cliente e per la prima volta in vita sua ebbe un segreto per l'amico. Non a lungo però. Chè troppo gli pesava e forse gli pesava e gli doleva quel segreto e senza volerlo dire faceva in cui modo perchè l'amico lo comprendesse. Questi da sua parte, sebbene non avesse esperienza in materia, giacchè godeva fama d'essere uomo austero e rigido, quasi direi frigido, non aveva tardato ad accorgersi quale significato avessero le affabilità premurose e cortesi che l'amico usava verso la piccola cliente. Un giorno notò che non le faceva pagare una scatola di sardine; un'altra volta notò ancora che la signorina dagli occhi lucenti solo con uno sguardo ricco di dolci promesse pagava il piccolo conto delle vettovaglie. Giorgio era un fior di galantuomo. Non voleva che la cassa comune risentisse danno dalle sue galanterie, e ne reintegrava volentieri, purchè gli sguardi diventassero ogni giorno più frequenti, i piccoli ammanchi.

— Tu ti corichi — gli disse grave quel giorno dalle sardine Antonio, con tono paterno ed accorato.

Giorgio, che non aspettava che il minimo pretesto per potere sbarazzarsi del suo segreto che gli pesava e per poter respirare così a pieni polmoni, con una effusione gioconda proruppe in un grido di esclamazione melodrammatica, stringendosi l'amico al petto:

— Ma io l'adoro! Io l'adoro!

— Vampe di capecchio che brucia — ribatteva nella sua inesorabile freddezza Antonio.

— Non posso vivere senza di lei...

— Nessuna persona ci è indispensabile per vivere... Noi non abbiamo conosciute quasi le nostre madri. Quale persona più indispensabile che una madre? Eppure abbiamo vissuto, e viviamo, siamo cresciuti fisicamente bene, e cresceremo bene anche moralmente se...

— Se?

— Quella donna... non verrà a romperci le uova nel paniere...

Ci sono dei fatti che si presentano prima ancora che di essi si formi l'embrione.

Quando Giorgio Perrucchetti, che aveva ormai rimborsato allo stesso compare parecchie e parecchie sereque di scatole di sardine, annunciò non senza un po' di trepidazione all'amico il suo prossimo matrimonio colla signorina dal musino di latte e porpora, Antonio, senza grande sorpresa, ma con un tono severo, disse soltanto:

— Me l'aspettavo. Eri in una brutta china...

Nondimeno il matrimonio si fece e fu cagione delle prime lievi perturbazioni della calma amicizia del pizzicagnolo e del vinaio.

La signora Aida s'era accorta, con quel fine intuito che è tutta virtù d'astuzia delle donne, che l'amico e socio del marito le aveva dichiarata una guerra cortese forse, ma inesorabile. Il buon Giorgio andava spiegandole il perchè e riconfortandola: «Non te ne avere a male, è un buon figliolo, un po' bisbetico... Poi lui le donne non le può vedere... Sì, sì credimi, non ha mai messi gli occhi su di una donna... E questo matrimonio non gli è andato, perchè, vedi, teme d'aver perduto l'amico suo... E veramente non siamo più quelli... Tu ti sei messa fra me e lui... Sì, ti voglio bene, non c'è che dire... Ah! ah! l'amicizia è in verità un grande conforto ed una soda consolazione della vita... Ma l'amore. Ah! l'amore per una mogliettina... Come te, poi... Ecco tutto: Antonio è geloso! Fieramente geloso di me... e ti fa il broncio perchè gli hai rubato il mio affetto...».

La tutta rosea signora Aida restava col mento appoggiato alla piccola mano diafana e cogli occhi svarianti. Quell'intuito mirabile delle donne che attraverserebbe le scorze dell'anima e ne cercherebbe il midollo (se l'anima avesse scorze e midollo), le faceva convenire che il marito aveva indovinato giusto: Antonio era geloso... Questo era indubbio... Ma quell'intuito le faceva anche nascere il sospetto che quella gelosia... Beh! Abbassava i begli occhi morbidi, quasi pudichi sul volto beato del marito, gli accarezzava colla mano indolente i bei capelli bruni e cacciava via dall'animo un pensiero che le dava un po' d'inquietudine perchè ostinato...

* * *

Un giorno Giorgio Padovani dovette confessare alla moglie che adorava, ch'egli non riconosceva più l'amico Antonio. — E d'altronde anche tu devi esserlene accorta. Quest'uomo mi odia, sì, credimi, credimi mi odia... o almeno cova contro di me del rancore, mi fa ad ogni piè sospinto dei sospetti. E' impossibile tirare innanzi così... Il negozio andrà a fascio...

A rifascio infatti andò il negozio: e incombeva minaccioso il fallimento.

La colpa di tutto era stato Antonio Perrucchetti, Antonio Perrucchetti, che si era dato ad una vita scioperata, che rubava i denari in cassa, che doveva avere una di quelle donne che sono le trombe aspiranti delle tasche dei poveri imbecilli. Sì, la colpa era stata d'Antonio Perrucchetti che non aveva tenuti i libri in ordine, che di nascosto aveva sottratte delle merci...

Giorgio aveva pianto di disperazione e di vergogna nel seno della piccola moglie adorata... Giorgio aveva visto infranto tutto ad un tratto il suo roseo sogno d'un avvenire pieno di pace e di prosperità...

— Aida, Aida mia... per fortuna che ho te, che ho il tuo amore!, che sei così buona! Aida io mi sentirei impazzire... Chi, chi l'avrebbe mai detto che Antonio, l'austero Antonio sarebbe finito così?... Ed a sentirlo ed a vederlo... Io mi sono fidato di lui! Ero troppo immerso nel mio amore per badare con profondità agli affari... Che disastro! Che disastro! Che sarà di noi? E di tutto ciò sai, indovini tu la causa?

La rosea signora Aida abbassava gli occhi belli con un sospiro.

— Ebbene, te lo dico io — continuava Giorgio, infervorato, — la donna! la donna... Sì, sì, da retta a me, qui c'è una donna...

D'altronde Giorgio Padovani non confidò questo suo dubbio soltanto alla moglie, ma un giorno che i due antichi amici e soci si ritrovarono a volto a volto, lo spiattellò chiaramente ad Antonio. Questi, che fino a quel giorno, alle sfuriate dell'amico aveva opposto un silenzio ostinato e quasi disdegnoso, scattò inviperito, infuriato. E Damone e Pizia, o, se meglio vi garba, per le ragioni che più su v'ho dette, Oreste e Pilade, per la prima volta si picchiarono. E sebbene fosse la prima volta, se le scambiarono sode. Qualcuno accorse li separò. Ma mentre lo trascinavano via, Antonio, ancora livido, fremente, gettò sul volto a Giorgio un'atroce ingiuria.

— Vigliacco! Mantenuto!

Giorgio, sbalordito dalle busse, ghignò di scherno a quell'insulto, credendole pazzesche parole lanciate a dozzine e senza specificazione speciale dalla collera cieca.

Ma ormai fra i due soci era rotto ogni rapporto. Giorgio aveva pianto ancora altre lacrime nel seno della buona consorte, ricordando tutte le tenerezze della vita fatta in comune con Antonio, quasi dal primo vagito, diceva lui. Non garantisco però che la sua memoria andasse fin là... Ma dopo lo sfogo delle lacrime, la collera rimase più secca e come polvere asciutta riprese fuoco.

— E' un'infamia, è un'infamia — ruggiva. — Ma Antonio pagherà il fio... del suo tradimento... Mi ha rovinato e per giunta mi vitupera... Lo giuro, lo giuro che Antonio pagherà il fio...

Giorgio Padovani, che in verità è una buona pasta d'uomo, e non ha molti difetti, ha un debole però per le frasi ad effetto, e se ne compiace, e ne riempie l'orecchie proprie e le altrui. Dopo tutto è una piccola mania che gli è compatibile.

Giorgio Padovani si compiaceva dunque di quel «fio», e nelle notti tormentose di pensieri assillanti, ridestava la moglie di soprassalto per gridarle:

— Ah sì, l'infame pagherà il fio!

Ad ogni portata a tavola, tra un boccone e l'altro trangugiato con malavoglia, borbottava, alla sua piccola confidente, come seguendo il corso d'un pensiero rinnovantesi:

— Ah sì, l'infame pagherà il fio!

Prima di ogni altro pensiero di vendetta, Giorgio Padovani pensò, da galantuomo qual è, a far fronte al disastro finanziario del negozio. Con enormi sacrifici il fallimento fu evitato. Lo scampato pericolo di una così indecorosa disfatta lo rese, per uno strano, ma comune sentimento di reazione, quasi di ribellione, più desideroso di vendetta contro l'amico della sua infanzia. Allora pensò al modo di far pagare il fio... il sapore amaro di quelle ingiurie atroci gli era ritornato spesso in gola. Una volta aveva finito di consultarsi colla sua piccola moglie:

— Aida mia, ho un punto fisso che mi tormenta...

— Quale? Dove?

— Perchè Antonio mi ha gridato ferocemente quella parola: mantenuto?...

La signora Aida aveva abbassato i begli occhi languidi e tagliati a mandorla... ed era impallidita un po'.

Giorgio non insistette più. Fu dolente anzi. L'angoscia della piccola moglie [illegible] per il ricordo di quella triste scenata gli strinse il cuore...

Lavorò poi Giorgio in segreto per preparare la sua vendetta contro l'artefice della sua rovina finanziaria, in segreto? Ciò no! Perchè Giorgio non aveva segreti per la rosea signora Aida.

— Io lo farò andare in galera... lo farò andare in galera! Ha rubato! Ho le prove...

La signora Aida non proferiva parola: docile sotto le iraconde furie del marito contro l'amico.

Ed un altro giorno:

— Sono già andato dall'avvocato: prepara una querelina di appropriazione indebita in tutta regola... In galera! in galera...

E la signora Aida non schiude le belle labbra arcuate, dolcissime...

Ed un altro giorno ancora:

— La querela è fatta... Oggi stesso l'avvocato la presenta al procuratore del re... Ah, ah, domani... domani... l'amico Antonio incomincerà a pagare il fio...

La signora Aida non ha una parola di pace e di commiserazione. Ascolta e tace. Solo il seno, abbastanza gagliardo, ansima un po' più affrettatamente.

* * *

Giorgio Padovani è andato alla mattina presto ad accertarsi dall'avvocato se la querela è stata sporta. E' stata presentata infatti. Egli rincasa giocondo — forse è stata la sua prima e sarà l'ultima sua cattiveria — giocondo in fondo all'animo. Il suo pensiero è di correre dalla moglie per confidarle il grande avvenimento. La querela è data; la querela è data!

Ma Giorgio Padovani cerca per ogni dove la moglie: la chiama: la casa è vuota. Scende in negozio: non c'è. Il garzone avverte che la signora è scesa infatti nel negozio qualche tempo prima, s'è fatta dare la chiave del cassetto: ha preso i denari che erano nella coppa. Giorgio non ha ancora nessun sospetto, sebbene lo rendano inquieto una trepidazione ed un affanno inesplicabile. A mezzogiorno la signora Aida non è ancora tornata. Come un baleno un sospetto attraversa la mente di Giorgio Padovani. Corre al cantonale dove c'è il gruzzolo... Misericordia, il vuoto pneumatico...

Non corro più dietro a Giorgio Padovani, impazzito dal dolore, e che gira per la casa in preda al suo furore, come leone in gabbia. Ormai ai lettori preme sapere come la storia vissuta è finita: se già della lacrimevole e ridicola storia la fine non hanno indovinato. Giorgio Perrucchetti la fine la seppe così: un fattorino telegrafico gli portò un telegramma, dove Antonio Padovani e la signora Aida gli annunciavano cinicamente d'essere in viaggio... ebbri di gioia... ed oltre la frontiera!

Se a Giorgio Padovani non schiantò il cuore in quel momento fu perchè c'è un Dio che, come protegge gli ubbriachi, protegge i mariti sventurati. La querela gli raddoppiata: è di appropriazione indebita e d'adulterio, ed ora matura.

A poco a poco nell'animo del povero Giorgio è subentrato o si è diffuso come uno stupore indifferente. Una sola cosa ancora lo ha crucciato per qualche tempo.

— Perchè quel miserabile mi ha detto quel giorno mantenuto?

Un pietoso amico glie lo spiega. Antonio Perrucchetti rubava dalla cassa per dare dei denari alla rosea signora Aida. Egli era convinto che l'amico Giorgio chiudesse un occhio...

— Io? Orrore! — grida il meschino inorridito...

— E lo so!... che non eri tu che mangiavi i denari a tua moglie, ma un altro...

— Un altro?! Ma chi?

— Il figlio del parrucchiere, quello che è finito or ora in galera...

Giorgio Padovani si sente scoppiare il cervello... Furibondo, urla:

— E tu lo sapevi?

— Io sì — risponde a denti stretti l'amico, un po' spaventato.

— E non mi hai detto nulla? Miserabile! — incalza Giorgio, al colmo del furore.

L'amico pietoso si stringe nelle spalle e con naturale semplicità esclama:

— Ma tu non me lo hai mai domandato!

Difesa: avv. Levi.

Cini.

Per un infortunio sul lavoro.

(Tribunale Penale di Torino — 2 luglio).

Accastelli Enrico, meccanico, di anni 23, operaio presso la Società Anonima Industrie Metallurgiche, nel giorno 5 novembre u. s. è rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro.

Mentre lavorava alla costituzione di uno stampo da un maglio del peso di molti chilogrammi, questo maglio, inopinatamente cadde (essendosi rotto il puntello di legno che lo sosteneva) e gli schiacciò letteralmente la mano e l'avambraccio destro sopra l'incudine sottostante.

Proceduto all'inchiesta di legge, il pretore competente non rinvenì colpe punibili a carico di nessuno, e la cosa parve così, giudiziariamente, liquidata.

Ma l'Accastello in febbraio ultimo presentò querela, in seguito alla quale vennero rinviati a dibattimento un certo Michele Quinto, capo-squadra, che, lavorando coll'Accastello, aveva posto il puntello di legno, la cui rottura cagionò l'infortunio, nonchè (come civilmente responsabili) l'ing. Bassani Giorgio in rappresentanza della Società Industrie Metallurgiche.

All'udienza il Pubblico Ministero riconobbe però che l'ing. Bassani non poteva rappresentare la Società, essendone soltanto consigliere delegato e non presidente.

Perciò il Tribunale condannò il Michele Quinto alla multa di lire trecento, ai danni, alle spese di causa, liquidando intanto a favore dell'Accastello una provvisionale di lire mille.

E dichiarò che, per il motivo addotto, l'ing. Bassani doveva essere assolto.

Presidente: Isnardi; P. M.: Colonnetti; Parte Civile: Abramo Levi e proc. Billia; Difensori: Cesani e Gavis-Gatti.

La grave situazione di un soldato fra la pena di morte e l'ergastolo.

Ci telefonano da Bari, 2, ore 21:

Stamane una gran folla si stipava nell'aula del Tribunale militare. Appena aperta l'udienza, si escussero parecchi altri testi, fra cui i due carabinieri ai quali il Di Gesù si costituì dopo il fatto. Dopo l'escussione dei testi pronunciò la sua requisitoria il cav. Viesti. Discusse l'accusa e sostenne che il Di Gesù agì nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. L'avvocato fiscale parlò oltre un'ora e concluse affermando che le colpe che gravano sull'accusato meritano la condanna di morte, ma per pietà, ed anche perchè l'applicazione della pena di morte non vige più, chiede che lo si condanni all'ergastolo. La requisitoria è applaudita dal pubblico.

Il presidente sospende l'udienza e la riapre alle 16. Comincia l'arringa il difensore dell'accusato, Vito Lefemine. Questi fa un esordio brillantissimo; ricorda l'eroismo dei soldati di Adua; fa appello alla generosità del Tribunale e manda un saluto alla memoria della povera madre del Lucchesi. Ricorda anche l'altra madre che vive in orgasmo sulla sorte dell'accusato ed entra quindi negli argomenti della causa e ribatte l'accusa. Sostiene il vizio di mente, affermando che l'accusato quando commise il reato era in uno stato di ubbriachezza. Dimostra che il colpo partì casualmente ed afferma che il Di Gesù non era ispirato da brutale malvagità.

Dopo due ore e mezzo l'avv. Lefemine sospende la sua arringa, ed il presidente rinvia l'udienza a domani.

La sentenza si avrà probabilmente domani. In città vi era attesa vivissima perchè la cittadinanza segue con vivo interesse la sorte del soldato accusato.

Condanna di marinai italiani a Sebenico.

Ci telegrafano da Trieste, 2, ore 20:

A suo tempo vi telegrafai la notizia di quell'aggressione di croati contro i marinai di un piroscafo italiano. I marinai si difesero e un croato, certo Sup, rimase gravemente ferito. L'Autorità arrestò i marinai italiani, e ieri si svolse a Sebenico il processo. Comparvero dinanzi al Consesso del Tribunale: Gaetano Bolzano, da Torre del Greco, ed Emilio Boveri, da Lione, imputati il primo di grave lesione corporale, l'altro di attentata grave lesione.

Il dibattimento durò quattro ore, e furono escussi circa una ventina di testi. Dalle emergenze processuali risultò che i marinai italiani, come il solito, furono presi a sassate. Un teste croato afferma che un marinaio diede uno spintone ad un croato, e che altri venti li presero a sassate.

La Corte condannò il Bolzano ed il Boveri a un mese di carcere.

CRONACA

La questione degli orari ferroviari alla Camera di commercio.

Le amene proposte per le comunicazioni fra Torino e Milano.

I treni che arrivano nel cuore della notte e partono in pieno meriggio.

L'on. Giolitti in un'intervista con un nostro corrispondente da Roma sulla questione ferroviaria ricordò che essendo egli ministro delle finanze nel Gabinetto Crispi sostenne, che, prima di fare il traforo del Sempione, si doveva fare il traforo del Monte Bianco o di qualche altro valico alpino che fosse d'utilità pel Piemonte. Interpellate le Autorità cittadine, ne ebbe per risposta: vogliamo la Pievà-Chieri ecc. La modestia degli antichi nostri amministratori è discesa diretta per li rami, e la Camera di Commercio ne ha dato una prova luminosa nella seduta di mercoledì. Il Governo ci dà finalmente un treno che ci mette in comunicazione coi diretti nazionali e internazionali per tutte le parti d'Italia e di Europa. Nossignori: la maggior parte dei nostri consiglieri, mostrano di credere che questo diretto sia istituito puramente per le comunicazioni con Milano e lo combattono perchè mattutino: mentre tutto il mondo sa che solo partendo a quest'ora possiamo essere in comunicazione coi diretti che ininterrottamente partono da Milano fra le 7 e le 8 in tutte le direzioni. E' bene che il pubblico sappia che col diretto della mattina si anticipa di sette ore l'arrivo a Venezia; potendo essere in quella città a mezzogiorno, invece che alle sette di sera, e così per tutte le città fra Milano e Venezia: che si anticipa di parecchie ore le comunicazioni colla Germania; che si arriva a Bologna alle 10 invece delle 13,30; a Firenze alle 13,10 invece delle 17; a Roma alle 18,40, invece delle 20,15; a Napoli alle ore 24 nella stessa giornata invece che al mattino dopo alle ore 6.

Il diretto del mattino reca tutti questi vantaggi: e se i consiglieri della Camera di commercio fossero obbligati a viaggiare, se ne accorgerebbero subito. Inoltre il diretto del mattino, quando saranno sistemati gli orari, ci metterà in comunicazione più sollecita col Canavese, col Valdostano; col Biellese, col Lago Maggiore, e colla Valle d'Ossola. Questo per i passeggeri e per la posta.

E cosa chiede la Camera di Commercio? *Risum teneatis:* un diretto alle 11,30: certo non è mattutino, ma d'estate partire alle 11,30 e arrivare alle 14,15 a Milano non è l'ideale... l'orario è ottimo per la compagnia dei vagoni *restaurants*, non per il pubblico. Altri consiglieri hanno fatto proposte non meno geniali: l'istituzione di un treno che parta da Milano alle ore 23 in arrivo a Torino alle ore due di notte! Preghiamo i lettori nostri di non credere che scherziamo: sono le proposte dei consiglieri della nostra Camera di Commercio! Ne vogliamo un'altra? Un consigliere propose di ritardare il treno delle 8,40, di modo che Torino, soppresso il diretto del mattino, non avrebbe più un treno diretto per Venezia, salvo partire col diretto delle 7 e attendere due ore a Milano! Cose dell'altro mondo... E poi ci lagnamo che il Governo ci trascura... Siamo proprio gente della Chieri-Pievà...

Al consigliere Bocca poi, il quale ha creduto di potere affermare che l'istituzione di questi diretti fu dovuta ad influenze private per favorire i giornali, ricorderemo che il primo dovere di chi riveste una posizione ufficiale è quello di conoscere i dati di fatto della questione, liberi poi gli apprezzamenti. Se il consigliere Bocca non avesse dimenticato questo dovere elementare non avrebbe ignorato che l'idea di questi diretti non spetta ad alcun giornale, nè a private persone: ma, puramente e semplicemente — ne prenda nota l'avvocato Bocca — al Consiglio superiore delle ferrovie o alla Direzione generale, e questi due enti — che in materia ferroviaria ne capiscono qualche cosa — proponevano — attento, signor Bocca — nell'ottobre 1907 — circa un anno fa — l'istituzione di questi diretti, motivandola precisamente così: «Sulla linea Milano-Chivasso verrà reso diretto il primo treno del mattino da Chivasso, in modo da poterci arrivare in tempo a Milano per la coincidenza coi primi treni delle linee di Venezia e Bologna. Il servizio locale della linea sarà poi disimpegnato, in ore molto più opportune, da un nuovo treno accelerato in partenza da Chivasso alle ore 5,15». Queste precise parole furono diramate dall'*Agenzia Stefani* a tutta Italia, da Roma, la sera del 9 ottobre 1907, pubblicate da tutti i giornali, e non dovevano essere ignorate dall'avv. Bocca, membro della Camera di Commercio non solo, ma anche della Commissione incaricata dello studio degli orari..... Se studiano tutto il resto così!

Le Ferrovie di Stato, malgrado la promessa dell'ottobre 1907, non poterono effettuare il nuovo treno nel novembre 1907, perchè mancavano le macchine.

Tutto ciò fu ripetuto alla Camera due mesi fa dall'on. Bertolini, ministro dei lavori pubblici. E l'avv. Bocca non lo sa?

Ritorneremo sull'argomento, ampiamente; ci si permetta però di esprimere fin d'ora l'augurio che la nostra Camera di Commercio si occupi con maggior serietà degli interessi vitali del Piemonte, e non venga a proporre modificazioni d'orario che ci taglierebbero fuori da ogni comunicazione diretta col grande traffico ferroviario, per fornirci treni, che arrivano a Torino e a Milano nel cuore della notte, oppure corrono sotto il solleone.....

Ci permetta un consiglio la nostra Camera di Commercio: veda quanto fa la sua consorella di Milano.....

Che dire infine — nelle rubriche amene ci vuole il *bon mot de la fin* — di quel giornale cittadino, che s'è messo a combattere il diretto mattutino delle quattro per suggerire un'..... innovazione e cioè un diretto delle 7..... come se già da anni questo diretto delle sette non corresse, fortunatamente senza disastri, sulla linea Torino-Milano!...

Si discorre di orari senza neanche aver letto l'orario!

Sottoscrizione a favore della vedova Baldosi Annetta.

Settima lista.

Totale lista precedente L. 3231 10.

C. G., L. 3 — Foggiani G., 1 — F. B., 5 — Boggio, 0 50 — Riboni A., 0 50 — Gentile, 0 50 — F. C., 0 50 — Fournier e compagni, 3 55 — Un convalescente ed un amico di Rubiano, 5 — P. Magenta, 10 — Signora Vanino Olga, 1 — I bimbi Bibì e Pino Valle, 1 50 — Mario ed Emilio Lapidari, Gravellona Toce, 1 — M. A. S. O., 3 — Nicolò e Maria per l'onomastico del babbo, Rivarolo Canavese, 2 — Fratelli Bachi, 5 — Raccolta nel *Ristorante Molinari* da Jolanda e Giuliana, 6 — Personale teatro Carignano, 14 70 — Conte T. e chauffeur, 3 — Sig. Scala, 2 — A. G., 2 — S. S., 1 — G. A., 1 — T. A., 1 — T. O., 1 — Furlan, 2 — M. G., 2 — Conte P. C., 2 — Cav. B., 1 — Fratelli P., 2 — M. V., 1 — E. S., 50 — X. Y., 2 — B. B., 2 — M. D. C., 3 — E. M. C., 2 — Cerutina, 1 — S. G., 2 — N. N., 2 — E. L., 2 — De Toni, 2 — Patagon, 2 — Ing. Gull, 2 — Miretti, 2 — Rachele Maria, 1 — Minor, 1 — B., 2 — C. D. M., 5 — B. I. C., 5 — C. C., 2 — B. A., 1 — Nandu, 5 — C. G., 1 — E. G., 1 — E. L. Antoniazzi, 10 — Operai Stabilimento Antoniazzi, 14 45 — Alcuni impiegati Sezione principale Ferrovie dello Stato, Mantenimento e Sorveglianza, Riparto lavori, via Colli, 8 — N. N., 3 — Un abbonato, 10 — Alcuni della Ditta Lauro, 5 40 — Carlo Quagliotti, 5 — Raccolta fra gl'impiegati e capi-reparti Società Anonima «Officine Dubosc», 17 — Il personale Società Anonima «I Grandi Magazzini Ercole Bianchi e C.ia», 32 50 — Enrico, Irene, Delina Dellaro, 2 — Bero Alfredo, 1 — Emilia e Alfredo per grazia urgente, 2 — Gl'insegnanti, il personale ed i convittori della R. Scuola di Viticoltura e di Enologia in Alba, 50 — Zocchi e Grass, 20 — Direzione, capi operai ed impiegati Società Automobili «Rapid», 64 90 — Almiro e Fabrizio Rosso, 2 — Sig. Naccari, 5 — Paolo, Aline e Franz, 3 — Raccolta da A. V., 13 — N. N., 12, 1 50 — Emilietta C., 5 — Annetta, Teresina e Giovanni Bocca, 3 — A. M., 1 50 — F. R., 2 — Il personale Stamperia Reale di G. B. Paravia e C., 17 25 — Laboratorio P. G., 3 — Imoda, 5 — Verena A., 3 — R., 1 50. — Totale L. 3665 85.

Un quarto cadavere della catastrofe sul Po.

I barcaiuoli Giacomo Pelrano e Innocenzo Gabetti estrassero ieri alle ore 15 dalle acque del Po, presso il ponte Umberto I e precisamente di fronte al piazzale del corso Cairoli, su cui sorge il monumento a Garibaldi, un quarto cadavere degli annegati nella catastrofe della notte di San Giovanni. E' quello della giovane Maddalena Moretto, di anni 26. Dopo le formalità di legge il cadavere venne trasportato nella camera mortuaria del Cimitero generale.

Nuove case popolari.

Sappiamo che la Società per le abitazioni popolari, che ha già costruito i tre isolati alla Crocetta, da tre anni abitati da oltre cento famiglie, ha iniziato da un mese la costruzione di un altro isolato su terreno appositamente acquistato, fuori della barriera di San Paolo, di rimpetto alle scuole municipali di quella regione.

Questa è la prima delle tre case che la Società intende costruire colà.

Ci consta pure che l'Ente autonomo per le case operaie, ha deliberato di questi giorni di appaltare a licitazione privata un altro gruppo di case, comprendente 660 camere, che dovrà sorgere presso la barriera di Valdocco.

La Regina Margherita a Venezia.

La Regina Margherita, che era giunta come dicemmo, sin da ieri al suo Castello di Stupinigi, si recherà fra qualche giorno a Venezia per inaugurarvi l'esposizione di arte sacra.

Da Venezia la Regina Madre ritornerà in Piemonte e, senza soffermarsi a Stupinigi, proseguirà per la sua palazzina di Gressoney Saint Jean.

Unione Liberale monarchica.

Riceviamo:

Ad evitare che abbia a ripetersi l'inconveniente segnalato dalla stampa cittadina nei passati giorni, si avvertono i cittadini che gli incaricati da questo Comitato per assumere le domande per iscrizione nelle liste elettorali sono muniti di lettera col timbro dell'Unione Liberale Monarchica, firmata dal presidente e dal segretario, e che essi non possono chiedere o ricevere compenso alcuno, essendo tale servizio completamente gratuito per essere fatto esclusivamente a spese dell'Unione.

Per i viaggi ridotti dei ricevitori postali.

I ricevitori postali e telegrafici inviarono al deputato Cassuto, a Livorno, un telegramma di ringraziamento per essersi egli interessato a ottenere loro dal Governo una riduzione ferroviaria.

Un giovane sorpreso dal rivale
ad un convegno amoroso
e ucciso con un colpo di coltello.

Il tragico episodio si è svolto la notte scorsa, dopo le ventiquattro nella trattoria situata al N. 100 di via Nizza ed esercita da un certo Bertoldi.

Ed ecco in quali circostanze. Il proprietario di quel locale che si intitola della *Venaria Reale* teneva da tempo a dozzina due giovani operai: il meccanico Antonio Corbetta, d'anni 30 ed il verniciatore Giuseppe Crippa d'anni 28, i quali occupavano due differenti camere, il primo a terreno e l'altro al primo piano.

I giovani non erano legati da alcun sentimento amichevole; vivevano sotto il medesimo tetto ma quasi appartati l'uno dall'altro.

Un tratto di unione, tuttavia esisteva, fra i due operai: una bella e formosa popolana, dagli occhi di brace e dalla folta capigliatura bruna: Maddalena Milano d'anni 21.

Per essa spasimavano il Corbetta ed il Crippa, desiderosi di ottenere le grazie di quella giovinezza gagliarda e procace. Maddalena, apparentemente, non usava preferenze. Ella non intendeva disgustare i clienti del suo padrone. In segreto però ella nutriva un debole per il Corbetta, come più simpatico e gentile.

All'occhio d'un innamorato nulla può sfuggire ed il Crippa si accorse ben presto di essere posposto nel cuore della bruna e ardente servotta. Ne fu geloso fino allo spasimo e qualche volta espresse con vivacissime frasi il suo risentimento alla giovane Maddalena, che lo consigliava sorridente e sereno a non credere alle apparenze.

Il Crippa finse d'essere convinto dalle affermazioni dela ragazza, ma in cuor suo giurò d'invigilare l'amico e d'impedire che egli si ritrovasse insieme a colei che aveva saputo suscitargli nell'anima un vulcano. Per qualche tempo la pace già esulata lontano, tornò sotto il tetto del Bertoldi, il quale non comprendeva affatto che si potessero fare sciocchezze per i begli occhi della sua serva.

Purtroppo la bonaccia era effimera; l'uragano doveva scatenarsi più tardi e con maggior impeto.

Crippa, sempre paziente, spiava il rivale e la giovane Maddalena e frattanto si rodeva dentro, ossessionato dal pensiero di poter avere il sopravvento sul fortunato Corbetta.

— Se fossi cariol — si diceva egli talvolta, rimuginando nel suo cervello esaltato certe lugubri idee appena intravvedeva un gesto urtivo o credeva di sorprendere una parola convenzionale tra i due innamorati.

Il sospetto lo indusse a stringere la sua vigilanza su Maddalena, che gli appariva più bella e più desiderabile che mai.

E fu la sua sventura!

Il dramma era inevitabile.

Avvenne rapido, terribile. I due giovani si trovarono di fronte, animati d'odio e di rancore. Il Crippa non attese d'essere assalito. Da troppo tempo meditava la sua vendetta. Col coltello in pugno, un grosso coltello dalla lama sottile, si slanciò sull'avversario e lo colpì forsennatamente, in pieno petto, così che l'arma penetrò fino al manico e spaccò il cuore.

Il Corbetta diede un urlo, battè l'aria con le braccia aperte e stramazzò sul pavimento, riverso, perdendo sangue.

La scena si svolse in pochi secondi. Il Crippa, come pazzo, infilò la porta e fuggì prima che il Bertoli potesse pensare a trattenerlo. In quel medesimo istante il povero Corbetta spirava.

I drammatici particolari.

Da una nostra inchiesta fatta sul posto, abbiamo appreso questi particolari.

La relazione amorosa tra il Corbetta e la giovane domestica della trattoria, datava da circa un mese, da poco tempo dopo, cioè, l'inizio della residenza del meccanico nella pensione. Pare che la ragazza non fosse aliena dall'accogliere la corte assidua, di cui il Corbetta la circuiva, ma stando a quanto essa affermò nel suo interrogatorio, non gli aveva concesso mai alcun convegno, malgrado le sue continue insistenze. Anche il Crippa, d'altra parte, credeva di possedere l'affetto della Maddalena, e riteneva di essere il preferito. Evidentemente la giovane, come di solito fanno le domestiche di trattorie, non osava, per non disgustare i clienti del suo padrone, ripudiare decisamente uno piuttosto che l'altro dei due corteggiatori: e lusingava ambedue coi suoi sorrisi, senza però lasciare che nessuno di essi fondasse su di lei troppo sicure speranze.

Così avvenne che il germe della gelosia andasse ingigantendo nell'animo dei due pretendenti, ognuno dei quali vedeva nell'altro un intruso, un ostacolo, un rivale.

L'osteria della *Venaria Reale* è uno di quegli [illegible] di sobborghi, dove hanno, di solito, convegno operai e popolani. Il proprietario, Bertoldi, traendo profitto di alcuni locali annessi alla trattoria, verso il cortile, e di poche stanze poste agli ammezzati fornisce anche alloggio, dietro tenue compenso, ad alcuni operai, i quali vivono colà come in una pensione.

A questa categoria di pensionanti appartenevano il Crippa e il Corbetta. L'uno e l'altro si trovavano sovente nelle sale terrene dell'osteria, sia alle ore dei pasti, come di sera all'ora del «mezzo litro» o della partita a tre sette.

Però non avevano mai stretto grande amicizia. Sapevano che fra essi era una donna, per la quale un giorno o l'altro si sarebbero trovati di fronte.

Per comprendere come avvenne la terribile, fulminea scena di sangue, occorre forsi un'idea esatta dell'ubicazione dell'esercizio.

Al pianterreno questo si compone di due camere comunicanti, dove sono le tavole per gli avventori, esposte verso la via; di una cucina e della camera della domestica esposta verso il cortile. Da quest'ultimo lato e confinante con la cucina è un'altra stanza, abitata sino a ieri dal Corbetta.

Al piano superiore, negli ammezzati sono le stanze del Crippa, del padrone e di altri.

Alla mezzanotte tutto taceva nel piccolo albergo. I lumi erano spenti e i battenti della porta chiusi. Ciascuno si era ritirato nella propria camera, e nulla lasciava prevedere l'orribile tragedia che poco dopo sarebbe successa.

Il silenzio e la pace notturna erano però soltanto apparenti. Tre persone vegliavano, aspettando qualche grave avvenimento: erano il Crippa, il Corbetta e la Maddalena.

Il primo di essi, agitatissimo, pareva sospettasse che tra la fantesca e il suo rivale dovesse avvenire un convegno. Stette infatti attento, alla finestra del suo stambugio per vedere che cosa succedeva in cortile.

Infatti verso il mezzo tocco egli vide il Corbetta uscire dalla sua stanza nel cortile e avanzarsi cautamente e senza far rumore. Aveva infilato delle scarpe di gomma sin sulla porta della cucina.

Introdotto un braccio per la fessura di un vetro rotto, aperse l'uscio e penetrò nella cucina.

A questo punto il Crippa si precipitò per le scale e seguì il suo rivale. Quando egli fu in cortile, vide l'altro entrare, per l'usciolo della cucina, nella stanza della ragazza. Allora, cieco d'ira e di gelosia, non attese altro e corse a svegliare il padrone dicendogli:

— Venite a vedere chi c'è nella camera da letto della Maddalena.

Il padrone discese subito e accorse con un lume per constatare la colpa della sua domestica. Mentre il trattore si avanzava sulla soglia della camera della Maddalena, per un'altra porta, prospiciente il cortile, il Crippa lo seguì.

Appena l'oste fu entrato si udì un grido di donna. Nello stesso tempo un giovane semi-vestito sbucava di sotto il letto e si volgeva verso il Bertoldi. Quest'ultimo era il Corbetta.

Il padrone non ebbe il tempo di parlare chè il Crippa furente balzò nella stanza.

Seguì fra i due giovani un alterco. Il Corbetta, mostrando i pugni al rivale gli gridò:

— Me la pagherai!

L'altro in un ultimo si precipitò in cucina, afferrò un coltellaccio, e ritornato sui suoi passi si slanciò, piantandogli la lama nel cuore. Il colpito fece alcuni passi barcollando, attraversò la cucina e cadde riverso sul passaggio tra la cucina e una stanza della trattoria.

L'arresto dell'assassino e della donna

L'omicida fuggiva nella via, mentre il padrone accorreva in furia verso la vicina sezione di P. S.

— Venite: hanno fatto un uomo nella mia locanda — gridò egli agli agenti. Questi si affrettarono verso la trattoria, ma si imbatterono, nel loro cammino, nel Crippa che correva, con il viso stravolto, stringendo ancora in pugno l'arma intrisa di sangue. Senz'altro gli agenti lo arrestarono.

Poco dopo il Crippa, interrogato dal delegato Colimarini, sopraggiunto con molta prontezza, confessava.

Il funzionario faceva contemporaneamente eseguire l'arresto della Maddalena Milano, e si ordinava il piantonamento del cadavere, in attesa del giudice istruttore.

La tragedia rusticana, della quale questa notte quasi nessuno si accorse, non mancherà di produrre, nella regione della Barriera di Nizza una viva impressione.

L'ucciso era ammogliato religiosamente
Altri particolari.

Sul luttuoso avvenimento abbiamo raccolto questa mattina i seguenti nuovi particolari:

Anzitutto, per l'esattezza, dobbiamo rilevare che la giovane servetta Maddalena Milano, per le cui grazie muliebri avvenne la tragedia, non fu dichiarata in arresto. Essa venne soltanto trattenuta in Questura per essere udita dal giudice istruttore avvocato Suardi, il quale si recò sul posto per iniziare i primi atti d'istruttoria.

Dopo l'interrogatorio, la giovane donna fu rilasciata in libertà e ritornò alla trattoria.

Per ordine dello stesso magistrato, e dopo una prima visita del medico municipale dottor Sinibaldis il cadavere del Corbetta fu trasportato all'Istituto anatomico del Valentino.

Il Corbetta, che prima di essere operaio alla Fiat fu fattorino nella Belga-Torinese, era unito maritalmente coi soli vincoli religiosi a certa Elisabetta Martina vedova Colla, una donna già anziana, madre di numerosa prole, proprietaria di una casa in borgo San Salvario ed affittuaria di camere ammobigliate.

Il Corbetta, che era suo pigionante, la condusse all'altare, ma i figli della vedova cosparsero di tali spine la vita dei due pseudo-coniugi, che essi finirono col dividersi.

La Colla coi figli presero stanza in Asti, ed il Corbetta rimase a Torino e si mise a dozzina dal Bertoldi, suo ex-collega nelle tranvie.

Sul Crippa, nativo della provincia di Como, l'Autorità ha raccolto le seguenti notizie. Egli fu verniciatore presso la Società Belga-Torinese, quindi nella carrozzeria Rothsild, e presentemente in una fabbrica di treggeo in via della Zecca, N. 26. Egli era noto fra i compagni per un fervente sindacalista, ed anche nella recente lotta elettorale egli si distinse nei Comizi in favore della tendenza antiriformista.

Il coltello di cui si servì per l'omicidio ha la lama della lunghezza di 15 centimetri. Compiuto il delitto, egli consegnò l'arma alla moglie dell'oste, Goria Luigia. La lama era penetrata interamente nella ferita, tanto che era interamente intrisa di sangue.

I parrucchieri
e la legge sul riposo settimanale.

Sono note le agitazioni alle quali diede luogo la recente legge sul riposo settimanale, specialmente pei parrucchieri. A Torino il Consiglio comunale con una prima deliberazione 3 febbraio aveva respinto la istanza della quasi totalità dei parrucchieri lavoranti e principali perchè il riposo venisse spostato all'intera giornata del lunedì.

Al 15 di quel mese 672 parrucchieri, fra principali e lavoranti, impugnarono con firma autenticata da notaio quella deliberazione consigliare; ma il prefetto con decreto 14 stesso mese si dichiarava incompetente, e poneva il visto di esecutorietà dell'impugnata deliberazione.

Contro il decreto prefettizio ricorrevano i parrucchieri al Ministri di industria e degli interni con riserva di ulteriore ricorso per illegittimità al Consiglio di Stato. Quando il Consiglio comunale, tenendo conto di un *referendum* notarile in cui la volontà della quasi totalità dei parrucchieri si era manifestata a favore del riposo nel lunedì, *referendum* a cui fecero eco 73 Società di industriali, commercianti ed operaie cittadine, revocava la prima sua deliberazione, e stabiliva che il riposo pei parrucchieri avvenisse per tutto il lunedì colla chiusura dei negozi.

Ma prima del 22 gli agenti comunali ebbero ad elevare molte arbitrarie di contravvenzione a quei parrucchieri che si erano valsi del diritto di reclamo amministrativo contro la prima deliberazione consigliare.

Questo diritto di reclamo tuttora pendente aveva sospeso l'esecuzione della deliberazione almeno sino al 18 febbraio, data del visto di esecutorietà apposto dal prefetto alla deliberazione consigliare? Se sì, era evidente che cadevano nel nulla tutte quante quelle contravvenzioni. Ed è ciò che, fra altro, sostennero all'udienza di ieri gli avvocati Cavaglià e Ginatta a difesa di un primo gruppo di parrucchieri contravvenuti, che s'erano resi dapprima opponenti alla sentenza contumaciale di condanna, e sostennero il non luogo:

1. Per essere stata posta nel nulla, colla revoca fattane il 14 maggio, la deliberazione consigliare comunale 3 febbraio 1908;

2. Per la non esecutorietà della or detta deliberazione comunale, vistata dal prefetto solo il 18 febbraio, e tuttora in proprietà davanti ai Ministeri, con riserva di impugnativa d'illegalità davanti al Consiglio di Stato;

3. Per nullità del verbale di contravvenzione stato elevato dagli agenti comunali anzichè dagli ufficiali di polizia giudiziaria, a seconda della distinzione fatta dalla legge;

4. Per mancanza della volontarietà di violare la legge da parte dei contravvenuti, che si erano resi ricorrenti contro la deliberazione consigliare e che attendevano le decisioni delle Autorità giudiziarie.

Il pretore urbano, avv. Malluvermi, accolse l'eccezione defensionale della non esecutorietà della deliberazione consigliare sino al 18 febbraio 1908, dichiarando il non luogo per insistenza di reato.

Una bambina caduta nel vano delle scale.

La ragazzina decenne Pierina Giorcelli, mentre si trastullava sul pianerottolo di casa sua in via Circonvallazione n. 8, al primo piano, si sporse troppo oltre la ringhiera e cadde sul pianerottolo del piano sottostante, rimanendo priva di sensi. Una guardia civica accompagnatala prima in una farmacia, la condusse poi in vettura all'ospedale San Giovanni, dove le si riscontrò la commozione cerebrale. I medici non si pronunziarono.

Un detenuto salvato da un carceriere
mentre tentava di appiccarsi.

Pare che la triste mania del suicidio vada propagandosi fra i carcerati in maniera inquietante. Alle Carceri Nuove se questi fatti non si ripetono con tanta frequenza lo si deve esclusivamente alla attivissima sorveglianza del personale, guidato con molta solerzia dal direttore, cav. Liccioli.

Ecco, oggi, il caso di un detenuto che indubbiamente si sarebbe dato la morte, se non fosse stato all'ultimo istante impedito di raggiungere il proprio scopo mercè il pronto intervento di un carceriere.

Il protagonista di questa fosca scena della vita carceraria è certo Antonio Beria, di 37 anni, nato a Chiamerio, frazione di Ceres. Egli è accusato di avere, la sera del 29 marzo u. s., ucciso nello stesso paese di Chiamerio la propria moglie, Cristina Gom, con un colpo di martello e con replicati colpi di scure. La figura dell'imputato di uxoricidio è diminuita sotto una luce non certo simpatica: uomo di cattivi precedenti, ozioso e dedito all'orgia. Egli ebbe il coraggio di uccidere nel modo descritto la consorte quando sapeva che avrebbe lasciato orfani e privi di mezzi due piccoli fanciulli, uno di cinque anni e un altro di quattro: ieri il rimorso, insinuatosi nell'animo suo, gli fece desiderare la fine e premeditare il suicidio.

La sua cella, che porta il numero 213, era oggetto, specialmente in questi ultimi giorni, di un'attiva sorveglianza per parte dei guardiani. Uno di questi, infatti, l'agente Agostino Baucè, aveva notato da qualche tempo qualche cosa d'insolito in lui, e non lo perdeva di vista, moltiplicando le entrate di sorpresa nella cella. Dal canto suo il Beria stava attentissimo, spiando il momento opportuno per compiere l'atto insano, a cui si era ormai deciso.

Ieri attese l'ora in cui pressa poco sapeva che il guardiano faceva il pasto del pomeriggio, pur non rimanendo lontano dalle celle poste sotto la sua giurisdizione. Allora, persuaso di rimanere solo per qualche minuto, si affrettò a lacerare il lenzuolo del letto, formandone due striscie, che congiunse a guisa di corda e fece il nodo scorsoio, all'inferriata della cella. Quando tali preparativi furono compiuti e il Beria si avvicinò lentamente al nodo per appoggiarvi il capo, sentì un rumore di passi. Il guardiano arrivava. Allora preso dalla febbre di mandare ad effetto ad ogni costo i suoi propositi, il detenuto si precipitò sul letto, e con un balzo si lasciò cadere nel vuoto, mentre le striscie di lenzuolo gli si stringevano intorno al collo. In quel punto si aperse la porta e il carceriere entrò. Con un'occhiata l'esperto Baucè comprese tutto, e s'accorse di essere giunto ancora in tempo per salvare il disgraziato che pendeva dall'inferriata, dibattendosi convulsamente in preda ai primi spasimi dello strangolamento.

Il Baucè, chiamato ad alta voce un aiutante, si slanciò presso l'appiccato, e ne tenne sollevato il corpo, mentre con la massima rapidità il suo compagno tagliava il nodo, liberandogli così il collo dalla stretta fatale. Era tempo: se fosse trascorso un altro minuto il Beria sarebbe morto.

Poi il bravo agente, adagiato il detenuto nella branda, gli prodigò le prime cure, che furono quindi continuate da un medico delle carceri.

Più tardi, per misura di precauzione, il direttore cav. Liccioli fece ricoverare il Beria nella sezione infermeria.

Un fidanzato..... che aveva moglie.

A Gassino risiedeva da qualche tempo il contadino Luigi Guglielmetti fu Carlo, d'anni 32, diviso dalla legittima consorte Emilia Bollora per incompatibilità di carattere. Il giovane però che aveva da saldare qualche conticino con la giustizia, per non dar troppo nell'occhio ai carabinieri, aveva avuto cura di cambiare di generalità, assumendo quelle di un tal Carlo Cavallero fu Lorenzo, di anni 38. Se ne visse così tranquillo nel paese e, tanto per ingannare le ore d'ozio, circuì delle sue assiduità una buona e ingenua giovane di vent'un anni, che si lasciò onestamente corteggiare.

La cosa non poteva durare semplicemente così, ed un bel giorno il finto Cavallero, interrogato dalla famiglia della ragazza, acconsentì audacemente ad un matrimonio.

Egli richiese i documenti necessari sempre sotto il nome del Cavallero, di cui possedeva un passaporto, e con la sposa si presentò al sindaco di Gassino per la richiesta di matrimonio. Qualcuno però che in segreto nutriva simpatia per la giovane riuscì a comprendere il tiro birbone di cui stava per essere vittima e seppe anche che Cavallero era invece Guglielmetti.

L'Autorità fu avvertita, ma quando un funzionario si recò a Gassino per le indagini, il fidanzato aveva già preso il volo, subodorando il vento poco propizio. Fu denunciato alla Procura del Re per falso in documenti e intanto si provvide a ricercarlo.

Luigi Guglielmetti era destinato al carcere: proprio ieri a Rivoli, dove aveva cercato rifugio, i carabinieri l'arrestarono in flagranza di truffa.

Così il conto del finto Cavallero sarà un poco più elevato, perchè le imputazioni saranno due.

Una quinta vittima ritrovata stamane.

All'alba, poco dopo le 3,30, i barcaiuoli Andrea Manino, Clemente Vinrengo e Vittorio Lovero, riuscirono ad estrarre dalle acque del Po, all'altezza della cascina «Vanchiglia grossa», il cadavere di un'altra vittima della catastrofe, che fu riconosciuta per Maria Moretti, d'anni 18. Dopo le formalità di legge e la visita medica compiuta dal dott. Sibaldi il cadavere fu trasportato al cimitero generale.

Stato Civile di Torino
2 luglio 1908.

NASCITE: 29, cioè maschi 19, femmine 10.

MATRIMONI: Actis-Giacomino Antonio con Valpe Teresa — Merline Giuseppe con Savoglia Anna ved. Bigo — Perel Luigi con Magioli Luigia — Tocelli Angelo con Chiroso Anita — Valabrega Ottavio con Segre Rosa — Moretto Francesco con Cantalo Anna ved. Beruto.

MORTI: Ghiabò Giovanni, d'anni 81, di Lampore, falegname, via Sant'Ottavio, 25.

Gasto Pietro, id. 54, di Montaldo Scarampi, negoziante, via Madama Cristina, 25.

Coda-Forno Anna (ved.) a. Perona, id. 75, di Cavaglià, casalinga, piazza Lagrange, 2.

Rossi Ernesto, id. 42, di Torino, cassiere, via Novara, 10.

Deponti Clementina (ved.) a. Battaglia, id. 77, di Mongiglio, agiata, piazza Vitt. Emanuele, 14.

Nata Giuseppe, id. 57, di Castiglione Torinese, bracciante, via Valprato, 8.

Tarchino Angelo, id. 42, di Castellazzo d'Orba, cons.

Ambrosi cav. Cesare, id. 72, di Vezzano Ligure, pens.

Visno Giuseppe, id. 74, di Torino, nastraio.

Fivano Giacomo, id. 53, di Bordevolo, falegname.

Gandolfo suor Angela, id. 66, di Lomasson, figlia di carità.

Morella Lorenzo, id. 27, di Moncalieri, fabbro.

Morelle Teresa, id. 13, di Moncalieri, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc., 7. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

La serata di Emma Vecla.

Con la cinquantesima replica della *Vedova Allegra* ha luogo questa sera la serata d'onore di Emma Vecla. Dopo il 3.o atto l'applaudita artista eseguirà il 3.o atto della *Zazà* di Leoncavallo ed il valzer del *Gran Mogol* di Audran. Per l'occasione il prof. Bonzi, il quale attende ad un'opera sulla suggestione scenica, ha scritto e pubblicato un opuscolo sull'arte della Vecla.

Alla Quadriennale.

Ci si comunica:

«Giovedì prossimo, 9 corrente luglio, alle ore 9, avrà luogo in una sala dell'Esposizione Quadriennale al Valentino l'adunanza generale per il sorteggio dei premi sociali. I signori soci sono vivamente pregati di intervenire numerosi all'importante riunione.

«Si rende noto in pari tempo che domenica, 12, detto mese, alle ore 19, verrà definitivamente chiusa l'Esposizione».

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto questa sera, 3, alle ore 21, nel Parco del Valentino (Viale dei Soprani), col seguente programma:

1. Marcia nel dramma *Cleopatra*, L. Mancinelli — 2. Sinfonia nell'opera *Semiramide*, G. Rossini — 3. Fantasia di concerto *L'Iride*, D. Gatti — 4. Brani dell'opera *L'oro del Reno*, R. Wagner — 5. Suite d'orchestre *Les Erinnyes*, J. Massenet.

La rivoluzione al Paraguay?

Ci telegrafano da Buenos Aires, 3, ore 8,45: Circola la voce che un movimento rivoluzionario sia scoppiato nel Paraguay.

ULTIME NOTIZIE

L'inizio delle manovre navali inglesi.
Preoccupazioni tedesche.

Londra, 3, ore 8.

Le corazzate e gli incrociatori della squadra delle acque inglesi si sono riuniti oggi al largo di Douvres per le manovre navali. Le corazzate e gli incrociatori della Divisione di Sheerness, compreso il *Dreadnought*, sono passati dinanzi a Douvres nel pomeriggio, dirigendosi verso est, ove si unirono alla Divisione di Devenport e di Portsmouth. Lo spettacolo di tutte queste navi da guerra, che facevano insieme le evoluzioni, era veramente imponente. La flotta si recò poi a dieci chilometri dalla costa per compiere esercizi. Alle ore 19 le navi andarono a collocarsi sopra una linea sola, lunga cinque chilometri.

Il *Daily Mail*, a proposito delle grandi manovre della flotta, dice che il più grande segreto è serbato su di esse, e che un ordine dell'Ammiragliato interdice agli ufficiali di invitare chicchessia a seguire queste manovre.

Le forze opposte saranno le seguenti:

1.o La flotta della Manica, comandata dall'ammiraglio Beresford, forte di 14 corazzate, 8 incrociatori corazzati e 30 controtorpediniere. Essa potrà venire rinforzata da altre navi, e rappresenterà la flotta nemica che attacca le isole britanniche.

2.o La «Home Fleet», cioè la flotta nazionale, alla quale si unirà una parte della flotta dell'Atlantico, sotto il comando dell'ammiraglio Bridgeman. Essa si comporrà di 15 corazzate, 18 incrociatori corazzati, 20 altri incrociatori, e circa 200 torpediniere ed altre navi, a meno che non si prelevino da essa le unità per rinforzare la flotta della Manica. Essa rappresenterà la flotta inglese, ed avrà per base Rosith.

Berlino, 3, ore 8.

Abbiamo già segnalato l'inquietudine profonda provocata a Berlino dalla notizia delle attuali manovre navali eseguite dagli inglesi sulle coste danesi. Le grandi manovre attuali nel Mare del Nord sembrano avere aumentato questa emozione fino all'ansietà. La *Post*, di cui si conosce il tono moderato abituale, ricorda il numero formidabile delle navi inglesi concentrate a tale scopo nel Mare del Nord, e scrive in sostanza: «Le navi ricevono perfino plichi suggellati per recarsi ai dati punti di manovra. Tutto è confortato e accomodato come sarebbe nella realtà; tutto tende verso uno scopo ben visibile. Ognuno deve riconoscere che l'Inghilterra non pensa che al caso di una guerra con la Germania. Anche nei circoli meno sospettosi si giudica singolare il fatto che quasi tutte le forze inglesi siano concentrate sopra il solo punto ove possiamo sembrare minacciati. Che si direbbe all'estero se concentrassimo venti Corpi d'armata sul piede di guerra sulla frontiera della Galizia o dell'Alsazia e Lorena?».

Il processo Eulenburg durerà un mese
Nuove citazioni di testi.

Berlino, 3, ore 8.

Il *Lokal Anzeiger* dice che nella seduta di ieri del processo Eulenburg, il procuratore generale avrebbe chiesto la citazione di 23 nuovi testi, cosicchè il processo non potrebbe durare meno di un mese.

Il *Berliner Tageblatt* afferma che la citazione di un professore psichiatra di Monaco non avrebbe lo scopo di procedere all'esame delle facoltà mentali del principe Eulenburg ma di un teste per constatare l'attendibilità delle affermazioni della difesa a questo proposito.

Il bilancio dei lavori della Duma.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 9:

Lo Tsar ha ricevuto, in udienza a Peterhoff, Komiakoff, presidente della Duma. Questi ha fatto allo Tsar una esposizione particolareggiata dei lavori parlamentari della Sessione. Sembra che il presidente della Duma abbia esteso particolarmente sui motivi per cui la Duma rifiutò i crediti per la costruzione di corazzate e che abbia criticato l'organizzazione attuale dell'istruzione pubblica. L'imperatore ha manifestato il più vivo interesse per le questioni di cui si trattò nel colloquio. In tutti i partiti si ritiene che la situazione della Duma sia assicurata. Dei 691 disegni di legge che il Governo ha sottoposto alla Duma ben 186 sono stati approvati. La Duma è pervenuta a ridurre a 165 milioni di rubli il disavanzo valutato prima a 205 milioni. Si sarebbe anche riusciti a fare scomparire quasi completamente questo disavanzo se non si fosse trovata la necessità di adottare crediti straordinari per la ferrovia transiberiana e dell'Amur e per gli approvvigionamenti militari.

Dai lavori della Commissione del bilancio risulta che la situazione finanziaria della Russia è buona, attesochè il totale dei crediti ordinari oltrepassa di 87 milioni di rubli la cifra delle spese ordinarie.

La Duma riprenderà il 28 ottobre prossimo le sue discussioni. La Commissione del bilancio avrà deciso prima di quella data i termini del suo rapporto sul bilancio 1909 e la Duma intraprenderà immediatamente la discussione sul disegno di legge agrario e sulla riforma dei tribunali.

Per la Macedonia.

Vienna, 3, ore 7,15.

Un'èra di calma comincia a farsi sentire dopo tutti i torbidi causati dalla politica internazionale che ha seguito l'intervista di Reval. Pare qui attendersi con calma le proposte relative alla Macedonia che l'Inghilterra e la Russia sottoporranno tra poco alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Nei circoli ufficiosi si crede che la Russia non sacrificherà i suoi interessi comuni che la legano ai suoi vicini per l'interesse della sua nuova amica. Così pure si crede che conferenze potranno avere luogo a ottobre a Costantinopoli tra gli ambasciatori per accordarsi, ma l'Inghilterra stessa è già d'accordo con le altre Potenze sulla necessità di mantenere lo *statu quo* nel territorio turco.

La posizione di Renard si va aggravando.

Parigi, 3, ore 7,15.

Durante un recente suo interrogatorio, Raingo, nipote dell'assassinato banchiere Remy, ha fatto al giudice Albanel una dichiarazione, che aggrava ancora di più la posizione già così poco lieta del maggiordomo Renard.

Il magistrato aveva rivolto al giovane la seguente domanda: «Dopo l'assassinio di vostro zio, non avete avuto più rapporti col signor Renard?».

Il Raingo rispose affermativamente e aggiunse: «La sera della Pentecoste, quando il cadavere di mio zio era stato portato via, Renard chiese a mia zia il permesso di venire a coricarsi nella mia camera. «Farò porre una branda, se la signora lo permette, — disse Renard. — giacchè il signor Raingo avrebbe paura a trovarsi solo di notte. Io veglierò su di lui».

«Mia zia acconsentì a ciò che il maggiordomo chiedeva. Renard si coricò nella mia camera, e quando fummo soli mi disse: «Il vecchio finalmente è morto; nessuno ci separerà più!».

La signora Remy ha confermato il particolare della domanda di Renard e della sua autorizzazione a dormire col nipote.

Pietro Renard sarà a giorni interrogato su questa strana circostanza.

Si smentisce l'incontro del Kaiser con lo Tsar.

Pietroburgo, 3, ore 7,10.

Secondo informazioni degne di fede attinte al Ministero degli affari esteri ed all'Ambasciata tedesca, le voci di una prossima intervista fra l'Imperatore Guglielmo e lo Tsar non hanno alcuna base.

La strana preparazione di un comizio.

New York, 3, ore 7,10.

La settimana ventura si aprirà a Denver, nel Colorado, la Conferenza che eleggerà il candidato del partito democratico alla Presidenza degli Stati Uniti. Fin d'ora si occupano colà a raccogliere migliaia e migliaia di *claqueurs*, che dalle gallerie dovranno applaudire o fischiare i varî candidati. La «Tammany Hall», la grande officina elettorale di New York, spedirà fin da domani nel Colorado parecchi treni carichi di gianti dalla voce stentorea. Essi porteranno con sè 125,000 franchi in moneta spicciola, 8400 pinte di vino, 35 tonnellate di ghiaccio, 30,840 bottiglie di birra e 175,000 sigari, destinati a scaldare l'entusiasmo e a rinfrescare l'ugola.

Perchè fu novamente arrestato l'ex-tenente Wesel

Nizza, 3, ore 9.

In seguito a mandato del giudice istruttore, è stato arrestato ieri sera l'ex-ufficiale dell'esercito tedesco luogotenente Wesel, di cui la stampa ebbe ad occuparsi or sono alcuni anni in seguito ad un affare di spionaggio. Il luogotenente Wesel era stato arrestato una prima volta a Nizza or sono otto anni in seguito ad una richiesta di estradizione formulata dal Governo tedesco. Si rimproverava all'ex-ufficiale un delitto comune commesso in Germania. Il luogotenente Wesel si difese allora calorosamente e dichiarò all'Autorità giudiziaria che se si reclamava la sua estradizione era unicamente perchè aveva fatto lo spionaggio a profitto della Francia, e che il resto di cui lo si imputava non era che un pretesto destinato a decidere il Governo francese ad accordare l'estradizione. Bisogna credere che queste spiegazioni non fossero completamente fantastiche perchè il Wesel, dopo una ventina di giorni di detenzione, venne rimesso in libertà, essendosi rifiutata l'estradizione richiesta dalla Germania.

Il luogotenente Wesel rimase dunque in Francia: tuttavia sotto la sorveglianza di agenti tedeschi, i quali sapendo che l'ex-ufficiale si recava spesso in Italia, avevano risolto di farlo arrestare quando avrebbe oltrepassato la frontiera. Ma il Wesel diffidava. Passarono alcuni anni: l'ufficiale, credendo che la sorveglianza di cui era oggetto fosse stata abbandonata, ricominciò i suoi viaggi in Italia: ma or sono cinque anni veniva arrestato a San Remo. Dinnanzi alle Autorità fornì le stesse spiegazioni che aveva dato in Francia; questa volta però fu meno fortunato: l'estradizione venne accordata. Il Governo italiano avvertì però che il Wesel non doveva essere giudicato che per i delitti comuni, sui quali era basata la domanda di estradizione e che egli avrebbe dovuto essere ricondotto alla frontiera non appena avuta la soluzione dell'affare. Fu ciò che avvenne. Wesel accusato di avere commesso indelicatezze a pregiudizio dei suoi compagni di reggimento quando era in Germania, venne condannato ad una pena di un anno di detenzione in fortezza, poi fu rimesso in libertà. Il Wesel si affrettò quindi a ritornare a Nizza, dove era rimasta sua moglie, Matilde Bauer. Quest'ultima era stata per un certo tempo al servizio della sicurezza generale ed una interpellanza fu persino presentata a questo proposito alla Camera, quando, in seguito all'arresto del Wesel a Nizza, si conobbero le sue manovre ed il concorso che essa aveva prestato ad alcuni agenti del ministro dell'Interno. Oggi il Wesel è oggetto di una querela per scrocco; la querela venne deposta da certa signora Ada Rosenkranz, abitante a Montecarlo. L'ex-ufficiale tedesco avrebbe truffato la signora con delle promesse di matrimonio e le avrebbe sottratti perciò 20 mila franchi.

Lo sciopero generale a La Corogna
I mercati sono disertati.

La Corogna, 3, ore 7.

In seguito allo sciopero generale proclamato ieri, sono avvenuti incidenti tra gli scioperanti e operai non aderenti al movimento. Dovette intervenire la Polizia per ristabilire l'ordine. Vi furono tuttavia alcuni contusi.

Il vettovagliamento della città si rende difficile, poichè i mercati sono quasi completamente disertati dai fornitori, benchè siano stati riaperti.

Lo scarico dalle navi è stato ripreso senza incidenti. Le banchine sono sorvegliate dalla Polizia e dalla Gendarmeria.

Gli scioperanti hanno tenuto ieri sera un *meeting*. Hanno deciso di continuare lo sciopero fino a stasera. Il lavoro sarebbe ripreso subito. I giornali riprenderanno oggi le loro pubblicazioni.

In previsione di eventuali disordini, pattuglie di cavalleria percorrono le strade che conducono a La Corogna.

Un grave incidente a Mitilene.

Atene, 3, ore 7.

Mandano da Mitilene che un grave incidente è colà avvenuto perchè la Polizia voleva confiscare la barca di un pescatore suddito greco.

Il rappresentante del Consolato greco si oppose. La folla si è riunita, mostrandosi assai eccitata. La Polizia ha ordinato l'arresto di varie persone, tra cui parecchi sudditi greci. L'interprete del Consolato d'Italia per poco non è rimasto ucciso dai soldati.

Il Corpo consolare ha protestato contro queste violenze. Il *vali* dell'arcipelago, giunto a Mitilene, ha dato torto su parecchi punti al governatore.

Il console greco ha raccomandato alla popolazione calma e moderazione.

L'ora estiva inglese.

Londra, 3, ore 8.

La Commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge tendente a fare avanzare gli orologi inglesi di un'ora durante la stagione d'estate, in modo da economizzare di un'ora la luce artificiale, ha terminato il suo rapporto. Questo è in favore del progetto, quantunque alquanto emendato. Invece di avanzare l'ora ufficiale di 20 minuti nelle quattro domeniche di aprile, la si avanzerà di un'ora la prima domenica. Questo progetto, il quale è stato votato due volte dalla Commissione un po' per sorpresa (giacchè è stato appena discusso) sarà senza dubbio oggetto di discussione più profonda quando sarà portato dinanzi al Parlamento. Sembra infatti che gli autori del progetto si siano troppo poco preoccupati di tutta una classe che ha rapporti quotidiani col continente, per esempio i finanzieri. Il delegato del Postmaster generale ha, del resto, dovuto far risaltare dinanzi alla Commissione che è passato oltre a tutte le difficoltà che deriverebbero dal voto della legge per i servizi postali per il continente.

Due medici imputati per una operazione.

Marsiglia, 3, ore 9.

Il Tribunale sta occupandosi in questo momento di un caso di morte sospetto, nel quale sarebbero implicati due medici di Marsiglia. Un giovane di 21 anno, Ognissanti Poggioli, soffriva di un tumore al naso, per il quale era stata giudicata necessaria un'operazione. I due medici addormentarono il Poggi con cloruro di etile e cloroformio. Pochi istanti dopo il paziente rendeva l'ultimo respiro, in mezzo ad orribile sofferenze. Immediatamente venne presentata querela: l'Autorità designò un dottore per fare un rapporto sul caso: si crede che i medici responsabili avranno a subire una condanna.

Una nuova corazza per le navi.

Ci telegrafano da Spezia, 3, ore 8,30:

Al Balipedio di Muggiano ebbero luogo gli esperimenti della nuova corazza ideata dal signor Defilippi. Si tratta di due piastre di acciaio, dello spessore di 20 centimetri, separate da un cuscino di legno. L'esperimento diede risultati buoni. Esso si rinnoverà con un proiettile di maggior calibro.

La nave *Liguria*, qui giunta, completerà le installazioni pel parco aerostatico, dovendo prender parte alle esercitazioni navali.

Il crollo d'un soffitto in una camera.
Due operaie gravemente ferite.

Ci telegrafano da Piacenza, 3, ore 7:

Ieri sera a Castel San Giovanni, nella fabbrica di maglieria Pastani, mentre stava per cessare il lavoro, rovinava improvvisamente il soffitto di una sala, nella quale si trovavano una quarantina di operaie. Queste fortunatamente riuscirono a mettersi in salvo tutte, meno due che rimasero sepolte sotto le macerie. Furono trasportate in grave condizioni all'ospedale. E' stata aperta un'inchiesta.

MERCATO DEI BOZZOLI
Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino
3 Luglio 1908.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 800, da lire 33 a 39.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da lire 33 a 42.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri, da lire 33 a 36 (ultimo mercato).

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da lire 29 a 31 50.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 235, da lire 32 a 36 10.

Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 42, da L. 30 a 37 — Incrociati chinesi Mg. 58, da L. 34 a 37 50 — Incrociati giapponesi Mg. 9, L. 36 50. — Totale Mg. 110.

Ceva. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 33 a 37 — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 34 a 37 50 — Incrociati giapponesi Mg. 200, da L. 35 a 37. — Totale Mg. 1100.

Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 1600, da L. 33 a 38 75.

Cuneo. — Gialli indigeni puri Mg. 1010, da L. 31 a 37 50 — Incrociati chinesi Mg. 3040, da L. 31 a 38 — Incrociati giapponesi Mg. 6550, da L. 29 a 35. — Totale Mg. 10,600.

Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 32 a 35 — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 34 a 37 50 — Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 30 a 32. — Totale Mg. 500.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 31 a 35 50.

Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 1330, da L. 29 a 38 — Incrociati chinesi Mg. 820, da L. 27 a 37. — Totale Mg. 2150.

Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 230, da L. 35 a 39.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 144, da L. 34 50 a 36 75 — Incrociati chinesi Mg. 82, da L. 33 50 a 36 50 — Incrociati giapponesi Mg. 52, L. 30 — Totale Mg. 278.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 40, da L. 34 a 39 — Incrociati chinesi Mg. 10, da lire 35 a 37 — Totale Mg. 50 (ultimo mercato).

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 70, da L. 36 a 38 — Incrociati chinesi Mg. 50, da L. 35 a 37 — Incrociati giapponesi Mg. 20, da L. 24 a 28 — Totale Mg. 140.

Mercato di Torino del 3 luglio 1908.

TORINO. — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 750, da L. 33 50 a 38 25 — Comuni Mg. 500, da L. 26 a 29 — Totale Mg. 1250.

Borsa di Torino.
3 Luglio.

Prezzi delle ore 11.55.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese e 102 975, 102 90, 102 925.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 825, lettera 99 9[illegible]
Svizzera 3 1/2: denaro 99 825, lettera [illegible]
Germania 4: denaro 123 025, lettera 123 [illegible]
Londra 2 1/2: denaro 25 07, lettera 25 [illegible]

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1254, 1255, 1256, 1[illegible]
» Banca Commerciale 790, 795 1/2, 790 1/2, 790 1/2.
» Banco Roma 101 1/2.
» Ferrovie Meridionali 686.
» Ferrovie Mediterranee 398 1/2, 399 1/2.
» Concimi Vicenza 503, 505, 506, 507, 505.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 503.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %. 486.

Sensibilmente migliori Bancari e Concimi. Rendita ricercatissima.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,4, ore 15: 740,1; ore 21: 741,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: cop.-pioggia; ore 15: q. coperto; ore 21: nuvolo p. sereno.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massimo + 25,0 Minimo + 18,4

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 + 25,[illegible]
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 + 1[illegible]

4 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti [illegible], tramonta alle ore 20, minuti 18.

Giorno della luna 6°.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Rossi-Gabrielli), ore 20,45: *Il fantasma del castello*, dramma. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Sorbelli), ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in 3 atti, musica del maestro Franz Lehar. Dopo il secondo atto, terzo atto della *Zazà*, opera del maestro Leoncavallo; valzer del *Gran Mogol* del maestro Audran (Serata d'onore dell'artista signorina Vecla). — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia dialettale napoletana Ciro Cosenza), ore 20,45: *A' festa e morte*, dramma in quattro atti — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle 20,30 alle 23, rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — L. 0 20.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

Il giorno 30 giugno, alle ore 17,30, in Cavaglià (Novara), serenamente spirava, munito dei conforti religiosi il Maestro

FANCHIOTTI FRANCESCO

nell'età di anni 79.

I figli VIRGINIO colla moglie BIANCA HABEL e la figlia IDA, VITTORIA, maestra, EUGENIO, capitano medico, CANDIDO, commissario nelle Dogane, colla moglie ESTER BERNASCONI e le figlie MARIA e DOLORES, ed i parenti tutti, col più grave dolore, ne danno il triste annunzio.

Non si inviano speciali partecipazioni.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (73

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Monsignore, debbo dirvi che vi è in Parigi una strana emozione.

— Anche tu!... Ah, tu fai bene il paio con Bussi, come laggiù lo facevi sulle ali del mulino!

— Sire!... — disse Maineville. — Oh, no, scusatemi! Volevo dire monsignore...

— Oh!... — mormorò Maurevert, con ammirazione, — E dire che io non ho avuto una trovata simile, così semplice eppure così efficace!...

— Un po' di pazienza, Maineville! — disse Guisa sorridendo, dappoichè l'adulazione, per quanto fosse grossolana, lo trovava sempre debole e sensibile come un fanciullo, come un re.

— Egli si è sbagliato di tanto poco! — esclamò ad alta voce Maurevert, che voleva prender parte alla trovata di Maineville.

— Monsignore, — riprese a dire Maineville, — non so quel che abbia potuto dirvi Bussi, per quanto egli formi così bene il paio con me... Quel che è sicuro si è che i parigini...

— Lo so, lo so... — interruppe Guisa. — Essi sono come le rane di Esopo: chiedono un re... — il fatto è che gracidano come rane... — dissero, a una voce, i tre cagnotti del duca. — Rane! E' proprio la parola!...

Guisa e i suoi tre cortigiani risero all'unisono.

In anticamera, i gentiluomini udirono quello scoppio di risa e si guardarono gli uni gli altri, stropicciandosi le mani e dicendo:

— Le cose si mettono bene. Monsignore ha riso!...

— Per dirla breve, — conchiuse Maineville, — a furia di gracidare, i nostri parigini diventeranno più che mai assetati. E per una sete simile, monsignore, occorre una bevanda rossa. Non vi è che il sangue per soddisfare la sete dei parigini, quando essi si mettono a gridare a più non posso...

— Ebbene, se ne dia loro a bere quanto ne vogliono! Domani le Forcaide...

— Hanno già cominciato a bere, monsignore! Conoscete messer Mercier? No? Ebbene è, ovvero era un maestro di scuola, in casa del quale, non più tardi di stamane, due fedeli servitori della Santa Lega...: voglio segnalarveli, anzi, e chiamano Pocard e Larue.

— Maurevert, — ordinò Guisa, — iscrivi questi due nomi sulle tavolette...

— Dunque, — seguitò a dire Maineville, — Pocard e Larue, libraio il primo, taverniere il secondo, hanno scoperto in casa del maestro di scuola Mercier una bibbia protestante! Eppure quel maestro era stimato quale un degno uomo!... Subito dopo questa importante scoperta, grida di allarme, campane a stormo nel rione, grande assembramento di popolani, al punto che sono rimasto impigliato in mezzo a tutta quella moltitudine in fermento, ed ecco la casa di Mercier assediata.

Mille, tremila, diecimila buoni cattolici accorsi si slanciano coraggiosamente. La casa è in breve invasa. L'ugonotto fugge di camera in camera, emettendo grida di misericordia, che vi avrebbero fatto morire dalle risa... Si arrampica infine sino al granaio e di là tende supplichevole le braccia alla folla. Prega, implora, come se temesse di essere scorticato vivo, mentre l'intenzione del popolo era semplicemente di impiccarlo. Ma egli era troppo eccitato e ha finito per rovinarsi, perchè sono state proprio le sue ostinate e ridicole che hanno eccitato la collera della moltitudine, che si è data infine ad emettere urli minacciosi sino a quando i bravi Pocard e Larue hanno acchiappato l'ugonotto e lo hanno gettato dall'alto del granaio, non senza prima avergli amministrata qualche salutare pugnalata per farlo tacere...

— E che ne hanno fatto? — domandò Guisa, ridendo.

— In fede mia, monsignore, non lo so con precisione. Ho veduto un gruppo di persone che portavano via non so bene se le sue gambe o le sue braccia, un altro che ne portava a passeggio la testa conficcata in cima ad un'alabarda; ma, quanto al corpo, non ho veduto bene quel che ne è stato fatto... Penso che il tronco sarà stato gettato a fiume...

Successe un momento di silenzio.

Quelle nuove successivamente recate a Guisa da Bussi-Leclerc, da Maineville e da altri, che li avevano preceduti, indicavano bene che era ormai tempo di adottare una decisione. Ed era appunto in presenza di una tale decisione che egli esitava ancora!

Sotto le loro espressioni gioiose, i cortigiani nascondevano la preoccupazione per un vero pericolo, e quel pericolo egli non voleva vederlo.

Guisa aveva il cuore preso da una di quelle passioni fulminatrici che non lasciano respiro.

La sua convenzione segreta con Caterina de' Medici lo costringeva, d'altra parte, a non precipitare gli eventi. Egli aveva giurato di aspettare pazientemente che il destino di Enrico III si compisse per succedergli. E in quella pazienza, che inquietava la nobiltà ed empiva di stupefazione il popolo di Parigi, egli non vedeva soltanto il mezzo di pervenire al trono senza scosse, senza pericoli, senza avere a temere le incertezze ed i rischi di una guerra dichiarata, ma vedeva altresì la possibilità di ricercare, di ritrovare quella Violetta, alla quale pensava il giorno frattanto che i cortigiani e gli ufficiali lo intrattenevano degli affari della Lega, e la notte, quando solo, chiuso nella sua camera, poteva alfine abbandonarsi a veri accessi di disperata passione.

Che si doveva fare, insomma, per prendere tempo... Distrarre, divertire Parigi per la durata di alcuni mesi.

Enrico III, fuggitivo, ammalato, spossato da una vita di bagordi, non aveva per sostenerlo se non quel po' di sangue povero di quella famiglia nella quale si moriva così giovani, Enrico III era condannato dai medici.

E, se avesse guardato in fondo alla propria coscienza, Guisa vi avrebbe veduto quel sinistro bagliore di speranza di poter far condannare Enrico III assai meglio che non facessero i medici...

Ecco perchè il duca faceva orecchio da mercante alle lusinghe gentilmente incitatrici dei suoi cortigiani ed ai clamori imperiosi dei parigini.

Durante quei giorni nei quali lo vediamo tanto esitante, tanto tormentato da un amore disperato, Guisa era anche occupato da un pensiero di vendetta. L'affare della piazza di Grève aveva rimesso in sua presenza quel Pardaillan il quale, durante la notte di San Bartolomeo, lo aveva schiaffeggiato e che in seguito, pur salvandogli la vita, lo aveva oltraggiato con la sua sottile ironia ed eccitato quasi a misurarsi con lui in tempo più propizio!

Ora il medesimo Pardaillan gli arrecava un colpo che poteva essere mortale, facendogli sparire dinanzi i sacchi carichi dell'oro del papa!

Il mulino era stato frugato per lungo, per largo e per fondo, sventrato, sconvolto sino alle fondamenta e nessuna traccia dei preziosi sacchi era stata trovata! Pardaillan, dunque, aveva fatto portar via il tesoro. Perchè? Per quale interesse? Per conto di chi? Erasi impadronito egli stesso della enorme somma? Non sapeva. Ma, comunque, Guisa era frustrato, derubato dal Pardaillan.

Dove trovavasi costui in quell'ora? Chi poteva dirlo!... Maurevert affermava che il cavaliere trovavasi ancora in Parigi, ma si trattava di una semplice supposizione, senza dubbio!...

Come Maineville terminava il suo racconto, intanto che Guisa rimuginava i suoi diversi pensieri, il valletto entrò per una terza volta e rimise una lettera al duca, il quale, esaminata la scrittura dell'indirizzo e avendola subito riconosciuta, si affrettò a rompere il suggello.

I tre cortigiani videro allora un livido sorriso passare sul viso del duca e lo udirono mormorare:

— Ah! finalmente, noi lo teniamo sotto mano!...

La lettera era di Fausta.

E Fausta, prevenuta da suor Claudina di Beauvilliers, annunciava al duca che Pardaillan e Carlo d'Angoulême trovavansi in Parigi:

«Domani — concludeva la lettera della principessa — domani vi dirò il sito esatto dove potrete far arrestare quell'uomo».

— Tu dicevi — disse allora Guisa a Maurevert — che il tuo amico Pardaillan si trova tuttora in Parigi?

— Ne risponderei sulla mia testa! — rispose Maurevert rabbrividendo.

— Ebbene, hai detto la verità!

— Pardaillan! — urlò Bussi-Leclerc. — Pardaillan, che mi ha vinto!....

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 Luglio.

Godimento del 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nomin. 102 57 1/2. — G. d. m. in 1. 102 82 1/2 102 85.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 60.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 102 65.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 65.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 101 90.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 101 90.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali [illegible].

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in 1. 1252, 1251, 1250, 1249, 1250, 1251, 1252, 1253, 1252, 1251, 1250 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 798, 797, 795, 794 50, 792, 791 50, 790, 789, 790, 792, 793, 794, 793, 792, 791, 790 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. mat. in 1. 664, 663, 664 50 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in 1. 500, 501, 499, 497, 499, 500, 499, 498 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 80, lettera 99 90.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 4: denaro 122 075, lettera 123 075.
Londra 3 1/2: denaro 25 07, lettera 25 09.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1252, 1250, 1249, 1251 1/2, 1250.
» Banca Commerciale 796, 795, 794, 791, 790, 789, 792, 794, 792, 790.
» Ferrovie Meridionali 663.
» Ferrovia Mediterranee 398.
» Concimi Vicenza 500, 501, 500, 499, 496, 497, 500, 498, 497.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 500.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 508.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %. 480.

Bancari debolissimi. Le Comit specialmente offerte e con difficile assorbimento. Concimi relativamente resistenti.

Prezzi nominali 2 luglio.

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 Sard. Medit., Adr. e Sic. 347 —; Ferr. Naz. [illegible] 394; Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 [illegible]; Ferr. Vittorio Em. [illegible]; Ferr. Novara 4 0/0 392 —; » Cuneo 3 0/0 [illegible]; » 3 0/0 [illegible] — Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]; » Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 [illegible]; » Canali Cavour 3 0/0 [illegible]; » Risan. Napoli 3 0/0 [illegible]; Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 3 0/0 [illegible]; » Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara [illegible].

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (nuova) serie C [illegible]; serie C [illegible]; città Roma 3 75 0/0 [illegible] — Prestito unific. città di Napoli 5 0/0 [illegible]; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 [illegible].

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia; » Comm. It. Mil.; Credito Italiano; Soc. Banc. Italiana; Banco di Roma; Banca di Torino; Società Banca. e industriale Torinese.

Trasporti: Società Ferr. Merid.; » » Second. Sardegna; » » Sicule; » » Novara-Modena; » » Biella; » » Pinerolo; Navig. Gen. Italiana; Fiorio e Rubattino; Torinese Tramvays; Ferr. economiche; Tramway Torinesi; Rom. Tramw.-Omn.

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gaz; Consumi Gas-Luce; An. Ital. carburo di calcio (Roma); Ferriere Italiane; An. Offic. già Diatto; Ferriere Piemontesi già Vandel e C.; Fonderia caratteri (Nebiolo e C.); Siderurg. di Savona; Ital. d'Elettricità; Fabbr. It. d'Automobili; Acciaierie Terni; R. Zust; Automobili Rapid; Industrie alimentari ed affini; Società Gen. Immob. Agr. [illegible].

Società Acqua potabile di Torino; » Mulini Alta Italia; » Cementi Pantanella (Roma); » Ardesie di Liguria; » Fabbriche Ferrer.; » Romana Fabbr. Zucch.; » Venchi e C., cioccol.

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana; » Cart. Meridionali; » Manif. lane Borgos.; » Cucirini Cantoni; » di Risanamento a Napoli; » An. Pell. e Calzat.

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz.; Ferrovie Meridion.; » Second. Sardegna; » Sarde, serie A; Strade ferrate della Sicilia; Società Fer. Tramw.; » Ferr. economiche; Officine di Savigliano; Soc. Sider. di Savona; » Napoletana Elettr.; Cart. Meridionali (Roma); Prest. Prov. Alessand.; » Prov. di Lucca.

Cartelle

Fond. S. Paolo 5 0/0; » S. Paolo 4 1/2 0/0; » S. Paolo 3 1/2 0/0; » Banca d'Italia 3 3/4 0/0; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0; Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0; Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:

Rendita 102 90 — Banca 1254 — Comit 794 — Credito 555 — Bancaria 111 — Meridionali 665 — Mitoci 393 — Rubattino 416 — Radiatori 345 — Industrie 205 — Eridania 324 — Terni 1430 — Armstrong 187 — Elba 446 — Savona 346 — Molini 140 — Semolerie 175 — Carburo 957 — Kerka 415 — Incrocio 61 — Italia 34 — Officine 446 — Volteri 140 — Banco 124 — Antimonio 115

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 102 80.
» 3 3/4 fine 102 85.

Banca d'Italia 1252 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 795 — Credito Italiano 559 — Banco Roma 101 50 — Ferrovie Meridionali 675 — Tramways 252 — Acqua Marcia 1475 — Gas 1084 — Condotte d'acqua 323 — Ansaldo 121 — Ferriere Italiane 242 — Metallurgica Dillera 131 — Piombino 220 — Antimonio 114 — Miniere Lignitifere 60 — Montecatini 117 — Immobiliare 200 — Beni stabili 275 — Imprese Fondiarie 92 — Fondi rustici 140 — Carburo 960 — Kerka 414 — Valnerina 160 — Prodotti azotati 205 — Elettrochimica 79 50 — Prodotti chimici 156 50 — Forni elettrici 70 — Romana solfati 57 — Estrattive 60 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 62 — Bancaria 109.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 17:

Borsino del mattino, ore 12. — Esordio incerto; le offerte ebbero il sopravvento e così le falcidie furono quasi generali: Banca d'Italia foco 1254, 1251 50; Commerciale 797, 790; Terni 1435, 1418, 1420; Edison 637, 634; Concimi 497, 500, 495; Raffinerie Zuccheri 345, 343; Vizzola 1165; Lini 192; Rendita resistente a 102 60 contanti e 102 80 fine mese. Cambi quasi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 15. — Altra giornata cattiva pur non chiudendo ai corsi minimi. La Rendita fece 102 92, 102 85 fine mese. La Banca d'Italia 1254, 1251, 1253 50; Commerciale 797, 789 50, 795; Concimi 495, 500, 495; Savona 348, 344 50; 346 50; Elba 444, 446, 443; Edison 637, 631; Armstrong 188, 187; Bergamasco 314 50; Vizzola 1060; Metalli 136 50, 135; Meridionali 66; Mediterranee 399, 397. Cambi sostenuti.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 2 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estere	93 12
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 10	Banca Ottomana	721 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	91 —
Rend. Ital. 3 3/4 0/0	— —	Credito Fondiario	703 —
Cambio su Londra a vista	25 125	Suez	— —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	88	Lotti Turchi	175 75
Obbligaz. Lombarde	330 50	Ferr. Merid. a term.	— —
Cambio sull'Italia	1/8 1/4	Rend. Russa nuova	93 40
Turco nuovo	95 40	Nuovo prest. russo	91 70
Banca di Parigi	1460 —	Rend. portogh. 3 0/0	66 90
Tunisino	45 —	Banca di Francia	4180 —
Egiziano 4 0/0 rend.	106 —	Cambio su Madrid	11 65
Rend. Ungher. 4 0/0	95 —	Banca Commerciale	793 —
		Rendita Serba	81 85
		Rio Tinto	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 1.

Credito Austriaco	619 5	Lire italiane (carta)	95 0
Lombardo	116 —	Rend. Austriaca (arg.)	97 65
B. Anglo-Austriaca	295 —	Id. in carta	97 60
Austriache	694 6	Union Bank	537 80
B. Austro-Ungarica	1770 —	Rend. Austr. in oro	115 65
Napoleoni d'oro	19 17	Ungherese 4 0/0	90 —
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	85 50
Cambio su Parigi	95 40	Banca Paesi Bassi	455 75
Cambio su Londra	240 22		

Tendenza calma.

Borsa di Berlino, 1.

Cambio su Londra	20 46	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 90
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 15	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 24	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	76 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 80	Russo (contanti)	214 15
Rend. Turc. 4 0/0	6 15		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 luglio. — Per gli sdaziamenti per ogni 100 lire da farsi con certificati L. 100,– (giornaliero).

Roma, 30 giugno-4 luglio — Per gli sdaziamenti da farsi per ogni 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,– (settimanale).

Roma, 2 luglio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. 99,82.

Genova, 2 luglio. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 80 —; Londra 25 02 7/8; Germania 122 93 1/2; Svizzera 99 87 1/2; Belgio 99 62 1/2; Austria 104 62 1/2.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino.

2 luglio 1908.

Grani di Piemonte al quintale da 27 a 27 50; id. buoni mercantili di Piemonte da 26 50 a 27; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 75 a 28 25; id. buoni mercantili id. id. da 27 25 a 27 75; id. esteri teneri di forza da 31 50 a 32 50; id. id. id. comuni (Plata) da 28 50 a 29.

Granone — Granoni fini di Piemonte da 17 a 17 50; id. mercantili id. da 15 75 a 16 25; id. esteri fini da 17 75 a 18 25.

Segale nazionali da L. 17 75 a 18 50.

Mercato d'osservazione. — Affari limitati.

Farina di grano tenero N. 1, da L. 36 50 a 37; id. id. id. marca B superiore da 36— a 36 75; id. id. id. marca B comune, da 35 25 a 35 75; semola di grano duro SS da L. 41 50 a 42 50; molino di grano turco, da 22 50 a 23 50; farina di grano turco, da 20 a 21; crusca di grano tenero, da 15 75 a 16 25; cruschello id. da L. 14 25 a 14 75; farinaccio, da 15 a 15 50.

Prezzi invariati.

Avena nera di Piemonte da L. 22 a 22 50; id. comuni di Piemonte da 19 50 a 21; id. estera da 20 a 20 25.

Fave da 20 a 20 50.

Risi Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 41 50 a 42 — Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 38 25 a 38 75 — Id. mercato Ostiglia da 36 50 a 37 — Id. fioretto nostrale da 38 a 38 50 — Id. buono mercantile nostrale da 33 25 a 33 75 — Id. Camolino giapponese da 33 50 a 34 — Id. id. mercantile da 29 a 29 50.

Avena a fave sostenute. — Affari limitatissimi; prezzi invariati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 7 al 30 giugno:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0,10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 48 — Ricetta 1 50 — Terzuolo 1 40.

Fieno maggengo (nuovo) al Mg. L. 1 075.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 70 al miria.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete già Bertolde e C.
Operazioni del 2 luglio 1908.

Organzini	C.	14	Kg.	1394,37
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	5	»	477,81
Lana	»	2	»	261,81
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	1902,33
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	17	»	1679,6
Totale	C.	38	Kg.	3581,79

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	43	Kg.	4014,44
Pesati	»	17	»	1678,60

Bestiame.

ACQUI, 30 giugno.

Sanati vivi al Mg. da L. 12 a 13; Vitelli id. da L. 8 50 a 9; Manzi e buoi id. da L. 7 50 a 8.

Carne di vitello al chilo da L. 1 60 a 1 80; id. di sanato da 1 80 a 2 20; id. di agnello id. da 1 40 a 1 60.

Cereali.

ACQUI, 30 giugno.

Frumento all'ettolitro da L. 20 a 21; Meliga id. da 13 50 a 15; Segala id. da 15 a 16 50; Avena id. da 12 50 a 13.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 30 giugno.

Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'ettolitro da L. 33 a 38.

Foraggio.

ACQUI, 30 giugno.

Fieno al quintale da L. 11 50 a 13; Paglia id. da 5 a 5 50.

Legna e Carbone.

ACQUI, 30 giugno.

Legna di rovere al quintale L. 3 50 — Carbone id. da 11 a 12.

Vino.

ACQUI, 30 giugno.

Vino comune all'ettolitro da L. 12 a 16.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento.

PARIGI, 2 luglio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 40 — Idem per agosto fr. 29 35 — Idem per settembre-ottobre 29 75 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 29 85.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 1 luglio (sera).

Frumento — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 1 luglio (sera).

Frumenti: importazione della giornata quint. [illegible]. Vendite quintali [illegible].

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 2 luglio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 24 75 — Idem raffinato disponibile fr. 48 —.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 00 — Idem agosto-settembre fr. 30 00.

Mercato fermo.

HAVRE, 2 luglio (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 2 luglio (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per luglio Mark 19 55 — Idem per Agosto Mark 19 75.

Cotone.

HAVRE, 2 luglio (sera).

Cotoni venduti balle 2300.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 1 luglio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, pesante: Brasiliani, facile; Egiziani, pesante; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in casa assai ristretta.

Vendite della giornata balle 6,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.

Cotoni americani futuri tendenza facile; domanda moderata.

Luglio 5.12 — Luglio Agosto 5.14 — Agosto Settembre 5.13 — Settembre Ottobre 5.11 — Ottobre-Novembre 5.04 — Novembre-Dicembre 4.98 — Dicembre-Gennaio 4.98 — Gennaio-Febbraio 4.94 — Febbraio-Marzo 4.91 — Marzo-Aprile 4.92.

Americani e brasiliani ribasso 6/100.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 1 luglio.

Organzini	K.	2751
Trame	K.	0 9
Greggie	K.	—
Totale	K.	3250

Appendice della *Stampa* (67

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel

(Prima traduzione italiana).

— Il figlio di mia sorella.....

— Lui, il vero, l'unico erede, se questo testamento non esistesse.

Da qualche momento la contessa si sentiva più abbattuta. All'osservazione del notaio il suo volto s'oscurò subitamente.

Ella domandò:

— L'avete veduto?

— Chi?

— De Breux.

— No, signora.

— Tuttavia mi dissero che l'avevano visto a Mayenne, ch'era venuto anzi fino a Sublaines.....

— Infatti... una sera venne con alcuni amici; ma io mi trovavo a Rennes per un affare...

...veva chiesto di voi?

— ...vero.

Se non vi trovò in istudio deve avervi ...lito...

Brissonnet sorrise.

— Come vedete bene le cose, — disse il notaio. — Non si potrebbe nascondervi nulla. Non dovrei parlare, ma per voi, contessa, posso trasgredire un pochino ai miei doveri professionali. Il barone de Breux mi ha scritto.....

— Per chiedervi mie notizie?

— Infatti.

— Gliele avete date?

— Gli ho risposto che la vostra salute è buona e che speriamo di vedervi conservata a lungo fra noi.

— Mio nipote ha molto torto di occuparsi dei miei affari. Io non m'immischio nei suoi. So che si trova in un qualche imbarazzo, ma se l'è voluto. Dalla morte di mio marito il migliore e il più dolce degli uomini, è sorto un ostacolo fra noi. D'allora non ci siamo più visti, nè ci rivedremo più.

La contessa chinò il capo pensosa. In quel momento si sovvenne d'una passione feroce che ella aveva ispirato e delle minaccie che erano risuonate un giorno al suo orecchio: «Guardati! Ti porterà sventura! ».

— Mio caro Brissonnet — riprese dopo alcuni istanti — mia sorella è morta poco tempo dopo l'assassinio di mio marito..... perchè quello fu un vero e premeditato assassinio.... non un accidente disgraziato di caccia..... Da allora tra la razza dei De Breux e la mia, tutto è finito. Sarebbe inutile sostenere la causa di mio nipote..... E' perduta in precedenza. Non penso che egli ve ne abbia incaricato. Ho degli ordini precisi da eseguire e li eseguisco..... Mio marito me li ha dati.....

Brissonnet fece un gesto di sottomissione.

Egli pure conosceva tutti i particolari di quel dramma che aveva appassionato per un momento la opinione pubblica.

Il barone De Breux, padre di Uberto, l'amico di Andrea d'Orville, aveva perseguitato con le sue galanterie la contessa Frazé-Grandcour, sua cognata e allora in tutto lo splendore della sua bellezza.

Ella rifiutò d'ascoltarlo. La leggenda diceva che furioso per tale ripulsa aveva fatto assassinare da un guardia caccia il povero conte.

Tre anni dopo la baronessa, sorella maggiore di madama di Frazé, morì di consunzione. Il barone aveva già venduto le sue terre per ritirarsi a Parigi, dove dissipò una parte considerevole della sua fortuna.

Il figlio Uberto quindi non ne raccolse che il rimanente.

Tutti i suoi tentativi per riavvicinarsi alla zia erano rimasti vani. Ella si era ritratta nella sua solitudine e trincerata dietro il suo rancore.

Passarono molti anni.

La vedova del conte di Frazé non si era che di rado allontanata dal suo romitaggio di Sublaines per trattenersi un poco a Parigi, nella sua casa di via Madama. Fece anche qualche viaggio nel Veneto e nel Tirolo.

Di ritorno un giorno da uno di questi viaggi, insieme alla sua cameriera, aveva condotto al castello una fanciulla di appena dodici anni, già alta e forte, che d'allora non l'abbandonò più.

Si chiamava Speranza.

In paese passò per la figlia adottiva della contessa di Frazé.

Timida nei primi giorni del suo arrivo, aveva tuttavia saputo con la sua grazia di fanciulla felice del nuovo stato che la protettrice le aveva dato, recare un po' di gaiezza dolce, un po' di sole nell'austera dimora.

Dopo qualche mese di soggiorno a Sublaines, ella si era fatta amare da quanti frequentavano il castello, dai servi e dai guardacaccia, dai contadini e dai legnaiuoli della foresta, ch'ella andava a visitare montata sopra un grazioso asinello e seguita da due cani che le galoppavano sempre innanzi, distraendosi talvolta dietro una lepre o un capriolo.

L'antico maniero si era allietato delle sue canzoni e degli accordi della sua arpa, comperatale a Parigi dalla contessa. Aveva uno squisito temperamento musicale.

Di dove veniva? Come aveva acquistato quel talento così raro nelle fanciulle della sua età?

Quando, talvolta, la sua benefattrice la conduceva a Parigi, a trascorrervi qualche settimana, ella prendeva lezioni da professori, che si stupivano della sua conoscenza di arte e composizioni dei più celebri maestri italiani.

Quando le chiedevano dove li avesse appresi, ella rispondeva ingenuamente:

— Dappertutto.

Sì; ella era stata dappertutto, nomade e vagabonda, vestita miseramente, maltrattata sempre, battuta qualche volta, costretta ad obbedire ad un padrone che le dava più busse che carezze e a stendere la mano ai passanti, i quali le gettavano qualche soldo, vinti dalla pietà.

Se ne era andata a piedi nudi per le strade, trascinando la sua miseria e soffrendo tutte le privazioni.

In una parola ella aveva conosciuto quanto può esacerbare una giovinezza e pure aveva resistito.

La sua salute non era deperita, il suo coraggio non era venuto meno; la sua grazia ed il suo talento le davano forza. Poi un giorno si ribellò e prese la fuga per sottrarsi al suo tiranno, a Carlo Benzoni, che si rivelava sempre più malvagio. Erano allora a Desenzano, là dove Margherita Restaud e il marchese Andrea d'Orville avevano trascorso qualche giorno della loro luna di miele.

La contessa di Frazé che vi si trovava in quell'estate con la sua cameriera aveva notato una ragazzina di dodici anni dal volto puro ed angelico, che veniva nel cortile del grande albergo a dare concerto. Era sempre accompagnata da un uomo sparuto e brutale di modi. Suonavano l'arpa ed il mandolino con un certo senso di arte. Quando la fanciullina raccoglieva molti soldi, il suo padrone se ne impossessava e spariva tosto per correre in qualche spaccio di liquori, dove s'ubbriacava spaventosamente.

Durante una di queste assenze la contessa di Frazé chiamò a sè la piccola suonatrice di arpa.

Ella le domandò:

— Come ti chiami?

— Speranza, signora.

— Hai un altro nome?

La fanciulletta scosse il capo pensosa.

— E' tuo padre quell'uomo?

Speranza rispose con visibile diffidenza:

— Così dice.

— Allora sarà così. Sembri dubitarne.

— Non so.

— E tua madre?

Madama di Frazé potè scorgere una lacrima, una perla, sulle ciglia di Speranza, ciglia lunghe e nere che contrastavano con l'oro dei capelli meravigliosi.

(*Continua*).